

RÜDIGER HAMBERGER

celebrazioni

idea
stimoli,
modelli,

giovanili



EDITRICE
ELLE DICI

Collana

SUSSIDI DI GRUPPO

Settore: Adolescenti-Giovani

Collana
SUSSIDI DI GRUPPO

Settore: Adolescenti-Giovani

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile
Via Marsala 42 - 00185 Roma

Nella stessa collana:

Alla ricerca. Cammino di gruppo per adolescenti
Come un esodo. Camposcuola vocazionale per preadolescenti
Quattro campiscuola per adolescenti
Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 ai 15 anni
Frontiere per gruppi giovanili
Riconciliazione e Pasqua con gruppi giovanili
In gruppo d'estate. Campi estivi per gruppi di preadolescenti
Gruppi giovanili a servizio nella società
Giochi di interazione per adolescenti e giovani (4 vv.)
Manuale per animatori di gruppo. Teoria e prassi dei giochi di interazione
A confronto. Materiali e idee per il lavoro di gruppo
Tecniche per gruppi di azione
Meditazioni con gli adolescenti. Metodi - Stimoli - Testi
Attività formative per gruppi
Vita di gruppo
Giochi interattivi (6 vv.)

RÜDIGER HAMBERGER

CELEBRAZIONI GIOVANILI

Idee, stimoli, modelli

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Titolo originale: *Jugendgottesdienst. Ideen, Anregungen, Beispiele*
© by Verlag Parzeller, Fulda

Traduzione: Alessandra Altera

Revisione e adattamento: Giancarlo De Nicolò

Appendici per l'edizione italiana: Materiali da libri Elle Di Ci

© 1994 Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)

ISBN 88-01-10543-6

Premessa

Per usare una metafora, possiamo dire che questo libro non vuole essere una casa prefabbricata. Esso è, piuttosto, un insieme di materiali (progetti, schizzi, idee, schemi...) per poter «costruire» da soli. Per la celebrazione liturgica vale la stessa cosa che per una casa: è un'esperienza bella ed entusiasmante potervi partecipare e lavorarci alla «costruzione» personalmente; al contrario, una casa prefabbricata non lascia che possibilità ristrettissime di «costruire» in maniera creativa.

Ecco allora cosa si può trovare in questo sussidio:

— Informazioni di base e cose essenziali da sapere (alcune parti importanti da conoscere prima della «costruzione» della casa): è il capitolo 1. Poi l'ancoraggio della celebrazione alla vita (capitolo 3); informazioni per la comprensione (capitolo 4.1; 5; 8); riflessioni sulle celebrazioni tematiche (capitolo 6) e sull'importanza dei canti (capitolo 12).

— Esperienze e stimoli per la preparazione della celebrazione (capitolo 9; 11).

— Idee per l'attività di gruppo (capitolo 4.2; 10).

— Spunti metodologici per la «costruzione» (capitolo 13; 14): una sorta di cava con «vere pietre» per costruire.

— Qualche modello di celebrazione liturgica (capitolo 2; 7; 15) come materiale da consultare, come un modello di casa che visito al fine di scoprire che cosa voglio cambiare o migliorare della casa stessa.

— Alcuni cenni di bibliografia che possono essere utili in una fase successiva di strutturazione della celebrazione.

Questo libro vuole essere un invito a fare in prima persona, a prendere in mano noi stessi la costruzione della celebrazione invece di lamentarci dicendo che «le cose non vanno», che le celebrazioni stufano, fanno venire la barba, o sono sempre le solite.

Questa opera di costruzione richiede tanto senso di responsabilità quanto pazienza e perseveranza.

All'inizio qualcosa fallirà, magari non verranno i molti partecipanti attesi o mancheranno le idee. A chi vuole iniziare con la preparazione, consiglio vivamente la lettura dell'esperienza riportata nel capitolo 11 nella quale si parla di alti e bassi, di successi e di buchi nell'acqua!

Non c'è bisogno di leggere il libro dall'inizio alla fine, ma credo sia

meglio non saltare troppo velocemente le parti più teoriche: non sono poi così teoriche, e contengono informazioni importanti.

Auguro ai lettori di trovare il coraggio di iniziare. «Sbagliando si impara», dice il proverbio, e comunque ogni errore contribuisce ad aumentare le nostre conoscenze.

L'AUTORE

1. Celebrare perché?

1.1. Una prima idea sulla celebrazione

«Il bosco è la mia chiesa. Qui sto solo con me stesso senza essere disturbato e riesco anche a pregare». Questa dichiarazione, che non è tipica solo degli scout, dice di un'esperienza che anch'io personalmente faccio volentieri.

La preghiera personale è, senza dubbio, di grandissima importanza e di valore irrinunciabile. Personalmente non potrei farne a meno. D'altra parte io sono una persona che è in un rapporto continuo di scambio e di dialogo con gli altri. Sono fatto per stare insieme agli altri, e ciò vale per tutti i campi della mia vita, anche per la fede.

Cristo stesso ha voluto la Chiesa come comunità di fedeli: la Chiesa non sono mai io da solo, ma sempre e anche insieme agli altri.

Per questo motivo Cristo ha mangiato insieme ai suoi amici e insieme a loro ha trascorso i momenti di festa. Egli ha fondato la comunità dei cristiani. Se siamo in comunione con Cristo lo saremo anche tra di noi in una comunità cristiana.

Quando viviamo una celebrazione, il «servizio divino», allora rispondiamo con un sì all'invito che Gesù ci fa: Cristo, quale ospite e signore della Chiesa, ci raduna, così che noi possiamo ascoltare la sua Parola e celebrare la nostra redenzione. La celebrazione diventa così l'aiuto, il «servizio» che Cristo ci presta.

Ma la celebrazione è anche servizio della e con la comunità davanti a Dio: la Parola di Cristo e la sua opera di redenzione ci spingono ad agire, a portare a compimento la redenzione stessa. Dobbiamo attuarla dando forma al mondo, modificandolo nello spirito di Cristo. La celebrazione così non si esaurisce con la benedizione finale ma continua oltre.

La celebrazione è il luogo tipico dove si fa esperienza di Dio, sia quella intesa come «il culto a Dio» durante e nella celebrazione, sia quella che la segue, il «servizio a Dio» fuori della Chiesa. La celebrazione comune offre la possibilità di «ricaricarsi», rappresenta uno spazio che permette di portare davanti a Dio le difficoltà e i bisogni di tutti i giorni: riconoscere, insieme agli altri fedeli, Dio attraverso il Cristo, vivere questa esperienza di Dio, essere riempiti dal suo Spirito, annunciarlo e dare la

nostra testimonianza. Noi ascoltiamo il messaggio della vita di Cristo e prendiamo parte personalmente alla redenzione di Gesù nella forma più intensa, vale a dire nella celebrazione dell'Eucaristia.

In questo modo scende sulla nostra quotidianità una luce nuova, sia sulle cose che vanno bene che su quelle che falliscono, sia sulle gioie che sui dolori, una luce che vuol dire speranza e che diventa per ciascuno di noi una cosa viva. Ed è proprio questa la luce che la celebrazione vuole farci riscoprire ogni volta.

Celebrare l'Eucaristia, vale a dire vivere e celebrare il momento del rendimento di grazie, non è mai qualcosa riferito «a me», ma sempre qualcosa riferito a un Tu, e insieme a questo Tu e a tutti gli altri con i quali celebro l'Eucaristia, io vivo l'esperienza diretta del Tu di Dio: nella comunità dei credenti, nella Parola di Dio, nei segni del pane e del vino.

Questo incontro rende la nostra comunità più solida e ci esorta a «continuare» la celebrazione nella nostra vita quotidiana.

1.2. «Deve essere sempre celebrazione dell'Eucaristia?».

Varie forme di celebrazione liturgica

Durante la settimana vi sono spesso occasioni di celebrazioni per i giovani; ci viene data allora l'opportunità di conoscere nuove forme di celebrazioni. Senza dubbio l'Eucaristia è la forma più alta di culto; ma esiste una grande varietà di forme liturgiche che sono ugualmente servizio divino e celebrazione della nostra fede e che possono aiutarci a comprendere qualcosa in più del mistero dell'Eucaristia.

Il Concilio Vaticano II, nella sua Costituzione sulla liturgia, ha indicato il rinnovamento della liturgia stessa come un compito estremamente importante: la liturgia è qui intesa come fonte che ci dà la forza per vivere e come momento culminante; nella liturgia quindi noi possiamo portare davanti a Dio la nostra vita e permetterle di esprimersi in tutti i suoi aspetti.

Per avere un'idea di quanto varie possano essere le forme liturgiche anche in riferimento ai giovani, citeremo qui quelle più importanti. Sicuramente ce ne saranno altre.

FORMA DI BASE	VARIAZIONI DELLA FORMA DI BASE
Celebrazione dell'Eucaristia	Celebrazione dei giovani Celebrazione mattutina Celebrazione serale Notte liturgica
Celebrazione della parola	Meditazione mattutina Turno serale Celebrazione penitenziale Celebrazione ecumenica
Momenti di preghiera	Minuti di riflessione Preghiera del mattino Preghiera della sera Notte di preghiera Veglia di preghiera Lodi, vespri, completa Rosario per i giovani
Riflessioni su	Testi di autori spirituali Immagini Bibbia Simboli
Altre forme	Via crucis per i giovani Via lucis per i giovani Pellegrinaggio notturno Pellegrinaggio di più giorni Giornata di riflessione per i giovani Giornate di ritiro Esercizi spirituali Celebrazioni simboliche

In tutte queste forme di celebrazione (con qualche limitazione nel caso dell'Eucaristia) è possibile una creazione relativamente libera. Se analizzassimo ciascuna forma in maniera dettagliata, non basterebbe un libro solo.

Comunque tutte queste forme hanno uno scopo comune: portare davanti a Dio la nostra esistenza, riflettere sul suo messaggio, interrogarci sulla domanda: «Che cosa si aspetta Dio da me?», affrontare con più

forza la nostra vita di tutti i giorni e tradurre in agire concreto il suo messaggio. Ciò avviene attraverso la musica e il canto, ascoltando la parola di Dio, attraverso il gioco, il movimento, la creatività, la riflessione, il silenzio e la preghiera, la fantasia, l'essere insieme in cammino nella fede, attraverso la solidarietà e la comunità.

1.3. Dimensioni della celebrazione eucaristica

Se vi venisse chiesto: «Quale momento della Messa è per te il più significativo?», qualcuno risponderebbe: «Naturalmente il momento della Comunione»; qualcun altro risponderebbe che sono per lui stimolanti le riflessioni udite nell'omelia; per qualcun altro ancora, il momento decisivo potrebbe essere la preghiera personale e la lode a Dio. Quello che vogliamo fare qui non è certo stabilire una priorità, ma piuttosto accennare ad alcune delle dimensioni della celebrazione eucaristica.

1. Comunità

Noi esseri umani siamo, per nostra natura, orientati verso la dimensione sociale, collettiva: lo si vede nella famiglia, nel gruppo, nella comitiva, ecc. È possibile concepire la vita all'interno di queste situazioni senza la condivisione del momento del pasto, senza l'intrattenersi insieme, senza il dialogo?

La stessa cosa ci succede nella comunità parrocchiale la cui vita è caratterizzata dall'agire insieme, dall'adorare insieme il Signore. La preghiera silenziosa che facciamo a casa o nella stupenda natura creata da Dio è senza dubbio positiva e importante, ma non può sostituire la preghiera nella comunità.

Oggi giorno molte persone rischiano di cadere nella trappola dell'egoismo: continuano cioè a girare su se stesse: «L'importante è che stia bene io». La fede diviene così un fatto privato ed entra in profonda contraddizione con il Vangelo. La partecipazione alla celebrazione, intesa come momento nel quale vengono espressi i problemi dei fedeli, della comunità parrocchiale, della Chiesa, rappresenta un'apertura verso quesiti e problematiche diverse.

Quando nella Messa viene sottolineata la fratellanza di tutti i fedeli, poveri e ricchi, professionisti e operai, giovani e anziani, allora essa diventa un segno di vera comunione.

2. Incontro con la parola di Dio

Se ci definiamo cristiani, dobbiamo anche vivere e agire come Cristo ci ha mostrato in modo esemplare, e tentare allo stesso tempo di far

diventare i suoi insegnamenti criteri che orientano la nostra esistenza. Durante la celebrazione ascoltiamo la parola di Dio nelle letture e nel Vangelo, e la interpretiamo facendo riferimento alle nostre situazioni di vita concrete. Attraverso il Vangelo ci lasciamo mettere in discussione, in tutti i nostri comportamenti, e cerchiamo di portare il messaggio di Gesù Cristo nella nostra vita di tutti i giorni.

3. *Incentivo e aiuto nella fede*

Alcuni affermano che possono partecipare alla Messa solo coloro che già hanno una fede salda. A questo proposito c'è da aggiungere che la fede, per dirla alla buona, cade sì dal cielo come dono di Dio, ma affinché ci venga concesso questo dono, dobbiamo continuamente darci da fare; nel tempo della nostra esistenza noi siamo alla ricerca di Dio.

Ogni partecipazione alla celebrazione è espressione del nostro desiderio di Dio e della ricerca di Lui e di seria assunzione della nostra fede.

Nella celebrazione riconosciamo Dio e la comunità di coloro insieme ai quali celebriamo e ciò ci rende più forti. Vivere, infatti, la propria fede singolarmente è di gran lunga più pesante che non farlo nella comunità. La fede inoltre richiede delle testimonianze «pubbliche», sia nella celebrazione, sia nella vita quotidiana.

4. *Lode e ringraziamento*

È vero che Dio non ha bisogno della nostra lode e del nostro ringraziamento. D'altra parte, però, la celebrazione è l'espressione del nostro ringraziamento e della nostra gioia; noi siamo felici di essere chiamati figli di Dio e di essere invitati alla sua mensa.

Celebrazione eucaristica significa ringraziamento.

Ringraziamo il Signore per averci chiamati a risorgere mandandoci suo Figlio, che visse, soffrì, morì e poi risuscitò. Nell'adorare e lodare Dio acquistiamo consapevolezza che Dio ci accoglie con amore e ci dona la salvezza. Il momento culminante della nostra adorazione di Dio è la celebrazione dell'Eucaristia.

5. *Condividere la mensa con Cristo e con l'intera comunità*

Già 2000 anni fa il pane e il vino erano per gli Ebrei cibo e bevanda quotidiani. Quando Cristo ci offre il suo corpo e il suo sangue, è come se ci dicesse: «Voi avete bisogno di me come del pane quotidiano».

Nella comunione Cristo si unisce ai fedeli: questa è la forma più intensa di unione con lui. Gesù desidera così divenire nutrimento per ogni cristiano.

6. *Inviati. Il nostro compito*

Cristo non ha condiviso con i suoi discepoli solo il cibo, ma ha anche mostrato loro, come riportato nel Vangelo di Giovanni (Gv 13), cosa significa «servire»: egli ha lavato loro i piedi e ha fatto i servizi più umili: «Vi ho dato un esempio perché voi vi comportiate come io mi sono comportato con voi» (Gv 13,15).

Quando il sacerdote nella celebrazione eucaristica ci congeda con le parole «Andate in pace!», ci esorta a continuare la nostra missione al servizio di Gesù Cristo; noi dobbiamo realizzare nella nostra vita quotidiana la pace di Cristo così come l'abbiamo provata attraverso l'incontro con lui nella celebrazione: la dobbiamo realizzare nella scuola, nel lavoro, nella famiglia, nella comunità.

Fede e azione sono così inseparabilmente legate tra loro.

Separare questi due aspetti significherebbe colpire duramente il cristianesimo nel suo centro vitale.

7. *Altre forme di celebrazione*

Tutti questi aspetti sono senza dubbio possibili e auspicabili anche in altre forme di celebrazione. Tutto dipende comunque essenzialmente dal modo in cui noi ci apriamo a tali esperienze nelle varie forme di celebrazione della nostra fede rendendole in questo modo possibili.

Senza un'effettiva partecipazione siamo solo muti spettatori.

2. *Celebrare il servizio divino*

Un'idea di celebrazione

Parlare o scrivere, anche molto, sulla celebrazione non è la stessa cosa che renderne comprensibile l'essenza e il significato.

In questo capitolo vorremmo presentare una possibilità per fare della celebrazione veramente un atto di culto.

Quando diciamo che «celebriamo il servizio divino», viene da chiedersi chi serve chi in questa celebrazione/servizio, e che cosa significa servizio.

2.1. Celebriamo il «servizio divino»

Per partire da una celebrazione

1. Canto d'apertura

Sul tema: Gesù, Figlio dell'Uomo, non è venuto per lasciarsi servire (ad esempio: «Non vi chiamerò più servi», da *Nella casa del Padre*, n. 191).

2. Introduzione

Domenica mattina; la madre chiama Mario per la terza volta: «Ti vuoi alzare una buona volta, altrimenti arrivi di nuovo tardi alla Messa». Mario risponde imbronciato: «Perché devo andare di nuovo in chiesa?». La madre: «Questo è proprio il minimo che tu possa fare per Dio, un'ora di Messa alla settimana!».

Questi sono più o meno i dialoghi che hanno come protagonisti i giovani e come tema «l'andare a Messa», ed è più o meno questo il modo in cui essi vivono l'esperienza della celebrazione, vale a dire come un dovere imposto con la pressione dei genitori, come un dovere il cui adempimento è qualcosa che Dio si aspetta.

Probabilmente Dio si aspetta da me che io lo «serva» per un'ora durante la celebrazione: il mio andare in chiesa diventa, per così dire, il mio servizio a Dio.

Questo atteggiamento non sembra differire molto da quello presente

in altre religioni: l'uomo deve guadagnarsi attraverso sacrifici e servizi la benevolenza e la grazia degli dèi o del dio. In caso contrario, questi si adirano (e con loro i genitori) e minacciano di punirci, di colpirci con la sventura.

Se le cose stanno veramente così, la celebrazione non è certo motivo di festa, ma piuttosto l'adempimento di un dovere.

Però, e se le cose stessero in modo completamente diverso? Vale a dire, non siamo noi a servire Dio, ma è Dio che serve noi e non solo durante la celebrazione, ma sempre!

È incredibile! In questo modo avremmo davvero motivo per vivere la celebrazione come un momento solenne!

3. *Domande di riflessione*

Chi è Dio per me? Qualcuno che pretende da me sottomissione, servizi, prestazioni, oppure qualcuno che serve me e mi è vicino?

Chi sono io? Qualcuno che si lascia servire, che sta a guardare, senza far nulla, come gli altri vengono sottomessi, come i padroni si procurano i servitori, oppure qualcuno che è pronto a prendersi carico di un servizio per gli altri, senza speculare sui vantaggi o temere gli svantaggi?

(Pausa di silenzio e meditazione).

4. *Canto*

«Signore, pietà».

5. *Preghiera del giorno dal Messale*

6. *Lecture*

Rm 12,1-2, oppure Gc 1,19.20.26.27.

7. *Canto*

«Con il mio canto, dolce Signore, voglio danzare questa mia gioia»
(da *Giovani in festa*, n. 63).

8. *Vangelo*

Lc 9,10-17.

9. *Omelia*

A questo punto, o anche all'inizio della celebrazione, si possono raccogliere, secondo il numero dei partecipanti, e scrivere su un cartellone, tutti i pensieri, le parole, le immagini... rispetto alla parola «servire». Appendere poi questo cartellone all'altare in modo che sia visibile a tutti.

(Nel caso di gruppi numerosi, il cartellone può essere preparato prima della celebrazione).

Tutti coloro che partecipano alla celebrazione si siedono in modo da formare gruppetti di due o tre persone e discutono su queste due domande:

a) Che cosa significa per me servire Dio?

b) Che cosa significa per me il fatto che sia Dio a servirmi? Ho già avuto modo di capirlo?

Come sussidio per il dialogo possono essere distribuiti ai partecipanti i due passi della Bibbia letti durante la celebrazione.

10. *Preghiere di intercessione*

Preparate e/o formulate liberamente da ciascun gruppo.

11. *Preghiera eucaristica*

Dal Messale: Preghiera eucaristica IV, oppure Preghiera eucaristica V A: «Dio guida la Chiesa».

12. *Dopo la comunione*

Silenzio.

Tutti sono invitati a ringraziare il Signore, in silenzio o anche ad alta voce, per aver vissuto l'esperienza di essere «servito» da qualcuno o di aver servito qualcuno.

3. Dalla vita, nella vita. Celebrazione: festa della vita

Festa della vita: questa ci sembra spesso un'esigenza poco rispettata. In una «festa» ci dovrebbe essere un'atmosfera gioiosa, allegra, di festa appunto, un desiderio di stare insieme. Ma quante volte ci è sembrato sconsigliato trascorrere quell'ora della domenica, tra le 9 e le 10, oppure qualche altra giornata nella casa del Signore. Eppure avremmo così urgente bisogno di conforto.

Una festa della «vita», poi, dovrebbe essere qualcosa di «vivo», movimentato, allegramente rumoroso, ma anche qualcosa preso «dalla vita». Eppure è tutto così estraneo, incomprensibile: le parole, i segni, lo stare così a lungo seduti e in ginocchio, il dover parlare a bassa voce.

È vero: molte celebrazioni non sono abbastanza «festose» e hanno poco aggancio con la «vita».

A questo proposito, però, dobbiamo chiederci: qual è il mio contributo affinché questa celebrazione diventi una vera festa? Con quale spirito vi partecipo? In che misura mi sforzo di comprendere sempre di più quello che avviene durante la celebrazione, di andare oltre ciò che vedo? Cosa significano questo o quel segno? Qual è il mio sforzo per riportare le parole del Vangelo a me stesso?

Fare della celebrazione una festa della vita è anche, e soprattutto, un'opportunità per noi. Se ci accingiamo a preparare una celebrazione per ragazzi o giovani, non dobbiamo trascurare due indicazioni:

— Come possiamo esser certi che, scegliendo certi testi, certi canti o spunti per le attività e i giochi, la celebrazione diventi una vera festa?

— Che cosa facciamo affinché la nostra vita, quella dei giovani e di tutti coloro che stanno con noi durante la celebrazione, diventi materia della festa, della celebrazione?

La nostra vita è fatta sia di sorrisi sia di lacrime; è fatta di dialogo, di entusiasmo, di musica, di movimento, di gioco, di felicità, di serietà, di silenzio e di tutte quelle cose all'interno delle quali la nostra vita si svolge, quali: il lavoro alla catena di montaggio, la scuola, la famiglia, la cerchia di amici, il gruppo giovanile. Così pure la domanda che la

nostra esistenza pone a noi e al nostro futuro: la pace nel mondo, la produzione di armi a spese dei paesi più poveri, un universo minacciato, la disoccupazione, la droga e molte altre cose... tutto ciò è senza senso? La celebrazione diventa per me e per ciascuno una vera esperienza di fede se tutto ciò che proviamo dentro di noi, tutto ciò che ci lascia un segno e indirizza la nostra vita, trova in essa uno spazio per esprimersi.

4. *Gesti, segni e simboli nella celebrazione*

Ogni giorno comunichiamo e ci capiamo con l'aiuto di gesti, cerchiamo di esternare con certi segni i nostri sentimenti e proprio come uomini fatti di anima e corpo ci lasciamo coinvolgere nella comunicazione con l'aiuto dei simboli.

Tenteremo qui, molto brevemente, di distinguere concettualmente tra segni, simboli e gesti, sebbene spesso i livelli di significato tendano a confluire l'uno nell'altro.

I *segni* sono strumenti senza parole che permettono di comprendere, unificare e semplificare. Perciò un segno, se deve essere compreso da tutti allo stesso modo, deve avere un significato inequivocabile; per esempio il segno di croce. Nella celebrazione tutti ne conoscono il significato come segno di inizio della celebrazione. Probabilmente in altri luoghi del mondo questo segno è completamente sconosciuto.

I *simboli*, a differenza dei segni, possono avere anche molteplici significati profondi. Spesso non è possibile definire concettualmente i simboli in maniera univoca. Un simbolo quale quello del pane, per esempio, non cerca affatto di definire qualcosa in maniera univocamente logica, ma al contrario si riferisce a una realtà complessa, evidente.

In tutto ciò ricoprono un importante ruolo sia le esperienze e le impressioni personali, sia gli aspetti storico-culturali. Tutti questi elementi si combinano tra loro e danno vita a un quadro complessivo di un simbolo. I simboli inoltre hanno una funzione particolare, quella cioè di rimandare a un altro significato: essi, infatti, andando oltre l'ambito esternamente osservabile, ci indicano una realtà che si trova dietro (per esempio il riferimento al corpo di Cristo rimanda alla sua morte sulla croce per la nostra redenzione).

I *gesti*, contrariamente ai simboli, non hanno come base un oggetto, ma sono azioni espressive attraverso il corpo. Con l'aiuto del corpo si tenta di esprimere in maniera evidente un sentimento, oppure un comportamento o un atteggiamento; per esempio un abbraccio come gesto di saluto o di riconciliazione, il battersi sul petto durante la confessione come gesto di pentimento e di confessione personale.

Nella celebrazione, sin dall'inizio, incontriamo gesti, segni e simboli che ci dischiudono molte cose del nostro cuore, che altrimenti non riusciremmo a comprendere con la sola testa. I segni, i simboli e i gesti vogliono calarci nella nostra totalità di esseri umani «nell'evento della celebrazione», vogliono parlare ai nostri sentimenti e alla nostra fantasia per esprimere, senza troppe parole, qualcosa che sarebbe comunque impossibile esprimere verbalmente: Dio diventa vivente in noi, si fa spazio dentro di noi quando insieme agli altri cerchiamo di rintracciarlo alle fonti della nostra fede.

I gesti, i segni e i simboli ci aiutano a fare della nostra fede un'esperienza più profonda e più completa; ciò può avvenire solo se ci apriamo al loro significato.

Riteniamo molto importante per la preparazione della celebrazione conoscere, almeno a grandi linee, i significati di tali simboli, gesti e segni. Può darsi che si crei l'opportunità di riprenderne alcuni o una serie di tali simboli durante la celebrazione stessa e di affrontarli dal punto di vista tematico-contenutistico in modo da renderli accessibili e «sperimentabili» all'intera comunità di fedeli riuniti per la celebrazione.

Una critica potrebbe essere che molti di questi simboli e segni già sono piuttosto «antiquati» e sembrano non adattarsi più così bene ai nostri tempi. Chi si apre però a questa esperienza può davvero giungere a sperimentare, in un modo molto particolare, questi segni e simboli sotto una luce nuova, può conoscerli come segni «parlanti». Anche Cristo ha parlato agli uomini e alle donne del suo tempo attraverso immagini, così da render loro comprensibile il suo messaggio. Una liturgia senza segni che parlino ai sensi, che facciano vibrare il cuore, una liturgia nella quale non c'è spazio per sentire, vedere, cantare, confidarsi, non si rivolge all'individuo inteso nella sua totalità e non è degna né dell'uomo né di Dio.

Per questa ragione intendiamo offrire a questo punto una breve panoramica dei simboli, gesti e segni più importanti. Tale presentazione schematica può essere comunque solo una prima fonte di informazioni; a coloro che volessero sapere di più circa il significato e l'utilizzazione di simboli nella liturgia, consigliamo la lettura dei libri citati nella bibliografia. Da G. e N. WEIDINGER, *Gesti, segni e simboli nella liturgia*, Elle Di Ci 1985, p. 110ss, è tratto lo schema che segue.

4.1. Spiegazione schematica dei singoli gesti, segni e simboli

LUCE-FUOCO-CENERE

<i>Presenza nella liturgia e/o nell'anno liturgico</i>	<i>Significato liturgico-cristologico</i>
Candela del battesimo, candela della comunione	Ricevere una nuova vita attraverso Cristo, entrare nella sequela di Cristo
Candele dell'altare, lampada del Santissimo	Presenza di Cristo, espressione dell'essere vigili, dell'attesa, dell'offerta di sé dei credenti
Cero pasquale	Simbolo di Cristo che con la sua risurrezione ha sconfitto la morte; Cristo, la stella del mattino che sorge; simbolo della vita nella pienezza del Regno del Signore che verrà, simbolo del vero sole, della nuova vita che viene dalla morte e dalla risurrezione
Fuoco nella notte di Pasqua	L'essere vigili, l'attesa della risurrezione, la veglia
Mercoledì delle ceneri	Confessione dei peccati, dimostrazione del desiderio di pentirsi, penitenza

ACQUA

<i>Presenza nella liturgia e/o nell'anno liturgico</i>	<i>Significato liturgico-cristologico</i>
Battesimo	Ricevere una nuova vita, remissione del peccato (originale), essere accolti come figli di Dio nella Chiesa
Notte di pasqua: aspersione dei fedeli dopo aver rinnovato le pro-	Memoria del Battesimo e di quello che produce

messe del Battesimo (come nella Cresima)	
Acqua benedetta all'entrata della chiesa, lavaggio delle mani dopo l'offertorio	Purificazione dal peccato e dalla colpa, ricordo del Battesimo
Mescolare l'acqua e il vino durante l'offertorio	Unione del fedele (l'acqua) con Cristo/Dio (il vino)

PANE

<i>Presenza nella liturgia e/o nell'anno liturgico</i>	<i>Significato liturgico-cristologico</i>
Offertorio	Frutto del lavoro dell'uomo, dedizione dell'uomo a Dio
Pregheira del Padre Nostro	Pregheira per tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere
Consacrazione eucaristica, comunione, Corpus Domini	Presenza di Cristo, Corpo di Cristo, esperienza del dono di Dio, unità con Cristo, unità e comunità con i fedeli, garanzia di vita eterna, rafforzamento per la vita attraverso lo Spirito di Gesù, memoriale dell'ultima Cena
Processione delle offerte (per esempio, festa di ringraziamento per il raccolto)	Dedizione, ringraziamento per i doni della natura

VINO

<i>Presenza nella liturgia e/o nell'anno liturgico</i>	<i>Significato liturgico-cristologico</i>
Offertorio	Frutto del lavoro dell'uomo, segno dell'offerta di sé
Mischiare l'acqua e il vino	Unione tra Dio e l'uomo

Comunione	Sangue di Cristo, presenza di Cristo, comunione con Cristo
Festa di ringraziamento per il raccolto, processione delle offerte	Ringraziamento per i doni del Signore

CROCE

<i>Presenza nella liturgia e/o nell'anno liturgico</i>	<i>Significato liturgico-cristologico</i>
Croci in chiesa, lungo le strade, sulle cime, nelle case	Riconoscimento, ricordo della redenzione, segno caratteristico dei Cristiani (cf mezzaluna per i Musulmani)
Croce come segno/gesto di benedizione, ad esempio unzione durante il rito del Battesimo e della Cresima	Scegliere Dio, protezione dal male
Croce all'inizio dell'ora canonica	Schiudere le labbra per gli inni, segno di apertura e confessione
Adorazione della Croce il venerdì santo, durante la via crucis	Riconoscere il Cristo, ringraziamento per la redenzione
Segno della Croce (farsi il segno della Croce)	Riconoscere il Dio trino e affidarsi a Lui
Segno della Croce dei fedeli prima del Vangelo (sulla fronte, sulle labbra, sul petto)	Espressione del desiderio di comprendere con l'intelletto, di conservare nel cuore e di annunciare con la bocca il lieto messaggio

INCENSO-OLIO

<i>Presenza nella liturgia e/o nell'anno liturgico</i>	<i>Significato liturgico-cristologico</i>
<i>Olio</i> In tutti i riti di consacrazione (or-	Scelta, essere colmati dallo Spirito

dinazione di preti, vescovi, anche benedizione dell'altare)	Santo, incarico, rafforzamento, protezione
Cresima, Battesimo	Scelta, accoglienza, protezione per la lotta contro le forze del male, ricevere lo Spirito Santo
Unzione degli infermi	Alleviamento dei dolori, preghiera di guarigione, perdono dei peccati
<i>Incenso</i> Nella liturgia, in generale	L'innalzarsi delle preghiere a Dio, espressione di particolare solennità

GESTI LITURGICI

<i>Presenza nella liturgia e/o nell'anno liturgico</i>	<i>Significato liturgico-cristologico</i>
<i>Inginocchiarsi:</i> durante il raccoglimento, durante la preghiera personale in chiesa, durante l'Eucaristia, saluto al Santissimo	Simboleggia il «divenire piccoli» dinanzi a Dio, la preghiera intensa, la penitenza, l'adorazione e la sottomissione
<i>Stare in piedi:</i> atteggiamento di base durante la preghiera specialmente durante la celebrazione	Gesto di deferenza e di rispetto, rappresenta il nostro esser pronti a ...
<i>Star seduti:</i> durante le letture e l'omelia	Atteggiamento di ascolto della comunità riunita dei fedeli
<i>Inchinarsi</i> (ad esempio davanti alla Croce)	Atteggiamento di rispetto, di approvazione, di preghiera, di penitenza
<i>Congiungere le mani</i>	Atteggiamento di raccoglimento
<i>Imposizione delle mani</i> (ad esempio nel Battesimo, nella Cresima, nella benedizione)	Gesti di benedizione, trasmissione della forza di Dio, gesto di incoraggiamento
<i>Dare la mano</i> oppure abbracciarsi (ad esempio il segno di pace)	Gesto di riconciliazione, di unione

4.2. Gestì, segni e simboli.

Una proposta per l'attività di gruppo

Contesto: Gesù parlava prevalentemente attraverso immagini e similitudini, operava segni, i suoi gesti erano un tutt'uno con il suo modo di fare e spesso si servì del linguaggio simbolico e delle metafore dell'Antico Testamento: l'acqua viva, la porta, la vite, il pane...

Obiettivo: vivere in maniera più consapevole i gesti, i segni e i simboli della celebrazione, e conoscerne e capirne il messaggio.

Età: dai 15 anni.

1. Avvio

— Alcuni oggetti rappresentanti simboli (l'anello, il fiore, il martello, la candela, il pane, la pietra, la chiave, una ciotola con l'acqua...) vengono posti al centro del cerchio. Vengono poi raccolte le associazioni di idee e le interpretazioni venute fuori rispetto a tali simboli.

— Segni: per esempio, il segno della croce, oppure i colori, ecc. Quale significato hanno per noi questi segni?

— Gesti: abbraccio, inginocchiarsi, diversi atteggiamenti del corpo, ecc. Che significato hanno per noi questi gesti, questi atteggiamenti?

2. *Il gruppo* cerca poi di ritrovare tali elementi nella vita di tutti i giorni e nel contesto della celebrazione, e di assegnar loro il proprio significato, visualizzando poi il lavoro su un cartellone.

3. *Tre possibili modalità di lavoro* del gruppo per le ore successive.

a) Gesti e segni durante la celebrazione

Il gruppo cerca di rappresentare una celebrazione con prete e chierichetto senza usare parole ma solo gesti e segni. In questo modo il gruppo ha l'opportunità poi di discutere circa l'interpretazione e il contenuto dei singoli gesti e segni, quali stare in piedi, stare seduti, camminare, inchinarsi, abbracciare, dare la mano, sorridere.

b) Simbolo «luce»

All'interno del gruppo vengono raccolte inizialmente le associazioni rispetto alla parola «luce». Successivamente si cerca di immaginare una candela, di sentirne il calore, di odorarla, di toccarla (una sostanza molle che con il calore fonde, si consuma), di percepire il tremolare della fiammella. Su cartelloni, infine, vengono raccolte esperienze e situazioni che i componenti del gruppo hanno vissuto rispetto alla luce (di candela) sia nella celebrazione, sia nella liturgia.

Gioco delle luci: il gruppo cerca di trasformare successivamente con l'aiuto di molte candele un luogo in:

- un salone per un matrimonio;
- una camera mortuaria;
- una chiesa.

(Alternativa: varie forme di celebrazione: una solenne Messa di festa, una celebrazione per un funerale, un Battesimo...).

c) Simbolo «acqua»

Per prima cosa si raccolgono alcuni modi di dire e proverbi che hanno per tema l'acqua, per esempio: «Ho fatto un buco nell'acqua»; «Deve passare ancora molta acqua sotto i ponti prima che...»; «un fiume di parole»; ...

Appuntamento: il gruppo si reca per esempio a un ruscello nelle vicinanze. Dopo una pausa di silenzio, ciascuno può esprimere i pensieri, le associazioni, le impressioni che gli suscita quell'acqua. Chi lo desidera può far scorrere l'acqua sulle mani.

Infine vengono raccolti esempi di situazioni e avvenimenti tratti dalla Bibbia o dalle nostre varie forme di celebrazione, nei quali l'acqua gioca un certo ruolo. Seguirà una discussione circa il significato e la posizione del simbolo dell'acqua in questi esempi.

Indicazioni per l'animatore del gruppo

Portare avanti un lavoro che punti sulla totalità richiede una fine sensibilità. Da un lato, attraverso l'approccio associativo-riflessivo, si evidenziano alcuni risvolti emozionali dei partecipanti, dall'altro un'osservazione fuori luogo in questo momento può distruggere molto della confidenza creatasi. È perciò consigliabile preparare, all'inizio dell'incontro, il gruppo per questo tipo di lavoro.

5. Celebrazione giovanile celebrazione di gruppo: celebrazione comunitaria

(Ness)una contraddizione?(!)

Sappiamo che il modo di vivere e di pensare dei giovani spesso solo difficilmente trova punti in comune con la forma e l'impostazione delle celebrazioni tradizionali: l'universo esperienziale dei giovani è troppo diverso da quello degli adulti o delle persone anziane.

La celebrazione, però, dovrebbe essere quel luogo dove le esperienze umane si collegano tra loro, la vita umana si collega alla vita divina, all'esperienza dell'amore di Dio. La vita può diventare campo di confronto e scambio esperienziale laddove se ne discuta, laddove tutti possano mettere in gioco le proprie esperienze di vita, spesso come incerta ricerca del Redentore.

Si cercano strade nuove: la meta dovrebbe essere la celebrazione giovanile quale raggio di luce per l'intera comunità. Per celebrazione dei giovani s'intende proprio questo: una celebrazione preparata e impostata da giovani in modo vivo, una celebrazione che invita non solo la comunità giovane, ma l'intera comunità a collaborare attivamente. Le celebrazioni dei giovani non devono essere isolate dalla comunità parrocchiale, diventare celebrazioni private, e tantomeno allontanare dalla celebrazione dell'intera comunità. È quindi importante affrontare qui il significato delle varie forme celebrative, diverse ma riconducibili a un fondamento unitario: il santificarsi attraverso Cristo.

Le celebrazioni per la comunità possono così essere preparate con modalità e forme giovanili. Anche gli adulti possono quindi partecipare a queste celebrazioni, che non sono qualcosa di completamente diverso dalle altre; sono, proprio come le altre, celebrazioni della Redenzione di Gesù Cristo; solo le forme variano.

In ogni comunità ci si dovrebbe chiedere se regolarmente alla domenica ci debba essere una celebrazione giovanile. Può accadere in questo modo che i giovani perdano il contatto con la celebrazione domenicale dell'intera comunità. In molte comunità si sono avuti buoni risultati dal-

l'esperienza di celebrazioni domenicali che, a turno, si occupino in modo particolare di un gruppo specifico di destinatari, coinvolgendo però tutta la comunità: celebrazioni delle famiglie, celebrazioni dei bambini, celebrazioni degli anziani, celebrazioni dei giovani. In questo modo una celebrazione dei giovani al mese potrebbe senz'altro diventare un arricchimento per la comunità. In altre comunità le celebrazioni dei giovani hanno luogo durante la settimana con scadenze diverse: questa è sicuramente una buona soluzione per la celebrazione della comunità alla domenica. A volte, però, questa celebrazione infrasettimanale viene considerata dai giovani come una sostituzione della Messa domenicale; quando ciò accade, bisognerebbe ricercare con cautela le cause di un tale atteggiamento e possibilmente portare questa problematica come tema per una celebrazione.

Possiamo poi distinguere dalla celebrazione dei giovani nella comunità la celebrazione di gruppo: essa si rivolge a un gruppo limitato di giovani o di adulti (da 10 a 20 persone). Si tratta in questo caso di una celebrazione in una cerchia di persone più ristretta e in occasione di un particolare evento. L'occasione particolare che questo tipo di celebrazione offre è il contatto altamente personale e l'esperienza immediata della comunità. In una celebrazione del genere si può affrontare la situazione individuale del gruppo stesso; altrimenti anche qui vale la stessa cosa che abbiamo detto riguardo alle celebrazioni dei giovani, e cioè che lo scopo della celebrazione di gruppo è quello di poter fare nuove, vere esperienze di fede, e di creare contemporaneamente nuove possibilità per entrare nella celebrazione comunitaria.

Nelle celebrazioni di gruppo, come pure in quelle dei giovani con un numero limitato di persone, esiste la possibilità di disporsi durante l'Eucaristia direttamente intorno all'altare per celebrare questo momento in stretta vicinanza e comunione.

Nelle celebrazioni di gruppo è possibile pensare la celebrazione eucaristica intorno a un tavolo, in un locale adatto nella parrocchia o altrove. Spesso, infatti, la chiesa è troppo grande per celebrazioni in piccoli gruppi; per questo motivo le celebrazioni dei giovani dovrebbero svolgersi, a motivo di «comodità» anche se non regolarmente, al di fuori della chiesa parrocchiale.

6. Sempre e prima di tutto festa

Il problema delle «celebrazioni tematiche»

Se si incontra per strada un conoscente che dice di andare a una festa, probabilmente gli si chiederà chi è che fa festa o dove si fa la festa, ma difficilmente verrà in mente di chiedere quale sia il tema della festa.

Un tema viene trattato, discusso, elaborato. Una festa in questo senso non ha tema; ha un motivo alla base, un'occasione, un oggetto ed è sempre un avvenimento che alcuni, o molti, percepiscono come arricchimento e, infine, come dono.

E chi sa da dove viene tale dono cercherà, insieme alle altre persone che si trovano nella sua stessa situazione, di essere ben disposto nei confronti di colui che gli ha fatto questo dono e di ringraziarlo. Chi tratta un tema ha invece come obiettivo principale quello di individuare, analizzare, rappresentare un oggetto.

La liturgia è una festa. Al centro della celebrazione non c'è il nostro agire ma l'azione liberatrice di Dio che si concretizza in e con Cristo. I cristiani non celebrano le loro azioni ma la sua bontà misericordiosa e la loro esistenza salvata.

Non è perciò che una celebrazione debba avere assolutamente un tema, da ricercare chissà dove. Al centro di questa festa e celebrazione viene letto e proclamato un messaggio, un annuncio, una rivelazione. Certo, anche l'omelia avrà, giustamente, un tema da trattare, ma non è la trattazione di un tema a determinare la singolarità e l'obiettivo di una celebrazione, anche solo della parola. In essa viene piuttosto ancora una volta ricordata, annunciata, proclamata e celebrata nella gioia la nostra salvezza in Cristo, perché è questo che ha significato per le persone riunite, e perché Cristo, il Redentore, è presente qui e adesso.

6.1. Qualche conseguenza

— Sarebbe uno sbaglio e un abuso utilizzare i singoli elementi della celebrazione per trasmettere contenuti e spunti morali.

— La prima domanda non dovrebbe essere: Qual è il tema che guida la celebrazione di oggi?, ma piuttosto: Oggi, che cos'è particolarmente

importante per la comunità (gruppo, classe, ecc.)? Che cosa si può, si deve celebrare? La risposta parlerà sempre dell'agire di Dio, della sua vicinanza e della sua promessa.

— La seconda domanda dovrà necessariamente essere: In che modo io posso (o noi possiamo) contribuire perché i partecipanti alle celebrazioni già strutturate o libere possano celebrare, festeggiare, comprendere, ricevere e rispondere alla «azione liberatrice di Dio» che si concretizza attraverso Gesù Cristo?

Una confessione generica, preghiere di intercessione che ruotano sempre intorno ai propri bisogni, propositi o promesse che prendono il posto di preghiere o che ne sono il fondamento, preghiere nelle quali si ha l'impressione che non ci si rivolga veramente a Dio, ma che si utilizzi l'incontro per fornire informazioni alla comunità, sono chiare indicazioni che il significato profondo della celebrazione non è stato affatto capito e vissuto.

6.2. Indicazioni operative

1. Ogni celebrazione è una festa con e nella Chiesa. Specialmente nella preparazione delle celebrazioni domenicali non si dovrebbero sin dall'inizio accantonare troppo velocemente le letture per quella festività, e passare ad altre su un tema scelto magari legato al problema che si sta trattando nel gruppo, o su cui s'intende fare discorsi moraleggianti.

2. Ritengo sia poco serio prendere in mano una Bibbia ed esortare gli altri dicendo: «Cerchiamo ora un brano del Vangelo inerente al tema X!». Una pretesa che, per la mia esperienza, ha come risultato l'ennesima lettura della storia di Zaccheo o di *I Cor 13* (l'inno solenne dell'amore).

La Chiesa, sulla scia del rinnovamento liturgico — ad esempio il ciclo triennale delle letture per la domenica —, ha utilizzato per la Liturgia tutta la ricchezza delle Scritture. Sarebbe un vero peccato ricadere volontariamente in un impoverimento.

3. Occasioni per una celebrazione tematica potrebbero essere: weekend di riflessione religiosa, giorni di riflessione (ritiri spirituali) o esercizi spirituali. Specialmente all'interno di corsi che hanno come argomento temi particolari, è opportuno a conclusione «interrogare» sul tema Cristo e la Bibbia.

Altri spunti potrebbero essere: i temi caratteristici delle discussioni con i giovani, temi con i quali si è confrontato in modo particolare un certo gruppo, le feste liturgiche.

Chi prepara nella comunità parrocchiale una Messa per i giovani senza una particolare occasione da festeggiare («perché è di nuovo ora!»), non dovrebbe per prima cosa cercare un tema, ma piuttosto dare uno sguardo al messale e al lezionario.

4. Mi capita spesso questa esperienza: non appena si è deciso il tema, si procede a «trovare testi». Un guazzabuglio di storie, preghiere, testi meditativi, provocazioni, ecc., che si cerca di riportare a una sequenza relativamente adeguata allo svolgersi della celebrazione, e costringe poi il prete, nella maggior parte dei casi, a trovare qualcos'altro di «adatto» che si possa trarre dal Vangelo.

Questo modo di procedere è molto discutibile: la preparazione di una celebrazione, infatti, non è mettere insieme una serie di testi.

Il punto di partenza nella preparazione delle celebrazioni dovrebbe essere il messaggio biblico (Vangelo e/o lettura). Solo dopo che si è enucleata l'idea fondamentale, si raccolgono insieme le altre parti della celebrazione (l'atto di pentimento, le intercessioni, la preghiera di ringraziamento...). Naturalmente a questo punto possono essere utilizzati dei testi adeguati trovati precedentemente.

Il modo di procedere è decisivo: parto dalla Bibbia e mi chiedo che cosa è adatto per quel tema, che cosa mi aiuta a chiarire il messaggio, che cosa lo rende attuale per la nostra epoca.

5. Infine vorrei insistentemente mettere in guardia dalle molte parole: i testi migliori non vengono capiti meglio perché sono molti e molto lunghi! In questi casi qualcosa in meno significa... qualcosa in più: è preferibile usare concetti incisivi e poi riflettere in silenzio, piuttosto che dire tante parole.

Inoltre, si deve far molta attenzione a non «gonfiare» la celebrazione della parola e a non far diventare la parte eucaristica una semplice appendice. L'equilibrio tra le due parti deve riguardare anche la durata.

7. «Celebrazione della parola»: un esempio

Un'idea di celebrazione sul tema «creazione»

Accennato alla problematica delle celebrazioni a tema, vorrei ora presentarne una che cerca di interrogarci circa il nostro rapporto con la creazione divina. Questo «lasciarsi interrogare», il non sapere fin dall'inizio ciò che è giusto, mi sembra un atteggiamento molto importante in una celebrazione del genere.

La particolarità di una celebrazione della parola si comprende già dalla sua definizione: al centro v'è la parola parlata, proposta, pregata, ascoltata. La celebrazione che segue è un esempio di come si può lavorare nella preparazione della celebrazione: essa non deve essere assolutamente qualcosa da «copiare»; al contrario, vuole dare un'idea di come può svolgersi una celebrazione della parola; questo tipo di celebrazione, infatti, offre una grande libertà nella strutturazione.

SÌ ALLA CREAZIONE

Una celebrazione della parola

Canto d'inizio

Inizio: Nel nome del Padre...

Saluto

Dialogo d'apertura

C = la persona che argomenta partendo da una prospettiva cristiana.

S = la persona che pensa in termini scientifici.

C — Ieri siamo andati, io e un gruppo di amici, a fare una passeggiata in montagna. La bellezza di quel paesaggio ci ha davvero colpiti: i boschi nella penombra, le pianure, i campi mietuti, gli ultimi girasoli ai bordi del sentiero. Abbiamo così sperimentato qualcosa della meravigliosa forza creatrice di Dio.

S — E perché dovresti vedere dietro tutto ciò la creazione di Dio? È tutto abbastanza chiaro: i contadini coltivano il terreno per nutrire noi uomini. Gli alberi vengono piantati perché si possano stampare i giornali...

C — Eh già! Senza un terreno sul quale cresce qualcosa, non si potrebbe coltivare, né raccogliere nulla. Per questo dobbiamo ringraziare Dio.

S — Io credo che possiamo ringraziare noi stessi. È una bella fatica per i contadini. Inoltre il terreno si autorigenera; se poi non dovesse funzionare, abbiamo i concimi chimici. In questo modo gli uomini hanno reso già molte terre coltivabili.

C — Fino a un certo punto hai naturalmente ragione. Ma l'uomo può fare tutto ciò solo perché la nostra terra, creata in modo così prodigioso, ci fornisce tutte le sostanze che ci servono per vivere e agli uomini è stata data l'intelligenza per sfruttare la terra.

S — Cosa vuol dire «creata in modo prodigioso»? L'intero pianeta si è formato nelle varie fasi di sviluppo attraverso processi chimico-biologici.

C — Sembra quasi che tutto quello che esiste sulla terra fosse nato per caso! Io sono sicuro che dietro a tutti questi sviluppi si cela lo Spirito creatore di Dio che ha programmato tutto in modo armonico.

S — Penso che l'evoluzione della terra si spieghi in maniera logica. Prendiamo ad esempio l'evoluzione della specie umana: i ritrovamenti di ossa antichissime dimostrano come l'uomo da primate, attraverso mutazioni e selezioni, si sia evoluto. Ogni volta si è affermato l'essere più intelligente.

C — Sono convinto del fatto che l'evoluzione dell'uomo sia una cosa voluta da Dio. Ci deve essere l'opera di uno spirito superiore che fa sì che un essere quale l'uomo si sviluppi.

S — Ma quello che ho appena detto non riguarda solo l'evoluzione dell'uomo, bensì dell'intero pianeta: quasi tutto il processo evolutivo del pianeta, dall'esplosione iniziale fino ad oggi, può essere spiegato attraverso la scienza. Quello che oggi ancora non sappiamo, lo scopriremo in futuro.

C — Aspetta un momento! Voi scienziati potete solo spiegarvi che cosa ha origine da certi elementi fondamentali e attraverso quale processo. Ma quello che non si riesce a spiegare scientificamente è, in ultima istanza, da cosa hanno origine questi elementi: è qui il limite della comprensione umana. Solo Dio può creare qualcosa dal nulla.

S — (alzata di spalle).

C — Io penso che intendere lo sviluppo della terra come evoluzione

e credere a un Dio creatore che sta dietro questo sviluppo e, allo stesso tempo, agisca in esso, non sono due cose in contrapposizione. La volontà di Dio si manifesta nell'evoluzione e quindi anche nella bellezza della natura, naturalmente nel modo in cui la possiamo conoscere, laddove noi uomini non l'abbiamo ancora distrutta.

Canto

Cantico di frate Sole di san Francesco.

Atto di pentimento

Persona 1: Sperimentiamo ancora il nostro mondo come un dono? Invece lo sfruttiamo come se fosse naturale farlo. Incuranti, lasciamo i nostri rifiuti nel mondo.

Persona 2: O Signore, tu hai dato all'uomo il mondo affinché lo governi e lo protegga.

Prete: Signore, pietà...

Persona 1: Sperimentiamo ancora il nostro mondo come un luogo in cui incontriamo Dio?

Invece, noi crediamo di poter conoscere tutto e spesso passiamo davanti a molte cose con indifferenza.

Persona 2: O Signore, tuo figlio è venuto tra noi come Luce del mondo. Egli ci aiuta a riconoscere il mondo.

Prete: Cristo, pietà...

Persona 1: Sperimentiamo ancora il nostro mondo come una sfida? Come un'opportunità? Non ci arrendiamo troppo facilmente?

Persona 2: O Signore, il tuo Spirito ci dà la forza di essere luce l'uno per l'altro, di avere coraggio e di tener duro.

Prete: Signore, pietà...

Canto del Kyrie

Preghiera del giorno

Dio buono e misericordioso.

Tu hai detto sì alla tua creazione, a noi uomini. Tu hai riposto nelle nostre mani i doni della tua creazione affinché noi li conserviamo, ci prendiamo cura di essi e li possiamo a nostra volta riporre nelle mani dei nostri figli in tutta la loro bellezza.

Rischiamo continuamente che questi doni ci sfuggano di mano. Fa' che gli uomini che tu hai riunito diventino uomini nuovi, diventino una speranza nuova per il creato in pericolo.

Ti preghiamo affinché non ci tiriamo indietro con paura e rassegnazione.

zione, ma ci diamo da fare laddove c'è pericolo, ricostruiamo ciò che è stato distrutto, proteggiamo ciò che sta crescendo, preserviamo ciò che è stato creato.

Fa' che costruiamo il mondo in modo che in esso vivano la speranza e l'amore. Amen.

Lettura

Genesi 1,26-31.

Canto tra le letture

Vangelo

Matteo 25,14-30.

Omelia

Parole chiave:

- perché la creazione (Antico Testamento);
- «stato» della creazione oggi;
- nostri talenti (Vangelo di Matteo);
- responsabilità personale nel proprio ambito;
- responsabilità sociali e collettive per un nuovo, personale rapporto con la creazione.

Intercessioni

Preghiamo il Signore Dio, nostro creatore e creatore dell'universo:

- Per la tua Chiesa, perché annunci e insegni la fede in un Dio creatore...
- Per noi tutti chiamati da te a impegnarci e a dare il nostro contributo alla tua creazione...
- Per tutti coloro che studiano i misteri di questo mondo...
- Per coloro che governano, ai quali è affidato il compito di preoccuparsi per il bene del mondo...
- Per coloro che distruggono e deturpano la tua creazione...

Padre, tu vuoi condurre tutto alla perfezione. Noi ti preghiamo per Cristo nostro Signore.

Canto

Noi canteremo gloria a te (da *Nella casa del Padre*, n. 114).

Elementi per la processione delle offerte

1. Io sono acqua del ... (fiume o ruscello vicino).

Sono fredda e rinfrescante, sempre in movimento e allegra. Tu mi

hai creato, o Signore, affinché io serva la vita e l'uomo; egli beve e trae da me l'energia necessaria alla vita.

A volte sono triste: è perché l'uomo dimentica il mio compito e mi fa diventare sporca e inquinata, anche se sa benissimo che tutti questi rifiuti li porto con me ovunque, anche là dove dovrei rendere possibile la vita.

A volte sono felice: perché l'uomo mi usa per innaffiare le piante, o mi beve, o semplicemente perché gioca con me. Tutto ciò è bello perché è per tutto questo che io esisto.

Per questi momenti ti ringrazio, o Signore.

2. Io sono una patata.

Sono piccola e brutta... e sporca perché vengo dalla terra. Tu mi hai creato, Signore, affinché io serva la vita e l'uomo; egli mi mangia e mi distribuisce.

A volte sono triste: è perché l'uomo dimentica il mio compito e mi getta via perché non gli piaccio o perché è sazio; eppure potrei sfamare un'altra persona.

A volte sono felice: è perché l'uomo mi mangia volentieri e dà di me ad altri quando non ha più bisogno di me. È bello perché è per questo che esisto.

Per questi momenti ti ringrazio, o Signore.

3. Io sono un grappolo d'uva.

Vengo maturato dal sole e cresco insieme ad altri. Mi hai creato, Signore, affinché io serva la vita e l'uomo; egli mi può mangiare e fare di me un succo piacevole da bere.

A volte sono triste: è quando l'uomo dimentica il mio compito e mi beve per stordirsi e per perdersi nei sogni dell'ebbrezza.

A volte sono felice: allora l'uomo mi beve tra amici e ride. Sono spesso presente laddove s'incontrano gli amici. È bello perché è per questo che esisto.

Per questi momenti ti ringrazio, o Signore.

4. Io sono un fiore.

Sto qui, bello e colorato, profumato e pieno di gioia. Tu mi hai creato, o Signore, affinché io serva la vita e l'uomo; egli è felice nel vedermi e mi regala ad altri.

A volte sono triste: l'uomo mi strappa o mi calpesta senza pensare che altri potrebbero essere felici nel vedermi o che gli animali possano aver bisogno di me.

A volte sono felice: l'uomo mi guarda, si siede sul prato vicino a

me ed è contento, oppure mi regala, al posto delle parole, alle persone che ama. È bello perché è per questo che esisto.

Per questi momenti ti ringrazio, o Signore.

5. Io sono una parte di un albero.

Sono qui, forte e solido, piantato molte generazioni fa come segno di speranza e di fiducia. Tu mi hai creato, Signore, affinché io serva la vita e l'uomo, purificando l'aria, trattenendo la terra, dando una tana agli animali e protezione e materiale agli uomini.

A volte sono triste: l'uomo mi distrugge con la pioggia inquinata, stacca i miei rami o incide e stacca la corteccia, così che io muoio senza averti servito, e il lavoro di secoli va perduto.

A volte sono felice: l'uomo si prende cura di me e mi abbatte solo quando è necessario. I bambini giocano con me. È bello perché è per questo che esisto.

Per questi momenti ti ringrazio, o Signore.

6. Io sono un elemento dalle viscere della terra.

In me, che sembro così poco appariscente e tranquillo, ci sono le possibilità più svariate. Tu mi hai creato, Signore, affinché io serva la vita e l'uomo; egli mi usa per le qualità che possiedo.

A volte sono triste: l'uomo mi utilizza per distruggere, inquina l'ambiente e annienta la vita.

A volte sono felice: allora l'uomo mi utilizza per costruire, per salvare, per fare veri passi avanti. È bello perché è per questo che esisto.

Per questi momenti ti ringrazio, o Signore.

7. Io sono una persona.

Nero o bianco, uomo o donna, giovane o vecchio, sempre diverso, sempre unico. Mi hai creato, Signore, affinché tutto domini e serva solo te, affinché io viva nella gioia.

A volte sono triste: dimentico tutto ciò e penso solo a me stesso. Allora tutto sfocia nel disordine, oppure un altro mi ferisce.

A volte sono felice: vivo di speranza, guardo fuori di me, verso te e tutto inizia a pulsare. È bello perché a questo mi hai chiamato.

E per questo ti ringrazio, o Signore.

Canto

Preghiera

Signore, la nostra terra è solo un piccolo astro nel grande universo. Sta a noi farne un pianeta le cui creature non vengano tormentate da

guerre, torturate da fame e terrore, divise da assurde distinzioni di razza, colore della pelle o visione del mondo.

Dacci il coraggio e rendici previdenti, così da iniziare quest'opera sin da oggi, affinché i nostri figli e i nostri nipoti possano un giorno dire con orgoglio: io sono un uomo, una donna.

Amen.

Padre nostro

Preghiera di benedizione

Rimani tra noi, Signore nostro Dio,
e facci conoscere il tuo aiuto.

Ti lodiamo come nostro creatore
e come colui che guida la nostra vita.

Rinnova in noi ciò che tu hai creato
e preserva ciò che hai rinnovato.

Per questo ti preghiamo,
per Cristo, nostro Signore.

E la benedizione di Dio onnipotente,
del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo
scenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Canto finale

8. Com'è strutturata la celebrazione eucaristica

Abbiamo finora riflettuto abbastanza sulla celebrazione, il celebrare, i gesti, ecc.; è ora il momento di dare un'occhiata alle parti di cui è fatta la celebrazione eucaristica, al modo in cui è costruita, così da poterci orientare meglio ed eventualmente comprendere perché certi elementi hanno la loro posizione specifica.

8.1. Uno sguardo complessivo



8.2. Breve spiegazione delle singole parti

RITI DI INIZIO

Canto d'ingresso

Questo canto dovrebbe approfondire il senso di unione tra le persone della comunità; in tal modo la comunità si prepara alla celebrazione.

Saluto

Il saluto del celebrante alla comunità con il segno della croce può essere seguito da breve introduzione sul tema, sul punto centrale della celebrazione.

Atto di pentimento

Confessione dei peccati e preghiera del perdono; l'elemento disgregante all'interno della comunità viene eliminato, la riconciliazione si raggiunge attraverso la confessione del peccato, la preghiera di perdono davanti agli altri.

Kyrie

Invochiamo il Signore e lo preghiamo di avere misericordia per i nostri peccati.

Gloria

In questo canto di lode manifestiamo la nostra gioia di poter vivere nel mondo e di saperci protetti da Dio.

Preghiera del giorno

In questa preghiera si manifesta quello che è il volere di Dio. Essa riassume le preghiere della comunità, in sintonia con la tematica del giorno. È costruita in questo modo:

- breve aggancio alla situazione e al problema;
- accenno a ciò che Dio vuole da noi;
- preghiera a Dio affinché siamo all'altezza di questa richiesta.

LITURGIA DELLA PAROLA

Lettura

La Parola di Dio viene proposta attraverso i messaggeri dell'Antico e del Nuovo Testamento. La lettura vera e propria può essere preceduta da un'introduzione personale. Si possono prendere come letture uno o due testi dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

Canto tra le letture

Come risposta alla lettura o come introduzione al Vangelo: ascoltiamo e accogliamo la parola di Dio.

Vangelo

Ascoltiamo la parola di Dio dai Vangeli (Matteo, Marco, Luca, Giovanni).

Omelia

Interpretazione del messaggio di Dio contenuto nelle letture e nel Vangelo. Si cerca qui di riportare il messaggio biblico alla nostra vita di tutti i giorni.

Professione di fede

Confessiamo la nostra fede a Dio, al Padre, al Figlio Gesù Cristo e al suo Spirito e confessiamo la nostra appartenenza alla comunità dei fedeli.

Preghiera dei fedeli

Nelle intercessioni vengono resi sotto forma di preghiera i grandi desideri della Chiesa e del mondo, non con l'intenzione di scaricare tutta la responsabilità delle azioni su Dio, ma di accollarcela noi stessi. I principali temi delle intercessioni sono:

- la Chiesa;
- le persone responsabili nel mondo;
- i poveri e gli oppressi;
- le richieste attuali della comunità e dei singoli.

La forma delle intercessioni è semplice: si nomina l'argomento o la situazione e vi si aggiunge una preghiera o una richiesta.

LITURGIA EUCARISTICA

Preparazione dei doni

Il pane e il vino vengono preparati per la cena eucaristica e portati come segno del nostro esser pronti per il Signore Gesù.

Canto per la preparazione dei doni

Ciò che avviene sull'altare viene espresso, chiarito e confermato col canto.

Orazione sopra le offerte

Il concetto principale è quello della dedizione e della disponibilità a mettersi a disposizione di Dio.

Preghiera eucaristica

La preghiera eucaristica inizia con il prefazio e termina con la lode che precede il Padre Nostro. Questa preghiera è il nucleo della celebrazione della cena: in essa avviene la trasformazione/consacrazione del pane e del vino; anche noi siamo chiamati a «trasformarci/consacrarci».

Prefazio

Una preghiera di lode e di ringraziamento a Dio, alla sua opera di salvezza tra gli uomini.

Sanctus

Lodiamo e ringraziamo il Signore per tutto ciò di cui ci ha fatto dono.

Preghiera eucaristica

Nell'ascolto delle parole pronunciate durante la consacrazione facciamo memoria dell'ultima cena: attraverso l'azione credente e la celebrazione del sacerdote insieme alla comunità, Cristo si rende presente nelle forme del pane e del vino. Noi celebriamo così la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione e preghiamo per tutta la Chiesa, i fedeli e per i defunti.

Padre Nostro

Un modello di preghiera vera e propria datoci da Gesù e, al tempo stesso, una preghiera di preparazione per la cena comune.

Agnello di Dio

Cristo viene chiamato agnello sacrificale, colui che toglie i peccati del mondo.

Comunione

Riceviamo Cristo sotto forma del pane e del vino e diventiamo una cosa sola con lui e tra di noi.

Canto di ringraziamento

Ringraziamo il Signore per questa nostra comunione con lui.

Preghiera finale

Ringraziamo il Signore per questa celebrazione eucaristica e lo preghiamo perché ci dia forza nel servire e nell'impegnarci.

Congedo

Benedizione con espressione di un desiderio: noi veniamo benedetti e inviati per vivere e agire come cristiani.

Canto finale

Pezzo strumentale o canto.

9. Chi prepara che cosa?

Dopo aver accennato ai singoli elementi che compongono la celebrazione eucaristica, si pongono alcuni quesiti per l'animatore liturgico: che cosa ristrutturare o cambiare, e cosa invece no, perché la celebrazione eucaristica rimanga un segno di unità?

9.1. Che cosa possiamo preparare?

Può essere di nuovo utile uno schema riassuntivo. In questo schema viene mostrato quali elementi sono irrinunciabili, quali invece possono essere tralasciati, cosa può essere trasformato o variato, quando è necessaria o utile un'intesa tra il gruppo che si occupa della preparazione e il sacerdote, dove si possono inserire i canti e la musica e chi è responsabile, di volta in volta, dei vari momenti.

SPIEGAZIONE DEI SIMBOLI GRAFICI

Colonna 1

— = parti che durante la celebrazione eucaristica possono essere tralasciate. (Il Gloria, la professione di fede e la prima lettura sono in genere previste solo per le celebrazioni domenicali e per le festività; il Gloria viene sospeso durante la Quaresima e l'Avvento).

+ ' = parti che possono essere raggruppate e collegate con altre.

+ = elementi necessari nella celebrazione che non possono essere eliminati.

Colonna 2

V = elementi variabili che possono o devono essere costruiti senza grosse difficoltà con l'aiuto di canti, testi, movimenti.

C = elementi costanti che non si possono cambiare.

[C] = elementi costanti per i quali nello stesso messale sono previste molteplici possibilità di scelta. Eventuali cambiamenti di tali elementi dovrebbero essere concordati con il celebrante.

[C1] = per le domeniche e le festività è previsto un Vangelo particolare, per gli altri giorni il Vangelo può venire adeguato al tema della celebrazione. Anche in questo caso, eventuali variazioni devono essere concordate con il celebrante.

		Progressione ed elementi della Messa	Per la preparazione				
			1	2	3	4	5
RITI DI INIZIO	Ingresso e canto di ingresso		— +	V V			P+M T/C
	Saluto e introduzione		+ +	[C] V	•		P+T P/G
	Atto di pentimento		+'	V			P/G+T
	Kyrie		+'	V		J	G/C+T
	Gloria		—	V		J	T/C
	Preghiera del giorno		+	[C]	•		P+
LITURGIA DELLA PAROLA	Prima lettura		—	V			L
	Canto tra le letture		—	V		J	T/C
	Seconda lettura		+	V			L
	Alleluja/Gloria a Cristo		+	V		J	T/C
	Vangelo		+	[C1]	•		P+
	Omelia		—	V	•		P/[G]
	Professione di fede		—	V	•	J	T
	Preghiera dei fedeli		+	V			P/G
LITURGIA EUCARISTICA	OFFERTORIO	Preparazione dei doni	+'	V			M
		Canto offertoriale	—	V		J	T/C
		Presentazione delle offerte	+'	C	•		P[+]
		Orazione sopra le offerte	+	[C]	•		P+
	PREGHIERA EUCARISTICA	Prefazio	+	V			P+T
		Santo	+	C		J	T/C
		Canone e consacrazione	+	[C]	•		P
	COMUNIONE	Dossologia	+	C	•		P+
		Padre nostro	+	C	•	J	T
		Liberaci, Signore	—	V			P
		Preghiera della pace e scambio della pace	—	V		J	P/G
			+	V			P+T
		Frazione del pane e Agnello di Dio	+ —	C V		J	P T/C
			+ —	V V		J	P+T T/C
		Canto di ringraziamento	—	V		J	T/C
	Preghiera finale	+	[C]	•		P+	
RITI DI CONCLUSIONE	Avvisi		—	V		P/G	
	Benedizione e congedo		+	[C]	•	P+T	
	Canto di chiusura		—	V		J	T/C

Colonna 3

• = riguardo a questi elementi, l'intesa con il celebrante è utile, se non necessaria, per la preparazione e la modifica della celebrazione... se si vogliono evitare arrabbiature da entrambe le parti.

Colonna 4

J = questi elementi sono o possono essere costruiti con l'aiuto di musiche, canti, ritornelli, ecc.

Colonna 5

In questa colonna vengono nominate le persone che intervengono attivamente, in prima persona, nella conduzione e nella strutturazione degli elementi della celebrazione (tutti gli altri partecipano ascoltando, guardando, pregando, ecc.).

P = prete.

P + M = prete e ministrante (chierichetto).

P + = prete e l'intera comunità che viene chiamata dal prete e risponde.

P + T = prete e tutti.

P/G = prete e una persona che introduce la lettura/una persona che legge.

G = guida.

L = lettore del testo tratto dalle Sacre Scritture.

M = ministrante (chierichetto).

T = tutti (l'intera comunità).

C = coro, musica, nastro.

T/C = tutti oppure coro.

Lo schema ha offerto una panoramica dei vari elementi. Ora aggiungiamo solo alcune indicazioni per la preparazione concreta.

— Nella prima fase della preparazione ci dovremmo accordare su un Vangelo: o scegliere quello previsto per quel giorno, oppure, in una celebrazione di gruppo e dei giovani, prendere un Vangelo che interpreti una frase o un tema nello spirito di Gesù. Un (breve) dialogo sul testo rappresenta una garanzia per un buon inizio e introduce nuovi stimoli per portare avanti la preparazione (vedi cap. 11).

— *Illustrazione del Vangelo*: spesso un testo delle Sacre Scritture può essere anche rappresentato e reso, in questo modo, attuale e comprensibile: possiamo decidere noi se rappresentarlo attraverso il mimo o attraverso le parole. Vale sempre il principio secondo il quale si comprende meglio ciò che si vede e si ascolta. Oppure si espongono alcune idee per un'omelia/dialogo (ulteriori indicazioni nel cap. 13).

— *Lettura*: si può prendere un testo dall'Antico o dal Nuovo Testamento. Allo stesso modo è possibile scegliere, per le celebrazioni di gruppo o dei giovani, un altro testo o una storia al posto della lettura. Il riferimento al Vangelo è comunque sempre importante (cf cap. 14).

— *Strutturazione della richiesta di perdono*: in questo caso è molto indicato l'uso di simboli e segni presi dal nostro quotidiano: per esempio le pietre come simbolo della nostra durezza e della nostra violenza nei confronti degli altri, una pianta senza vita come segno del nostro rapporto sbagliato con il creato, ecc. Prendendo spunto da queste cose (si può fare naturalmente anche a meno della simbologia) è possibile prendere in considerazione alcuni comportamenti che ci allontanano da Dio e dagli altri. Questo si può collegare al *Kyrie* con un canto. Per esempio:

- riconoscimento del nostro peccato;
- *Kyrie eleison* cantato (oppure strofa di *Kyrie* cantato);
- riconoscimento di altri peccati;
- *Kyrie eleison* cantato... ecc.

È anche possibile rappresentare brevi scene, tratte dall'esperienza concreta dei partecipanti, che esprimano figurativamente la colpa e si concludano ogni volta con un *Kyrie eleison* (cf cap. 13).

— *Credo*: una discussione riguardo la confessione apostolica di fede può far nascere nel gruppo che si occupa della preparazione un'intensa riflessione circa la propria fede. Dopo una discussione del genere, il Credo può essere riscritto o «tradotto» in un linguaggio più comprensibile dai giovani (cf cap. 13).

— *Intercessioni*: qui dovrebbero trovare spazio soprattutto le preghiere per gli altri: per tutti i poveri e gli oppressi, per la Chiesa, per i governanti, per le richieste concrete del gruppo giovanile, per la comunità parrocchiale. Le intercessioni possono essere formulate spontaneamente (anche come intenzioni di preghiera) oppure preparate e poi lette.

— *Strutturazione dell'offertorio*: in questo caso ci rifacciamo alla festa di ringraziamento per il raccolto: accanto ai doni del pane e del vino, infatti, vengono posti sull'altare i frutti del campo e del «lavoro dell'uomo». Possiamo portare all'altare durante una normalissima celebrazione anche altri doni, accompagnandoli con una breve spiegazione. Per esempio: «Porto davanti al tuo altare questo orologio come simbolo del breve tempo che ancora ci rimane per salvare il nostro creato. Aiutami, Signore, ad avere più tempo per te e per il tuo creato» (per ulteriori esempi, vedi celebrazione della parola sul tema «Creazione», cap. 7).

— *Strutturazione del segno di pace*: oltre al gesto di dare la mano o un abbraccio in segno di pace, esistono molte altre possibilità per rispondere al desiderio di pace di Cristo; per esempio distribuire piccoli doni, ecc. (vedi cap. 14).

— *Preghiera di ringraziamento dopo la comunione*: a questo punto della celebrazione, nella preghiera di ringraziamento, vengono riuniti tutti i pensieri e le emozioni che ci hanno accompagnato durante la celebrazione: Ti ringraziamo per aver ricevuto il Corpo di Cristo, per la condivisione con il gruppo, per la nostra vita, ecc. (vedi cap. 14).

— *Costruzione del momento musicale*: i canti e l'accompagnamento strumentale rappresentano gli elementi essenziali per rendere «festosa» la celebrazione. Bisogna però fare attenzione nella scelta dei canti, perché non tutti vanno bene per tutto! (vedi cap. 12).

— *Introduzione alla celebrazione*: viene intenzionalmente nominato per ultimo. Infatti, soltanto quando l'intera celebrazione è preparata si possono precisare le idee per introdurre la celebrazione che riescano ad indirizzare i partecipanti verso il tema o l'occasione del celebrare.

9.2. Coinvolgere il celebrante

Già questo titolo esprime in maniera molto sintetica ciò che riteniamo importante nella preparazione della celebrazione.

L'ideale è quando il prete partecipa all'intera preparazione; in questo modo percepisce tutti i ragionamenti e i processi mentali che si manifestano e può inserire nella celebrazione stessa tutte le domande, le difficoltà e le scoperte venute fuori durante la preparazione.

Questo caso ideale potrebbe però diventare anche un'eccezione. Il gruppo che si occupa della preparazione dovrebbe allora cercare di lavorare insieme a un animatore liturgico della comunità, oppure a un collaboratore competente. L'intero svolgimento della celebrazione dovrebbe poi essere discusso insieme al celebrante; in questo modo egli sa con chiarezza quali sono i suoi compiti e il suo ruolo nella celebrazione, e il gruppo può esser certo che nulla verrà dimenticato.

Non bisogna comunque mai dimenticare di coinvolgere la persona del celebrante, per lasciargli il modo di esprimere i suoi arricchimenti o le sue critiche. Non tutti hanno sensibilità verso un approccio creativo al Vangelo o l'utilizzo di una serie di canti nuovi.

Quello che comunque mi sembra importante è la ricerca del dialogo, così che, sia per il gruppo della preparazione che per il celebrante e la comunità, la celebrazione diventi una vera festa della fede.

10. Come presentare nell'incontro di gruppo il tema della celebrazione?

Proposte concrete

All'inizio c'è sempre un certo entusiasmo rispetto a una cosa nuova, che ci fa dire: sì, dai, lo facciamo! A questo momento di entusiasmo segue in genere un momento più razionale nel quale ci chiediamo: come farlo? Spesso tutto finisce con la rassegnazione e la fuga: meglio lasciar perdere.

Più o meno come ha ben espresso Murphy nel suo terzo libro: *Teoria delle fasi di un progetto*

1. Entusiasmo
2. Disillusione
3. Panico
4. Ricerca del colpevole
5. Punizione dell'innocente
6. Gloria e onori ai non partecipanti

Forse ho un po' esagerato; comunque mi sono sentito spesso così quando ho osato, o volevo osare, avvicinarmi ad un tema religioso per l'attività di gruppo. Spesso un lavoro di gruppo di questo tipo non ha proprio avuto luogo, probabilmente perché non avevo le idee chiare su come affrontare la situazione.

Forse succede la stessa cosa ad altri animatori, specialmente quando si tratta di una «patata bollente» quale la celebrazione o il precetto domenicale. A questo riguardo, ho raccolto alcuni suggerimenti circa il modo di entrare in questo tema. Non si tratta di modelli rigidi, ma piuttosto di alcuni stimoli tratti dalla prassi, il cui scopo è quello di renderci consapevoli delle nostre esperienze di celebrazione e di precetto domenicale, e di scambiarsi tali esperienze attraverso il dialogo.

A qualcuno uno scambio esperienziale di questo genere può bastare (e, a seconda dell'evoluzione del lavoro di gruppo, in alcuni casi basta

veramente); chi però desidera soffermarsi ulteriormente insieme al gruppo su questo tema, può andare subito alle proposte dal n. 6 in poi.

Oltre alle indicazioni qui di seguito, suggeriamo all'animatore altri materiali e altre fonti che possono essere bene utilizzati per discutere in gruppo.

Anzitutto il Video *Elle Di Ci: Un giorno particolare: la domenica e la messa*.

Poi i racconti di Bruno Ferrero per la catechesi (*Elle Di Ci e Dossier catechista*).

E ancora gli esercizi 21 (La tovaglia rotante), 28 (I piatti per celebrare), 31 (Le etichette), 41 (La tovaglia delle parole) del libro di Pierre Bourdoncle, *Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 ai 15 anni*, Elle Di Ci 1988.

E infine l'attività 16 (La stretta di mano) del libro *Attività formative per gruppi* di Yvon Cousineau, Elle Di Ci 1993.

N. 1: Quando è domenica?

Età: dai 12 anni.

Materiale: la storia, carta e matite.

Durata: 30 minuti.

Sviluppo:

1. Scrivere su un cartoncino grande la frase: «È domenica quando...». Ciascuno può e deve completare la frase scrivendo sul cartoncino la parte secondo lui mancante.

2. Lettura delle frasi e discussione.

3. L'animatore del gruppo legge ad alta voce questa storia:

Un giorno tutti gli animali si radunarono perché volevano anche loro festeggiare la domenica. Il leone spiegò: «Per me è domenica quando mangio una gazzella». Il cavallo disse: «A me basta una grande prateria per poter pascolare per ore». Il bradipo disse sbadigliando: «Io ho bisogno di un grosso ramo per dormire». Il pavone affermò con orgoglio: «Una serie di nuove penne è ciò che basta per la mia domenica». Così gli animali parlarono per ore e tutti i loro desideri si avverarono, ma per nessuno di loro diventò domenica. Allora arrivarono gli uomini e dissero ridendo: «Ma non sapete forse che diventa domenica solo quando si parla a Dio come a un amico?» (tratto da una leggenda africana).

4. Domande per la discussione:

— È piaciuta la storia?

- Cosa avete da dire riguardo alla frase detta dagli uomini?
- Quale animale avreste voluto essere, e quale sarebbe stato, quindi, il vostro desiderio?

N. 2: Ciò che, da sempre, avrei voluto dire

Età: dai 10 anni.

Durata: circa 20 minuti.

Sviluppo:

1. Immaginate che sia arrivato in parrocchia un nuovo prete il quale desidera sapere dai bambini (o dai ragazzi) come dovrebbe essere per loro la celebrazione. Per questo motivo vi ha chiesto di illustrargli tutte le vostre esperienze, specialmente quelle negative, tutto ciò insomma che già da molto vi dà fastidio della celebrazione, così come la conoscete. Ciascuno scriva il suo pensiero su un foglio, poi ritireremo i fogli e li leggeremo insieme.

2. Lettura e discussione.

3. Scrivere tutti insieme una lettera al parroco (riflettete poi se far leggere veramente le lettera al parroco: in questo modo potreste forse avere con lui un momento di scambio).

N. 3: Domenica mattina

Età: dai 10 anni.

Durata: circa 60 minuti (dipende dal numero dei sottogruppi).

Sviluppo:

1. Formate sottogruppi di tre o quattro persone (se il gruppo di partenza è piccolo, si consiglia di formare sottogruppi di tre persone).

2. È domenica mattina e voi state facendo colazione, un bambino (o due) e i genitori. Immaginate le seguenti situazioni:

a) La mamma dice al bambino: «Beh, adesso è ora, devi andare in chiesa!» (I genitori non vogliono andare).

b) Il padre: «Forza, dobbiamo andare in chiesa!» (Il bambino o i bambini non vuole/vogliono andare).

Realizzate, infine, i dialoghi riferiti a queste situazioni nella maniera più veritiera e realistica possibile.

3. Ciascun gruppo rappresenta agli altri i propri dialoghi e poi se ne discute.

N. 4: Caro amico

Età: dai 15 anni.

Durata: circa 45 minuti (di meno se si salta la fase 3).

Sviluppo:

1. Hai un/una amico/amica con il/la quale puoi parlare di tutto e che cerca di aiutarti. Oggi gli/le vuoi raccontare che cosa significa per te il precetto della domenica, e quali esperienze hai avuto con la celebrazione e con il precetto domenicale.

2. Lettura delle lettere, possibilità di chiedere informazioni, di scambiarsi idee.

3. Altra eventuale possibilità: ognuno cerca di calarsi nel ruolo dello/della zio/zia e di rispondere alla lettera di un altro componente del gruppo. Dare il tempo per il successivo dialogo tra i due.

N. 5: Se io fossi il parroco

Età: dai 10 anni.

Durata: 20 minuti.

Sviluppo:

1. Immagina di essere diventato parroco della nostra parrocchia e di celebrare proprio qui per la prima volta in vita tua. Quali cose cambieresti?

2. Le varie idee possono essere presentate agli altri attraverso il racconto o la rappresentazione.

Le indicazioni che seguono sono state pensate non come approccio, bensì come approfondimento per gruppi di adolescenti, dai 15 anni in poi.

N. 6: La celebrazione è per me come...

Sviluppo:

1. Meditazione in gruppo (eventualmente con una musica tranquilla di sottofondo): ognuno può completare la frase: «La celebrazione è per me come...» (ad alcuni riesce più facile se possono mettere qualcosa per iscritto).

2. Discussione delle metafore che si sono espresse (attenzione a non rompere il clima creato dalla meditazione).

N. 7: Oggetti

Sviluppo:

Si consiglia di svolgere questa attività di gruppo in sacrestia (avvisare il sacrestano o il parroco!). Tutto il gruppo si mette alla ricerca di quegli oggetti che vengono utilizzati per la celebrazione, e cerca di capire perché sono necessari: quando lo sono e per che cosa?

Questo dovrebbe aiutare a comprendere meglio ciò che avviene durante la celebrazione (a questo proposito può essere utile paragonare la celebrazione a una festa).

N. 8: La chiesa nella bara

Materiale: specchio, cassa di legno.

Sviluppo:

1. Raccontate la seguente storia, tralasciando il finale.

«Annuncio con il più profondo dispiacere,
e con il consenso della mia comunità parrocchiale,
la morte della

CHIESA

di Yonderton.

Herbert Wright, Parroco di Yonderton.

I funerali si terranno domenica, alle 11.00».

Il necrologio che vedete qui fu motivo di accese discussioni, e non solo in Yonderton. La domenica, nella chiesa di Yonderton, non c'era più un posto a sedere già alle 10.30. Alle 11.00, il parroco Wright salì sul pulpito e disse: «Amici cari, voi mi avete fatto capire di essere seriamente convinti che la nostra chiesa sia morta. Non avete nessuna speranza circa una possibile rianimazione. Vorrei però mettere alla prova, per l'ultima volta, questa vostra convinzione: vi prego di passare, uno dopo l'altro, accanto a questa bara e di guardare il morto. Dopodiché vi prego di lasciare la chiesa dal portale est». Tutti gli occhi erano puntati sulla bara posta su di un catafalco davanti all'altare. «Poi», aggiunse il parroco, «continuerò la celebrazione funebre da solo. Se qualcuno di voi dovesse cambiare idea, lo pregherei di rientrare dal portale nord. Al posto di una celebrazione funebre, avrei intenzione di fare una celebrazione di ringraziamento».

Il parroco si avvicinò alla bara e l'aprì; io, che ero uno tra gli ultimi nella processione, ebbi sufficiente tempo per riflettere: che cosa era la chiesa? Chi ci sarebbe stato nella bara? Notai inoltre che il portale nord

si aprì ed entrarono un numero sparuto di persone. Era venuto il momento di vedere la defunta chiesa: quando mi chinai sulla bara, istintivamente, chiusi gli occhi.

Quando li riaprii, vidi, in uno specchio, me stesso.

2. L'animatore del gruppo, poi, condurrà uno alla volta i componenti del gruppo in una stanza adiacente, per mostrar loro cosa c'è nella bara (l'animatore avrà già preparato e posto nella stanza la cassa di legno con dentro lo specchio, in modo tale che, guardando nella cassa, ci si veda riflessi nello specchio). (Le persone che hanno visto «la chiesa nella bara» è meglio che rimangano nella stanza accanto, così non potranno svelare agli altri cosa hanno visto).

3. Domande per la discussione:

- Che cosa mi aspettavo?
- Che cosa ho pensato e provato nel momento in cui mi sono visto nello specchio?
- Che cosa significa per me questa storia?
- Che cosa significa questa storia per il nostro rapporto con la celebrazione?

N. 9: Come si svolge una celebrazione

Sviluppo:

(Si possono invitare eventualmente il parroco, o una persona che rappresenta la parrocchia, oppure un animatore liturgico).

Cercate di enumerare insieme tutto ciò che succede nel corso di una celebrazione e secondo quale ordine. Riflettete sul significato delle singole parti (cf cap. 8).

I risultati del lavoro potete scriverli su un cartellone.

N. 10: La celebrazione vera, la celebrazione appropriata

Sviluppo:

1. Leggete insieme il testo di *Rm* 12,1-8 (nel caso di un gruppo numeroso, dividetelo in sottogruppi, in modo tale che ciascun sottogruppo abbia sempre in media 7 persone).

2. Alla lettura seguirà una riflessione in silenzio: ciascuno può scrivere, sul cartellone posto al centro, quello che gli viene in mente, di getto, in merito alla lettura, cosa ritiene importante, cosa gli/le piace.

3. Analizzate poi il testo sulla base delle seguenti domande:

a) Cosa intende dire Paolo quando parla di doni di grazia? Esistono ancora?

- b) A cosa servono questi doni (ai singoli - alla comunità parrocchiale - al mondo)?
- c) Esiste un ordine gerarchico tra questi doni?
- d) Qual è il senso della comunità che viene espresso in questo testo?
- e) In che cosa consiste «la celebrazione vera, la celebrazione appropriata»?
- f) Che cosa significa, oggi, questo testo per le celebrazioni della nostra comunità parrocchiale?

N. 11: Frasi a metà

1. Sviluppo:

Ognuno lavori da solo sulle seguenti frasi lasciate a metà:

1. Nella celebrazione, io trovo...
2. Molte persone non vengono alla celebrazione perché...
3. Quando vado alla celebrazione, non voglio...
4. Sulle persone che non sono cristiane, la celebrazione ha probabilmente un effetto...
5. Se però la celebrazione...
6. La cosa che personalmente mi soddisfa di più...
7. Le celebrazioni non hanno lo scopo di...
8. Quello che più mi dà fastidio in molte celebrazioni è...
9. Le persone anziane si aspettano dalla celebrazione...
10. Io vado volentieri in chiesa perché...
11. Le celebrazioni in forma nuova hanno lo svantaggio...
12. Senza la celebrazione...
13. Della celebrazione, i giovani dicono...
14. La prima cosa che dovrebbe essere cambiata in una celebrazione...
15. Nella strutturazione di una celebrazione sarà particolarmente importante...
16. Siamo delusi del fatto che...
17. Nel futuro bisognerebbe...

2. Discussione.

11. La preparazione concreta

Resoconto di un'esperienza

11.1. Diverse possibilità di avvio

Piuttosto che dare subito indicazioni, che magari possono risultare troppo astratte e generiche, preferisco partire da una mia personale esperienza.

Mercoledì sera: Messa dei giovani. Questo è stato per me un appuntamento fisso per sei anni e mezzo, in quanto responsabile, nella mia parrocchia, della celebrazione dei giovani che si teneva ogni settimana. Sei anni e mezzo: sono più di 200 celebrazioni e ciascuna di esse «doveva» essere preparata da noi. Visto poi che la preparazione non sempre risulta semplice, leggera e breve, e che noi potevamo incontrarci solo una sera a settimana, era già una cosa gravosa strutturare in maniera completa la celebrazione per ogni mercoledì, con i canti, i testi, le preghiere, le idee.

Una sera alla settimana ci incontravamo per la «preparazione della Messa». Eravamo in una decina: giovani tra i 14 e i 21 anni, studenti delle secondarie, studenti universitari, giovani lavoratori (secondo la mia esperienza il gruppo funzionava al meglio e lavorava più velocemente quando eravamo 4, massimo 6 persone). Il parroco non era quasi mai presente: questo era, da un lato, un vantaggio, perché potevamo realizzare molto meglio le nostre idee; dall'altro, però, la cosa si rivelava più complessa perché, in questo modo, non ricevevamo quasi nessun aiuto.

In questi anni abbiamo provato molte forme di celebrazione: molte cose sono riuscite, qualcosa però è anche fallito. Con il passar del tempo ci siamo sempre più allontanati dai testi e abbiamo preferito includere altre forme e altri metodi (simbolo, gioco, discussione, danza liturgica) che ritengo importanti e utili, proprio perché in questo modo la festa diventa più viva e più piacevole.

Ecco qualcosa di più dettagliato su tre diversi stili di preparazione:

1. All'inizio era tutto ancora semplice: ognuno poteva proporre i temi che gli venivano in mente, che gli piacevano o che riteneva importanti. Non si è quasi mai verificato che nessuno abbia proposto niente:

se avevamo tempo a sufficienza per riflettere, generalmente a qualcuno veniva un'idea. Il tema che preferivamo (a volte anche quello riguardo al quale trovavamo più facilmente testi, o che ci sembrava più semplice) lo sceglievamo; raramente abbiamo analizzato in dettaglio il vero significato di quel tema; al massimo, si chiedeva a colui che l'aveva proposto che cosa intendeva con quel tema, dopodiché iniziavamo subito la preparazione: frugavamo in libri «ad hoc» per trovare testi appropriati, mettevamo insieme questi testi nel modo che ci sembrava più giusto... e la Messa era fatta!

Critica: questo forse è il metodo che molti giovani, senza grossa esperienza, utilizzano per preparare una celebrazione. Noi siamo diventati scettici circa l'utilità di questo metodo: anzitutto perché abbiamo notato che non serve a nulla copiare testi da un libro: sono scritti generalmente meglio di quanto non possiamo fare noi, ma non sono i nostri, non usano il nostro «linguaggio». Questo elemento ha acquisito sempre maggiore importanza: nei testi e nelle riflessioni dobbiamo esserci noi, con i nostri pensieri e le nostre esperienze. Da quando abbiamo capito questo, cerchiamo di scrivere noi stessi buona parte dei testi.

Inoltre, abbiamo notato che le celebrazioni erano generalmente buone quando, discusso a fondo sul tema, con la discussione diventava chiaro ciò che il testo voleva dirci, e ciò che noi volevamo poi dire nella celebrazione; i testi e le riflessioni si adattavano meglio alla celebrazione; dalla massa di idee e di aspetti da prendere in considerazione, potevamo tirar fuori un paio di riflessioni principali e concentrarci su queste, evitando così di sovraccaricare le Messe.

Abbiamo anche scoperto che, quando discutiamo sui temi con calma, allora la discussione ci dà qualcosa, e il gruppo che lavora «sulla preparazione della Messa» diventa un gruppo che discute, un luogo nel quale possiamo parlare della nostra fede con altri giovani.

Da questo processo si è sviluppato un secondo stile di preparazione.

2. Nel nostro gruppo di discussione si trattavano temi scelti liberamente, e solo alla fine del lavoro riflettevamo se e in che modo dalla discussione potevamo tirar fuori testi e idee per la celebrazione.

Dato che a volte la discussione andava avanti a fatica, ci è venuta l'idea di stabilire il tema già durante la settimana, quando stavamo insieme, e di incaricare poi uno di noi della preparazione di una specie di attività di gruppo sul tema scelto, attività che avrebbe costituito la preparazione successiva.

Critica: prescindendo dal fatto che le celebrazioni tematiche sono comunque problematiche (i temi si esauriscono, oppure si ripetono conti-

nuamente, esiste il pericolo di relegare le Scritture in una posizione marginale), questo metodo sarebbe stato a mio avviso molto interessante e molto positivo... se avesse funzionato. Spesso è successo che coloro che avrebbero dovuto preparare l'attività di gruppo, o lo dimenticavano, o non avevano avuto tempo, oppure non era venuto loro niente in mente al riguardo. Senza questa preparazione la discussione stentava a partire, o non partiva affatto.

3. Ci siamo messi alla ricerca di un nuovo metodo, forse perché il precedente nella pratica era fallito, o forse perché avevamo esaurito i temi, o perché non volevamo fare sempre le stesse cose, o forse perché era venuto meno l'entusiasmo. Così abbiamo scoperto che le Scritture nella celebrazione rappresentano qualcosa di più di un'appendice necessaria: finora avevamo dato un'occhiata solo alla fine della preparazione per vedere quale Vangelo prendere! Oggi ritengo che questo sia un ordine errato per procedere: la parola di Dio è il centro e il punto più alto della celebrazione della parola.

Così abbiamo sperimentato un nuovo modo di preparare la celebrazione: se non c'erano particolari «desideri», prendevamo il testo della Bibbia e da lì sceglievamo il Vangelo previsto ufficialmente dall'ordine della Liturgia (esiste il lezionario dove ci sono i brani previsti), poi iniziavamo la preparazione, partendo dalle domande sulla comprensione del testo, laddove era possibile rispondere, per arrivare poi a parlare di ciò che ci aveva maggiormente colpito nel testo, di ciò che ritenevamo importante e significativo. Noi, infatti, nei testi della celebrazione possiamo e dobbiamo trasmettere quello che la Scrittura ha trasmesso a noi. La nostra «preparazione della Messa» ci rendeva così un gruppo di riflessione sulla Bibbia che si poneva come obiettivo finale la preparazione concreta della celebrazione.

Critica: abbiamo avuto alcune difficoltà iniziali nel parlare apertamente del testo della Bibbia e del significato che questo aveva per noi: avevamo sempre pensato, infatti, che solo un prete o un teologo potesse parlare della Bibbia. Ma anche dopo aver abbattuto queste barriere, ci trovavamo in difficoltà con i brani previsti dal «programma», perché erano incomprensibili o perché non riuscivamo a scoprire quello che volevano dirci. Così a volte ci siamo fatti aiutare da un «esperto»; quando poi non riuscivamo proprio ad andare avanti, allora abbiamo preferito cercare un altro brano che ci piaceva di più.

Credo che se ci si attiene rigidamente a questo metodo, si rischia di non discutere quelle cose che «premono» ai singoli o al gruppo intero; ritengo però che sia importante ritrovarsi in ciò di cui parliamo e in ciò che celebriamo.

A volte ci sono state buone discussioni che però, durando molto, lasciavano pochissimo tempo per la costruzione concreta della celebrazione (questo non vuol certo dire che le buone discussioni sono quelle troppo lunghe); a volte da una discussione non si «costruiva» nessuna Messa dei giovani. Tuttavia ritengo che vale la pena fare anche una preparazione del genere, una preparazione nella quale si abbia «solo» una buona discussione, poiché credo importante che, durante la preparazione, non si parli solo in vista dello scopo da raggiungere, qualcosa come: «Dobbiamo discutere tra noi per far “saltar fuori” una Messa dei giovani!»

Prima di terminare questa parte con un paio di consigli pratici tratti dalla mia esperienza, vorrei augurare agli animatori liturgici di avere tanta fortuna, comprensione e libertà per affrontare questo compito con coraggio e creatività, con la disponibilità a impegnarsi totalmente, perché anche la stessa preparazione è servizio divino, o celebrazione.

11.2. Consigli per la preparazione della celebrazione

1. Ricercate con molta fantasia sempre nuove idee e possibilità: canti, attività...

2. La liturgia della parola è importante, ma rappresenta solo una parte della celebrazione; se sovraccarica di pensieri e di testi, la seconda parte dell'Eucaristia (liturgia eucaristica) apparirà solo come un'appendice. A volte qualcosa in «meno» può significare di «più».

3. Al centro della liturgia della parola c'è sempre la parola di Dio, il testo o i testi dalle Sacre Scritture.

4. Non siate minacciosi, ma positivamente attraenti nei vostri messaggi, non moralizzate ma stimolate, non futili ma concreti e realistici.

5. Se anche altri prendono parte alla celebrazione, fate attenzione, nella preparazione, che essi possano comprendere le vostre riflessioni e dire insieme a voi le vostre preghiere. Tutti sono invitati a partecipare alla celebrazione, anche persone più anziane.

Siate particolarmente aperti verso coloro che vengono per la prima volta, rivolgendolo loro per primi la parola o almeno un saluto.

6. La celebrazione non è uno spettacolo: qualcosa può andare storto, anzi questo dimostra che quelli che stanno celebrando sono uomini e non automi!

7. La preparazione non ha nessun valore se i testi durante la celebrazione non sono letti a voce alta, lentamente e in modo chiaro. È bello se molte persone prendono la parola durante la celebrazione!

8. È bello e significativo poter rimanere ancora insieme dopo la celebrazione, per continuare a vivere la comunità.

12. Non tutti i canti vanno sempre bene

Importanza e significato dei canti nelle messe giovanili

Per la scelta dei canti nelle celebrazioni a volte c'è davvero da restare perplessi. Da una parte c'è l'esigenza di cantare melodie moderne e ritmate (spesso sono proprio i canti a differenziare una Messa dei giovani da una «normale» celebrazione eucaristica); dall'altra, bisogna dire che la conoscenza della funzione e del posto dei canti nella celebrazione spesso è molto scarsa, e a ciò si aggiunga poi il fatto che il repertorio dei canti è piuttosto limitato.

Redigere un programma di canti non deve essere scambiato con il compilare una hit-parade. La regola generale: ogni canto ha una precisa funzione e posizione nello sviluppo della Messa.

Non si può quindi dire: «Abbiamo scelto sei o sette stupende canzoni da inserire in qualche modo nella celebrazione»; bisogna fare esattamente il contrario: «Quale canto, in questa Messa, è adatto ai riti d'inizio, quale come canto tra le letture, quale per l'offertorio...?».

Le riflessioni che seguono vogliono essere un aiuto: ci si riferisce esclusivamente alla celebrazione dell'Eucaristia, ma gli elementi considerati possono, almeno in parte, avere una funzione rilevante anche in altre forme di celebrazione.

Nella celebrazione della Messa si possono distinguere diversi gruppi di canti:

1. I testi che rimangono sempre gli stessi, l'ordinario:
 - Kyrie (Signore, pietà).
 - Gloria (Gloria a Dio nell'alto dei cieli).
 - Canto del Credo (confessione di fede cantata).
 - Santo.
 - Agnello di Dio.
2. Elementi indipendenti:
 - Salmo responsoriale.
 - Alleluia o versetto prima del Vangelo.

- Acclamazione (Proclamiamo la tua morte, Signore...).
 - Canto dopo la comunione (canto di ringraziamento).
3. Elementi che accompagnano un'azione:
- Canto d'ingresso.
 - Canto per l'offertorio.
 - Canto per la comunione.
 - Canto finale.

Vediamoli separatamente.

Kyrie: non si tratta principalmente di un riconoscimento dei peccati, ma piuttosto di un'invocazione al Dio altissimo. Normalmente deve essere cantato da tutti e può essere collegato a dei testi.

Gloria: un antichissimo inno cristiano; nella celebrazione della comunità viene talvolta sostituito da un canto. Questa procedura sta diventando comune anche nelle celebrazioni dei giovani. In questo caso si dovrebbe far attenzione a non scegliere un canto di lode qualsiasi, ma un canto che almeno in alcune parti corrisponda ai messaggi dell'inno del Gloria. In questo caso non è assolutamente indicato l'Alleluia di Taizé, canto che piace a molti ma che ha la sua corretta posizione prima del Vangelo. Il Gloria non viene recitato durante l'Avvento e la Quaresima.

Credo: la confessione di fede parlata può venire sostituita da un canto. Se si sceglie un canto, deve essere un canto di confessione di fede.

Santo: parte integrante della preghiera eucaristica, un elemento fisso che non può essere sostituito con un altro canto, né con «Alleluia», né con altri canti di lode. È importante che sia cantato.

Agnello di Dio: può far parte del gruppo 3: è infatti un canto che accompagna l'azione dello spezzare il pane. Questo canto può essere «riscoperto» specialmente durante le celebrazioni delle piccole comunità parrocchiali, durante le quali viene diviso in tanti pezzi un pane fatto in casa o una grande ostia. Purtroppo, nelle raccolte di canti per le celebrazioni dei giovani esistono poche versioni musicali dell'Agnello di Dio; nel caso lo si volesse sostituire con un canto, bisognerebbe tener ben presente che l'Agnello di Dio è incentrato sul significato dello spezzare il pane. Per questa occasione non è indicato un comune canto di comunione.

Salmo responsoriale: la principale forma di canto prevista tra le letture. Il salmo responsoriale, come dice il nome stesso, è la risposta della comunità alla lettura appena ascoltata; i Lezionari contengono salmi responsoriali con relativi versetti corrispondenti a tutte le prime letture. Personalmente, individuo le tre seguenti possibili modalità di costruzione del canto tra le letture:

— un versetto cantato da tutti viene collegato con le strofe parlate di ogni salmo (il salmo cantato dovrebbe esser realizzabile solo in gruppi molto esperti);

— se si deve scegliere un canto, si consiglia di leggere prima il salmo con attenzione, per poi ricercare un canto che esprima possibilmente gli stessi concetti;

— durante la preparazione, è indispensabile considerare con attenzione alcuni elementi: per esempio, il canto che abbiamo scelto è adeguato alla lettura di oggi, ne approfondisce e sviluppa il contenuto?

Alleluia: la liturgia prevede che ci sia, dopo la seconda lettura o comunque prima del Vangelo, l'Alleluia con il versetto (durante la Quaresima solo il versetto senza l'Alleluia): questo sarebbe proprio il momento giusto per Alleluia cantati in forma di canone, che si possono trovare in molti buoni manuali di canti. Durante la Quaresima, questi canti possono essere utilizzati anche per altri momenti (apertura, offertorio, durante e dopo la comunione).

Canto dopo la comunione: prima di questo si consiglia di fare una pausa di riflessione in silenzio. Generalmente, il canto è determinato dal motivo del ringraziamento e spesso viene chiamato canto di ringraziamento. Per questa occasione, comunque, sono indicati anche i canti di lode, i canti e gli inni a Cristo.

Canto d'ingresso: ha «la funzione di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività» (Principi e norme per l'uso del Messale romano, 25).

Il problema, a quanto pare, consiste nel fatto che, nell'insieme di canti per giovani più in voga, ne esistono solo pochissimi per periodi importanti come l'Avvento, il Natale e la Quaresima.

Nelle celebrazioni tematiche, non è difficile trovare un canto che introduca il tema della celebrazione; inoltre, la maggior parte dei moduli di celebrazione, quali le domeniche nel ciclo annuale, non hanno un pensiero centrale in base al quale decidere il canto d'ingresso.

Canto per l'offertorio: in genere, non è un problema trovare un canto di offertorio, dato che ne esistono già a sufficienza. Poiché l'offertorio appartiene ai momenti di silenzio, o meglio di meditazione, della celebrazione eucaristica, sarebbe opportuno introdurre un momento di silenzio, oppure si potrebbe chiedere al prete di recitare a voce alta le preghiere dell'offertorio.

Canto per la comunione: il senso di questo canto consiste nell'«esprimere mediante l'accordo delle voci l'unione spirituale di coloro che si comunicano, dimostrare la gioia del cuore e rendere più fraterna la pro-

cessione di coloro che si accostano a ricevere il Corpo di Cristo» (Principi e norme per l'uso del Messale romano, 56i). Nei gruppi più piccoli, o nelle comunità in cui quasi tutti ricevono la comunione, il canto di comunione viene spesso eliminato per motivi pratici (non rimane nessuno per cantare!). Spesso il silenzio oppure una musica di meditazione si rivelano come accompagnamento indicato per la comunione.

12.1. Suggestimenti per la preparazione della celebrazione

Ritengo molto discutibile il fatto di considerare come giusta e appropriata l'usanza comune di affidare a «un gruppo di canto» il compito di scegliere tutti i canti, mentre altri gruppi si preoccupano dell'atto di dolore, delle intercessioni, dell'annuncio della Parola, ecc.

Da quanto detto riguardo al canto tra le letture, si deduce che questo canto è compito di coloro che si occupano dei testi biblici e riflettono su una loro trasposizione. Allo stesso modo, coloro che preparano la parte iniziale della celebrazione dovrebbero anche scegliere i canti corrispondenti.

Proposta: quando una celebrazione viene preparata da diversi gruppi, il gruppo dei canti dovrebbe occuparsi principalmente della parte eucaristica, e lasciare gli altri canti agli altri gruppi, oppure concordarli con loro.

Infine, ancora una volta, uno schema della precisa sequenza dei canti durante le celebrazioni:

Liturgia della parola:

- Canto d'ingresso.
- Kyrie.
- Gloria.
- Salmo responsoriale (canto tra le letture).
- Alleluia o versetto prima del Vangelo.

Liturgia eucaristica:

- Canto per l'offertorio.
- Santo.
- Acclamazione.
- Agnello di Dio.
- Canto per la comunione.
- Canto dopo la comunione.

13. Come strutturare i singoli elementi celebrativi?

Possibilità operative, segni, azioni

Se è nostro desiderio rendere più viva la celebrazione, se vogliamo sentirci coinvolti nella nostra totalità di persone, se vogliamo inserire la nostra vita quotidiana all'interno della celebrazione, allora c'è bisogno di tantissima creatività e ricchezza di idee. Nella progettazione delle celebrazioni dei giovani sta principalmente a noi coinvolgere possibilmente tutti, far diventare comunità i partecipanti, dar loro la forza per camminare insieme verso il futuro.

Le idee che qui di seguito offriamo sono quindi da intendersi come stimoli per una celebrazione viva, stimoli che aiutano a fare della celebrazione un'esperienza di vita in Cristo. Le proposte operative non sono il punto centrale, ma hanno piuttosto una funzione di sostegno, sono strumenti, sono come lanterne che rischiarano il nostro cammino e ci fanno vedere dove andare, illuminano la strada, mai però la meta.

I SIMBOLI/SEGNI hanno sempre un significato che è visibile ed esterno e che può contribuire ad aprirci nuovi campi di esperienze. Lo stesso Gesù ha insegnato quasi esclusivamente attraverso di essi. Essi possono aiutarci nella celebrazione, per esempio nel comprendere il messaggio delle Scritture, nel sostenere la nostra riflessione, possono essere inoltre introdotti in una richiesta di perdono e in una processione dei doni (vedi cap. 7 «Celebrazione della parola»), possono aiutarci a formulare il segno di pace:

- seme (segno di vita, crescita, creazione);
- fiore (segno di gioia, felicità);
- rete (segno di comunità, appartenenza);
- ponte (segno di riconciliazione, dell'andare incontro agli altri, di superare i vuoti che ci dividono);
- pietra (segno di durezza, colpa, intransigenza);
- martello (attrezzo, segno di lavoro, fatica);
- filo spinato (segno di violenza, oppressione, tortura);
- filo spinato con rosa (segno di amore quale risposta alla violenza);

- candela (luce, il consumarsi);
- costruire una casa (la comunità, la Chiesa);
- frutti appesi a un albero (desideri, nostalgia, aspettative, ecc.).

Questa è certamente una scelta limitata (cf anche il cap. 4). Se è possibile, si distribuiscono i simboli/segni a tutti i partecipanti (semi, pietre...), oppure si cerca di coinvolgerli in qualche altro modo.

I GIOCHI DI RUOLO rappresentano, nella maggior parte dei casi, una possibilità per introdurre nella celebrazione situazioni, esperienze della vita di tutti i giorni: per esempio nella costruzione dell'atto di pentimento il mettere davanti agli occhi di tutti dei contesti di colpa. Allo stesso modo si può tradurre il momento dell'annuncio: si può rappresentare una scena del Vangelo, oppure riportare il Vangelo alle nostre condizioni di vita attraverso un gioco di ruoli; oppure si può utilizzare l'inizio di un gioco come introduzione a un tema. Soprattutto per i giochi di ruoli vale il fatto che ciò che vedo e ascolto rimane maggiormente impresso nella memoria.

Una PANTOMIMA è un gioco di ruoli senza parole, ed è caratterizzato da una gestualità ricca di espressività e spesso esagerata. I partecipanti al gioco devono sostituire le parole mancanti attraverso questo tipo di espressione. Questo gioco dà la possibilità di arrivare all'essenziale senza dover usare troppe parole. Le possibilità di inserimento nella celebrazione sono le stesse di quelle indicate nei giochi di ruolo: introduzione, gesti di pentimento, momento dell'annuncio, ecc.

Una RAPPRESENTAZIONE RADIOFONICA su un particolare tema può essere utilizzata come i giochi di ruoli e le pantomime; in ogni caso, non deve durare più di 5-10 minuti, oltre i quali si perde la concentrazione (è coinvolto solamente l'udito). Questo tipo di rappresentazione, invece che ascoltata dal registratore, può essere letta ad alta voce, assegnando i ruoli; in questo modo acquista in vivacità.

Un testo parlato con divisione di ruoli può anche essere un buon approccio al tema, può servire per un approfondimento, riassumere un pensiero (dopo l'annuncio), può chiarire la liturgia, dare una panoramica finale, ecc. Un testo interpretato da più persone è più vivo di un monologo (cf B. HINTERSBERGER, *Meditazioni con gli adolescenti*, Elle Di Ci 1993).

Tutte le DIVERSE FORME DI MEDITAZIONE hanno uno scopo comune: stimolo alla meditazione personale, alla riflessione sulla propria vita, alla ricerca di nuove «spiagge» della fede.

— MEDITAZIONE SUL TESTO: il testo deve poter essere compreso facilmente e non contenere parole difficili, in modo da stimolare i partecipanti a riflettere personalmente. Il testo non deve essere troppo lungo.

— MEDITAZIONE SULL'IMMAGINE: dare la possibilità ai partecipanti di osservare un cartellone, una diapositiva, un quadro, e di esprimere essi stessi le associazioni. Si può eventualmente procedere seguendo queste cinque fasi:

1. Cosa vedo nell'immagine?
2. Quali pensieri/associazioni mi vengono al riguardo?
3. Che cosa ha cercato di esprimere l'artista/il fotografo?
4. Quale brano letterario mi ricorda questa immagine?
5. Che cosa può significare per me questa immagine nei prossimi giorni, nelle prossime settimane?

— MEDITAZIONE SUL SIMBOLO: una forma di meditazione sul testo che prende in esame un simbolo.

— MEDITAZIONE SULLA METAFORA: i partecipanti alla celebrazione vengono stimolati a produrre liberamente associazioni, immagini su un concetto, quale: «fede», «speranza», «amore», a descriverle, «dipingerle» (non una definizione lessicale). Questo tipo di meditazione è indicata come approccio meditativo-personale: ogni partecipante è concretamente stimolato a riflettere.

— MEDITAZIONE ATTRAVERSO IL CORPO: una forma questa che vuol farci giungere a uno stato di tranquillità interiore ed esteriore, in modo da iniziare con buona disponibilità la celebrazione. Questo tipo di meditazione può inoltre aiutarci a prendere coscienza delle singole parti del corpo (mani, viso, schiena, ecc.), e a interpretarli nell'orientamento della fede (cf K. VOPEL, *Giocchi di interazione per adolescenti e giovani*, Elle Di Ci 1991, soprattutto il vol. 2).

DANZA (liturgica), MOVIMENTO: per mettere in moto la vita, coinvolgere nella celebrazione il corpo intero, riuscire ad esprimersi laddove le parole falliscono; parecchie delle nuove canzoni per le celebrazioni dei giovani si possono anche danzare, molte parole delle Scritture o testi del Vangelo si possono trasformare (con un'opportuna preparazione) in una danza liturgica per il Gloria, per interpretare i doni dell'offeritorio. Ho visto anche danze liturgiche usate per esprimere il proprio ringraziamento dopo la comunione.

Qualcuno potrebbe spaventarsi di fronte alla parola danza: meglio parlare di movimento, soprattutto se si tratta del coinvolgimento di tutti.

Sia la DANZA liturgica (intesa come manifestazione di un gruppo), che vuole rendere trasparente ciò che avviene durante la celebrazione,

sia il movimento di tutti durante la celebrazione, sono espressione di una fede viva, una fede «che muove le montagne»!

La **MUSICA** come sottofondo strumentale a un'altra azione (per esempio la lettura di un testo, la meditazione sull'immagine oppure la comunione) o come unità autonoma, vuole renderci sensibili per alcuni stimoli e sensazioni. In genere per questo motivo funge da supporto a una cosa molto concreta (ad esempio un testo) e deve essere in armonia con essa (un brano scalmanato non ci aiuterà di certo ad approfondire la riflessione, per esempio, sulle sofferenze dei popoli latino-americani).

Anche un **CORTOMETRAGGIO**, così come i giochi di ruolo o la rappresentazione radiofonica, può fornire uno stimolo alla riflessione, oppure introdurre il momento dell'annuncio o approfondirlo.

Un **DIALOGO/DISCUSSIONE IN PICCOLI GRUPPI** è un modo per scambiarsi le prime riflessioni dopo l'annuncio del Vangelo, anche sotto forma di predica dialogata. Un breve scambio è anche possibile, per esempio, durante l'atto di dolore o come scambio del segno di pace.

Le **DISCUSSIONI** brevi migliorano la comunicazione tra i partecipanti alla celebrazione e contribuiscono a creare comunità.

Anche **CARTA** e **PENNA** possono essere strumenti adeguati per fissare un pensiero personale, un'intercessione, un desiderio per lo scambio del segno di pace, una speranza per la vita quotidiana, un messaggio di solidarietà; si può leggere l'intercessione scritta, scambiarsi il foglietto durante il segno di pace, consegnare il messaggio personalmente, sulla strada verso casa, ecc.

SCRIVERE è un mezzo che aiuta specialmente coloro che trovano difficoltà nell'esprimersi liberamente e apertamente a parole, e che hanno bisogno di tempo per trovare le parole giuste.

Rendere possibile nella celebrazione l'esperienza di **PERCEZIONE ATTRAVERSO I CINQUE SENSI** (tatto, gusto, olfatto, udito e vista) è, più che un metodo, un'esigenza: gli elementi di meditazione fanno in modo che non sia solo la testa, ma anche i sensi di coloro che partecipano alla celebrazione a essere coinvolti e sensibilizzati, e perciò questi elementi aiutano a eliminare quel sovraccarico di parole che pesa sulla liturgia.

— **PERCEPIRE ATTRAVERSO LE MANI**: toccare una pietra, una candela, una rosa, un pezzo di filo spinato, le mie stesse mani oppure quelle della persona che mi è vicina.

— PERCEPIRE ATTRAVERSO IL GUSTO: mangiare una mela o un'arancia (mi viene l'acquolina in bocca!), cercando di essere consapevoli di ciò che stiamo facendo; oppure mangiare un pezzo di pane dopo aver fatto una meditazione sul tema del pane; oppure digiunare, ecc.

— PERCEPIRE ATTRAVERSO IL NASO: sbucciare un'arancia ad occhi chiusi ed odorarla; odorare una pigna, un albero, la pelle, gli oggetti quotidiani, la nostra casa; odorare e percepire con consapevolezza.

— PERCEPIRE ATTRAVERSO LE ORECCHIE: ascoltare con consapevolezza una musica, lo scampanio delle campane, il cinguettio degli uccelli al mattino, la pioggia, il proprio respiro.

— PERCEPIRE ATTRAVERSO GLI OCCHI: guardare con consapevolezza un'altra persona, aprire lentamente gli occhi, guardare gli oggetti quotidiani con occhi nuovi.

La lista circa le idee sul metodo e le possibilità di attività potrebbe certamente allungarsi. Mi sembra comunque importante fornire ancora un'indicazione: l'aiuto sul metodo che questi strumenti ci danno va visto come un paio di occhiali attraverso i quali possiamo vedere meglio. Attraverso un metodo possiamo riuscire a comprendere meglio la festa della vita, l'evento celebrazione. Un metodo non è fine a se stesso, non è un gioco usato a proprio piacimento.

Quando utilizzare questi spunti sul metodo? Il meno possibile. Quindi non un gioco di ruoli e un film e una danza, ma una delle tre cose, altrimenti non saremmo corretti verso le singole idee, e tantomeno verso i partecipanti, che probabilmente devono lasciarsi coinvolgere in qualcosa che per loro è inusuale.

14. Ulteriori elementi per la costruzione della celebrazione

Alcune esemplificazioni

In questo capitolo vorremmo «assemblare» solo alcuni esempi (di testi) tratti da un insieme molto vasto di storie, testi, meditazioni, per dare un'idea di come possa essere una preghiera giornaliera o una celebrazione liturgica, per suggerire quali storie utilizzare, quali meditazioni, ecc.

Allo stesso tempo, questi elementi devono essere uno stimolo a scrivere da soli, a usare testi, a cercare da soli. Ulteriori stimoli utili per capire quando vale la pena cercare e dove trovare altre idee per costruire in modo creativo la celebrazione si potranno trovare nella bibliografia.

In ogni caso, per facilitare subito il lettore, ci permettiamo di suggerire alcuni libri che sono una vera miniera in fatto di «storie» da cui prendere spunti per le meditazioni, le preghiere, le celebrazioni.

Anzitutto la serie di libri di racconti di Bruno Ferrero (Editrice Elle Di Ci) (oltre a quelli che compaiono regolarmente su *Dossier catechista*):

- *Tutte storie*
- *Altre storie*
- *Nuove storie*
- *Il canto del grillo*
- *L'importante è la rosa*
- *Quaranta storie nel deserto*
- *C'è Qualcuno lassù?*
- *Cerchi nell'acqua.*

E poi delle Edizioni Paoline soprattutto i libri di Anthony De Mello:

- *Il canto degli uccelli*
- *Un minuto di saggezza*
- *La preghiera della rana*, vol. 1 e 2.

14.1. Testi

Una trasposizione della professione apostolica di fede, scritta da alcuni alunni del 2° anno di scuola superiore.

Io credo in Dio,
che è buono, e che conosce profondamente gli uomini,
il Padre nostro che ci protegge e ci capisce,
che ha creato e mantiene in vita ogni cosa.
E credo in Gesù Cristo,
suo unico Figlio,
che è per noi un modello,
generato dalla Vergine Maria,
che era senza peccato
e piena dello Spirito Santo.
Visse come uomo tra gli uomini
e raccontò loro dell'amore di Dio.
Divenne pericoloso per i potenti del suo popolo
e perciò venne imprigionato,
torturato e morì sulla croce.
Fu sepolto.
E il terzo giorno
venne risvegliato da suo Padre e portato a casa.
Lui tornerà
e interrogherà tutti gli uomini sulla loro vita.
Io credo:
lo Spirito Santo
che dona agli uomini
pace e riconciliazione,
la Chiesa cristiana nel mondo,
e la comunità dei cristiani,
il perdono dei peccati,
la risurrezione di tutti i morti
e, dopo la morte sulla terra,
la vita eterna con Dio.
Amen.

14.2. Storie

Temì: «comunità», «disaccordi», «senso della vita»

«La vecchia ruota del mulino»

In un lontano villaggio, vicino a un rumoroso ruscello, si trovava un vecchio mulino. Da decenni veniva messo in funzione da una potente ruota idraulica; ora però i contadini non coltivavano più i loro campi, perché il lavoro non era redditizio. Si poteva comprare la farina già

pronta a prezzo più basso di quanto sarebbe costata se la si fosse macinata da soli.

Così, venne dato al mulino un nuovo compito: invece di macinare cereali, il mulino faceva girare un enorme generatore, un generatore di corrente. Questo forniva corrente all'intero villaggio con i suoi duecento abitanti; quando calava il sole e si accendevano le luci, la corrente, dal vecchio mulino, arrivava al paese.

Ben presto, però, accadde qualcosa di strano: una notte le singole parti della ruota, i raggi, le pale, il mozzo, i legni, come animate da un incantesimo, iniziarono a parlare: gridavano, brontolavano. Un raggio inveì, dicendo: «Noi ruotiamo in modo completamente sbagliato; da domani mi muoverò all'indietro». E gli altri dissero: «No, è sbagliato; dobbiamo andare di lato». Allora le pale cominciarono a lamentarsi, una voleva andare più a sinistra, una più a destra. Addirittura i legni gridavano: «Io non voglio essere una ruota, voglio sedere in un'automobile e guidare sulla strada»; un altro voleva invece appartenere ad un mulino a vento. Allora si udì un paio di voci che ammonivano, dicendo: «Accontentatevi! Rimanete uniti!». Ma la lite divenne sempre più accesa. Anche il ruscello iniziò a rumoreggiare terribilmente, e all'improvviso, con un enorme boato, distrusse la ruota del vecchio mulino. Ciascun pezzo andò per la sua strada.

Allora il generatore si fermò, la corrente andò via e nelle case fu buio.

Temì: «comunità», «felicità»

«La felicità»

Il piccolo guardiano notturno di un villaggio senza importanza vede al chiaro di luna un quadrifoglio: lui sa che ciò significa fortuna. Per la gioia di aver trovato il quadrifoglio, soffia nel suo corno e raduna tutti gli abitanti del villaggio. Di corsa arrivano il poeta, la fruttivendola, il fabbro, la fioraia, il monello. «Stanotte mi ha visitato la fortuna», annunciò il guardiano raggianti di felicità. Così si sedettero tutti e aspettarono l'arrivo della fortuna, annunciata attraverso il quadrifoglio. C'è molto silenzio, tutti ascoltano attentamente i rumori della notte: il dolce fruscio del vento tra le foglie, il canto dell'usignolo nel bosco vicino; di tanto in tanto si sente svolazzare un pipistrello; per il resto non succede niente di particolare: la notte ha steso il suo mantello di profondo silenzio.

«Ma quando arriva la fortuna?», chiese il monello; il poeta, però, la fruttivendola, il guardiano e la fioraia, loro hanno tutti capito che la fortuna è già arrivata: siedono lì e ascoltano i rumori della notte, fino all'alba.

(Margit Schneider)

Temì: «solidarietà», «forti e deboli», «gruppo/comunità»

«Il cieco e lo zoppo»

Un cieco e uno zoppo furono sorpresi da un incendio, in un bosco. I due erano impauriti; il cieco stava fuggendo proprio nella direzione del fuoco. «Non fuggire in quella direzione», gridò lo zoppo.

Il cieco domandò: «Dove devo andare?». Lo zoppo rispose: «Ti potrei indicare tutta la strada che vuoi; ma, dato che sono zoppo, è meglio se mi prendi sulle tue spalle, così che io ti possa dire come evitare il fuoco, i serpenti e le spine, e portarti in salvo in città».

Il cieco seguì il consiglio dello zoppo, e insieme arrivarono sani e salvi in città.

(Storia indiana)

Temì: «Dio», «fede»

«Siete immersi in quello che cercate»

I pesci di un fiume parlavano tra loro: «Si dice che la nostra vita dipenda dall'acqua. Ma noi non abbiamo mai visto l'acqua, non sappiamo cos'è l'acqua».

Allora, alcuni pesci più intelligenti degli altri, dissero: «Abbiamo sentito dire che nel mare vive un pesce dotto che conosce ogni cosa. Vogliamo andare da lui e pregarlo di mostrarci l'acqua».

Così alcuni partirono e arrivarono al mare e interrogarono il pesce. Dopo che il pesce li ebbe ascoltati, disse loro: «O sciocchi pesci! Voi vivete e vi muovete nell'acqua. Siete venuti dall'acqua e ora tornerete di nuovo all'acqua; voi vivete nell'acqua ma non lo sapete».

(Da un manoscritto di un convento)

Temì: «riflessione», «silenzio», «tempo»

«Meglio aver tempo per riflettere»

Si racconta che nell'antica Cina viveva un contadino che possedeva un piccolo campo di riso, proprio al di sopra di un precipizio. Ogni giorno egli si calava in quel precipizio per prendere l'acqua da portare al suo campo.

Quando nel paese arrivarono gli europei e videro il contadino lavorare così duramente, gli proposero di costruire una pompa che gli avrebbe risparmiato la fatica del trasporto dell'acqua.

Il contadino rifiutò gentilmente e disse: «Se non potessi più trasportare l'acqua, mi mancherebbe il tempo... per riflettere».

Tema: «pregiudizio»

«Il ladro di ascia»

Un uomo aveva perso la sua ascia e supponeva che a rubargliela fosse stato il figlio del vicino. Così lo osservò attentamente: il suo passo, il suo sguardo erano proprio quelli del ladro di ascia. Tutto ciò che faceva sembrava fatto da un ladro di ascia.

Dopo un po' di tempo, l'uomo ritrovò la sua ascia per caso, sotto una catasta di tavole di legno. Il giorno seguente vide il figlio del vicino: il suo passo non era quello di un ladro di ascia, anche il suo sguardo non era quello di un ladro di ascia.

(Storia cinese)

Temi: «responsabilità», «futuro», «senso»

«O compagni o morte»

Un saggio di nome Choni un giorno, mentre attraversava la campagna, vide un uomo che piantava un carrubo. Il saggio si fermò vicino all'uomo, lo guardò e gli chiese: «Quando avrò frutti questo alberello?». L'uomo rispose: «Tra settant'anni». Allora il saggio disse: «Sei pazzo! Pensi davvero di vivere ancora tra settant'anni e di poter godere dei frutti del tuo lavoro? Pianta piuttosto un albero che ti dia frutti prima, così che tu ne possa godere durante la tua vita».

L'uomo, però, aveva finito il suo lavoro, e lo guardava con gioia; poi rispose: «Rabbi, quando sono venuto al mondo, ho trovato dei carrubi e ne ho mangiato i frutti senza che io li abbia piantati, infatti li piantarono i miei padri. Come io ho goduto di qualcosa che non ho piantato, così ora voglio piantare un albero per i miei figli e i miei nipoti, così che loro ne possano godere. È bello quando qualcuno ci tende la mano. Vedi, io sono una persona semplice, ma qui da noi c'è un proverbio che dice: "O compagni o morte"».

Temi: «comunione», «eucaristia»

«Il miracolo incomprensibile»

Un giorno andò da un prete un uomo che aveva voglia di prenderlo in giro sul tema della fede e domandò: «Ma come è possibile che il pane e il vino diventino il Corpo e il Sangue di Cristo?». Il prete rispose: «Se il tuo corpo è in grado di convertire, di "trasformare" i cibi che ingerisci in carne e sangue, allora perché Dio non potrebbe fare lo stesso con il pane e con il vino?».

L'uomo non si diede per vinto: «Ma come può stare tutto il Corpo

di Cristo in un'ostia così piccola?». Il prete rispose: «Un panorama davanti ai nostri occhi è così grande, e i tuoi occhi sono così piccoli, eppure l'immagine dell'esteso panorama è tutta contenuta nei tuoi occhi. Perché allora non dovrebbe essere possibile che il Cristo intero sia presente in un piccolo pane?».

L'uomo fece una terza domanda: «Come può lo stesso Cristo essere presente contemporaneamente in tutte le-vostre chiese?». Allora il prete prese uno specchio perché si specchiasse. Poi lo gettò a terra e disse: «Ora puoi vedere la tua immagine contemporaneamente anche in ogni singolo pezzettino».

Temi: «verità», «voci», «pettegolezzo»

«I tre filtri»

Una persona, agitata, arrivò correndo da Socrate: «Ascolta, Socrate, come amico devo raccontarti...». «Fermati», lo interruppe il saggio, «hai setacciato ciò che mi vuoi dire attraverso i tre filtri?».

«Tre filtri?», chiese meravigliato l'altro. «Sì, amico mio, tre filtri! Fammi vedere se ciò che mi vuoi raccontare passa attraverso i tre filtri. Il primo filtro è la verità. Hai analizzato tutto ciò che vuoi dirmi per vedere se è vero?». «No, ho sentito dire che...». «Bene, bene. Ma sicuramente hai analizzato tutto attraverso il secondo filtro, cioè quello della bontà. Ciò che mi vuoi raccontare, seppure non provato come vero, è almeno buono?». Titubante l'altro disse: «No, questo no, al contrario...». «Allora», lo interruppe il saggio, «utilizziamo anche il terzo filtro e chiediamoci se è necessario raccontarmi ciò che ti agita tanto». «Necessario non proprio...». «Allora», disse Socrate sorridente, «se ciò che tu mi vuoi raccontare non è né vero, né buono, né tantomeno necessario, lascia perdere e non angustiare te e me con questa cosa!».

Temi: «dolore», «morire/morte»

«Riconciliazione nel dolore»

Un sabato pomeriggio, un rabbi tornando a casa dalla sinagoga non trovò i suoi due figli.

«Dove sono i miei due figlioli?», chiese.

«Sono andati a scuola», rispose sua moglie.

Quando, dopo un po' di tempo, chiese di nuovo alla moglie dove fossero i figli, questa rispose: «Forse sono andati da amici; è successo altre volte che sono tornati a quest'ora».

Ma questa risposta lo soddisfaceva sempre meno e chiese più insistentemente: «Dove sono i miei bambini?».

Lei disse: «Permettimi di farti una domanda».

«Cosa vuoi sapere?».

La donna replicò: «Alcuni giorni fa, venne uno straniero e mi diede un pegno affinché io lo conservassi: erano due perle preziose di grande bellezza e io ero contenta come se fossero state le mie. Oggi, mentre tu eri alla sinagoga, lo straniero è tornato e ha preteso il suo pegno. Devo ridarglielo?».

«Come osi domandarlo», rispose il rabbi, «come puoi temporeggiare nel rendere una proprietà che ti è stata affidata?».

«No», rispose la donna, «è solo che non volevo agire senza che tu ne fossi a conoscenza. Perché anche tu, in fondo, ti eri abituato a considerare il pegno come tua proprietà».

«Cosa stai dicendo?». Poi con voce rotta dal pianto, aggiunse: «Dove sono i miei bambini?».

Allora la donna lo prese per mano e lo condusse nella stanza da letto; alzò la coperta del letto: lì, immobili, giacevano i due bambini, erano tutti e due morti.

Il rabbi gridò forte e si gettò su di loro.

La donna, però, rimase dietro di lui, il volto serio e pallido, e guardava il suo dolore. Poi disse: «Non mi hai forse detto di rendere il pegno? Il Signore ce lo ha dato, il Signore ce lo ha preso. Il nome di Dio sia lodato».

(Racconto ebraico)

14.3. Preghiere

Le preghiere migliori non sono quelle che si devono cercare o copiare, ma quelle che scaturiscono da una situazione concreta. Sicuramente, ciò non è sempre possibile, per tutti e subito. I testi di preghiera che vengono qui presentati vogliono essere un invito a continuare a pregare, pensare e scrivere; molte altre preghiere, adatte soprattutto alle celebrazioni dei giovani, si trovano nel Messale.

In special modo una preghiera o un testo riguardo l'atto di dolore nascono da una diretta e personale situazione di turbamento. Anche la colpa e il peccato sono qualcosa di molto personale; la discussione all'interno del gruppo che si occupa della preparazione della celebrazione può offrire a mio avviso, sia ai singoli che al gruppo, preziosi spunti per la riflessione.

Preghiere per il riconoscimento della colpa

— Nella comunità parrocchiale

1. Signore, nostro Dio!

Davanti a te riconosciamo la nostra colpa, la nostra sconfitta:
non ti abbiamo assegnato nella nostra vita
il posto che a te spetta.

2. Tu dovevi essere il centro della nostra vita,
invece molte altre cose sono state più importanti per noi:
il nostro benessere,
la nostra festa lo scorso sabato,
il nostro successo e il nostro aspetto.
In tutto ciò ci siamo occupati molto più di noi stessi
che di te.

Ti preghiamo:

Signore, liberaci dal nostro egoismo.

3. Dal Battesimo, noi portiamo il nome del Figlio tuo,
perché proviamo a vivere come Lui al servizio degli altri.
Noi, però, con la nostra vita
non abbiamo certo ricordato il suo esempio,
non siamo riusciti ad ascoltare attentamente la sua Parola,
ancor meno a seguirla.

Ti preghiamo:

Signore, liberaci dal nostro egocentrismo.

4. Tu ci fai vivere insieme ad altre persone
per rispettarle e stare al loro fianco nella vita.
Spesso, però, con le nostre parole e azioni
siamo diventati una tortura per loro.

Ti preghiamo:

Signore, liberaci da questa nostra mancanza di rispetto verso gli altri.

Preghiere del giorno

Parlaci, Signore,
affinché noi diventiamo persone
con una parola
per il fratello e la sorella:
una parola che guarisce,
una parola che apre,
una parola che unisce,
una parola che è sentita.

Dio, non riusciamo a intenderci con te.
La tua Parola è molto vicina,
sussurrata o gridata,
dolce o dura.
Insegnaci ad ascoltare e a tacere,
affinché noi capiamo
cosa è vero e reale.

Signore, nostro Dio,
persone giovani e vecchie,
semplici e intelligenti,
persone che hanno successo e persone che sono in difficoltà,
hai riunito in questa celebrazione.
Dona a ciascuno di noi
qualcosa del tuo Spirito, buono e santo,
così che possiamo capire te e noi stessi
capirci gli uni con gli altri sempre meglio
e avanzare sulla strada
sulla quale tu ci hai messo.
Per questo ti preghiamo
per Cristo nostro Signore.

Intercessioni

Le intercessioni possono essere preparate oppure dette liberamente come «preghiere» alle quali segue, per esempio «Ascoltaci, Cristo», oppure «Signore, ascolta la nostra preghiera», «Ti preghiamo, ascoltaci, o Signore», oppure con una risposta formulata da noi, oppure anche come semplici intenzioni (spesso la forma più semplice quando la formulazione è libera), qualcosa come:

- per tutti coloro che sono soli;
- per tutti coloro che temono il futuro;
- per tutti coloro che sono alla ricerca di Dio;
- per tutti coloro che hanno fallito; ecc.

Preghiera all'offertorio

Lo abbiamo provato, Signore:
tu rendi forti i deboli,
rendi vero ciò che sembra impossibile,
fai rivivere i morti.
Per questo possiamo invocarti:
Signore, tutte le nostre preoccupazioni e i nostri sforzi

che portiamo davanti a te
nel segno del pane e del vino,
non servono a nulla,
le nostre iniziative diventano nulla
se non sei e non rimani tu
la forza portante del nostro agire.
Qualunque cosa ci riesca,
ovunque la vita vinca sulla morte,
ovunque la Risurrezione diventi realtà
in questo mondo,
è opera tua;
perciò ti lodiamo oggi
e crediamo nella tua promessa
di un altro cielo e un'altra terra,
oggi e ogni giorno.
Amen.

Tu ci hai invitati a consumare con te la cena.
Ti ringraziamo.
Tu sei presente per noi nel pane e nel vino.
Di te noi viviamo,
come viviamo del mangiare e del bere.
Che il tuo amore ci trasformi
per possedere il tuo spirito.
Che il tuo venirci incontro ci dia futuro,
per venire incontro a te.
Apri i nostri occhi al miracolo del pane,
al miracolo della terra,
al tuo amore e alla tua bontà.
Apri i nostri occhi
così che possiamo riconoscerti,
quale ospite che ci offre il pane.
Apri i nostri occhi
così che possiamo vedere la fame,
le sofferenze degli uomini,
che si odiano per il pane.
Tu dai il pane, tu dai la vita.
Fa' che io dia ad altri ciò che ricevo:
pane e vita.

Dio della nostra vita!
Noi portiamo i doni lodandoti e ringraziandoti,

e in nome di tuo Figlio ti preghiamo:
per tutto ciò che desideriamo di cuore,
che arricchisce la nostra vita;
per trovare la gioia nel nostro lavoro,
per la salute e una via sicura da seguire.
E ciò che ti supplichiamo di donarci
è ciò di cui abbiamo più bisogno
per essere persone:
l'affetto di coloro con cui viviamo,
la fedeltà dei nostri amici,
l'amore di coloro che amiamo,
e la generosità di tutti coloro
nei confronti dei quali abbiamo torto.
Ti preghiamo, Signore,
per un futuro sicuro per i nostri bambini
e per giorni felici per i nostri vecchi,
per la guarigione dei nostri malati,
per una nuova via per tutti coloro che hanno fallito,
e per la fiducia e la forza di tutti quelli
che sono stati delusi da noi e dagli altri.

Preghiera alla comunione

Noi dividiamo il pane del Signore
e cerchiamo insieme la via.
Felicità: per questo ti preghiamo, Signore!
Affinché dal tuo Spirito
riusciamo a realizzare la nostra vita.
Affinché noi non desideriamo essere felici
solo per noi stessi
ma nell'amore dell'altro
e trovare nella sua felicità la nostra.
Bontà: per questo ti preghiamo, Signore!
Affinché noi risvegliamo la speranza in tutti quelli
che vivono nell'incertezza, nella paura e nella solitudine
e che vivono in mezzo a noi.
Affinché ci rispettiamo a vicenda
e facciamo valere i diritti di tutti,
anche quando il nostro modo di vivere
e i nostri pareri sono diversi da quelli degli altri.
Fedeltà: per questo ti preghiamo, Signore.

Affinché non tradiamo l'amicizia
e non deludiamo la fiducia.
Affinché ci poniamo tutti gli interrogativi della vita
e troviamo una via significativa.
Signore, fa' che questo pane ci unisca:
gli uni con gli altri e noi con te.

Preghiera conclusiva

Padre, tu che ci dai tutti questi bei doni:
la vita e il cibo,
la casa e i vestiti,
le persone e la loro amicizia,
mostraci il mistero di tutto ciò che esiste:
è il tuo dono a noi.
Non lasciare che noi sprechiamo
ciò che tu ci hai dato in prestito.
Rendici partecipi del tuo immenso rispetto
per tutto ciò che è debole e senza difese,
che ha bisogno di aiuto,
facci riconoscere che
ogni vita è preziosa
e che ogni persona ti è immensamente preziosa.
Dio, nostro Creatore e nostro Padre.
Dio eterno.
I giorni ci scorrono via tra le mani.
La nostra vita svanisce.
Ma tu resti.
Ieri e oggi e domani
tu sei lo stesso.
Tu ci conosci da un'eternità.
Il nostro futuro sta nelle tue mani.
Facci credere e aver fiducia
che, anche quando ci troviamo
in una situazione di difficoltà e di necessità,
siamo in viaggio verso di te
con il nostro Signore Gesù Cristo,
che nell'unità dello Spirito Santo
con te vive e regna nei secoli dei secoli.

Non avere paura!

Il salmo preghiera - Edward Schillebeeckx

Sei un Dio alla mano e non un Dio distante?	<i>Ger 23,23</i>
In verità, tu sei un Dio nascosto.	<i>Is 45,15</i>
Oppure ci nascondi il tuo volto per vedere quale sarà la nostra fine?	<i>Dt 32,20</i>
Eppure, tu non vuoi il nostro tormento o la nostra sofferenza.	<i>Lam 3,33</i>
Sei pronto a farti cercare da coloro che non ti vogliono; sei pronto a farti trovare da coloro che non ti cercano.	<i>Is 65,1</i>
E io ti cerco nel caos?	<i>Is 45,19c</i>
Odo la tua voce, o Signore, che dice: «Io, il Signore, parlo di salvezza e proclamo la verità».	<i>Is 41,19d</i>
Ma i poveri e i bisognosi cercano l'acqua e non la trovano e le loro gole sono arse dalla sete.	<i>Is 41,17</i>
Come può la mia anima aspettare in silenzio il tuo arrivo, o Dio, mia salvezza?	<i>Sal 62,1</i>
Che tu possa trovare, o Signore, chi opera per la giustizia.	<i>Is 64,5</i>
Allora potremo dire a tutti: Tu sei il nostro Dio, tu rendi gli uomini liberi. Tu hai udito il mio grido. Tu mi hai ascoltato e hai detto: «Non avere paura!».	<i>Lam 3,37</i>
«Guarda, sto compiendo qualcosa di nuovo; proprio ora germoglia. Non lo vedi?».	<i>Is 43,19</i>
O Signore, io credo. Aiutami a credere!	<i>Mc 9,24b</i>
Sono un povero essere, o Signore. Insegnami a pregare.	

14.4. Meditazioni (sul testo)

Qui verranno presentati due esempi di meditazione sul testo (per le altre forme di meditazione vedi cap. 13).

Le meditazioni sul testo sono utilizzabili in diversi momenti della celebrazione: come meditazione per la richiesta di perdono, come esposizione delle Scritture al posto della predica, durante l'offertorio, dopo la comunione o per un qualsiasi avvenimento (tematico) durante l'anno liturgico.

Una meditazione sul Vangelo Lc 1,68-79 (Benedetto)

Una persona, un uomo, Zaccaria, muto, con la bocca chiusa, condannato a tacere, per mesi. Perché non poteva credere, perché non voleva credere che Dio vuole una nuova vita, che Dio vuole una nuova persona! Questo per lui era una richiesta troppo grossa, incredibile, inattendibile. Per questo dovette tenere la bocca chiusa per non rovinare la nascita di un nuovo essere umano col troppo parlare; gli rimase solo il guardare in silenzio.

E così, come il bambino che cresceva nel ventre di sua moglie Elisabetta ebbe bisogno di nove mesi per avere tutte le carte in regola per poi vivere in questo mondo, anche Zaccaria impiegò nove mesi per far crescere in sé una fede vera e propria: una fede che spinge ad agire nel nome di Dio, una fede che spinge a entrare nella forza di Dio, una fede che spinge a vivere dell'amore di Dio.

In Zaccaria, qualcosa diventa vivo, le vecchie storie della Bibbia che prima erano noiose favole, lettera morta, ora sono piene di vita in suo figlio, hanno un rapporto diretto con la sua vita, hanno una grande forza nei loro rapporti.

Non c'è da stupirsi, allora, che Zaccaria esulti, che intoni un canto, un inno al suo Dio, un inno di lode per il suo Dio d'Israele, il Signore della storia fino ai nostri giorni.

Ora Zaccaria ha un motivo per cantare, ora ha un motivo per rendere grazie; con queste parole ha parlato a coloro che potevano ascoltarlo: Dio è vicino al suo popolo, vive tra gli uomini, vuole redimerli, liberarli dal peccato in cui sono caduti, liberarli da ogni angustia e limitatezza. Ora Zaccaria ha un motivo per rendere grazie! A coloro che potevano ascoltarlo ha detto: Dio vuole salvare il suo popolo dai nemici; odio, pregiudizi, discriminazioni, mentalità consumistica, ideologie non mi sfioreranno senza che io lo voglia. Che Dio è questo? È un Dio che s'impegna, che mantiene le sue promesse e i suoi impegni.

Dio vuole un uomo libero e senza timori, un uomo che viva con gioia la propria fede, che sia giusto nella vita di tutti i giorni, che viva vicino a Dio. Questo è un servizio che Dio apprezza, questo è servizio a Dio!

Ma la strada è così lunga, spesso dimenticata, nascosta, coperta di

vegetazione. Dio cerca qualcuno che lo preceda, **qualcuno che sgombri** la strada che unisce Dio agli uomini e gli uomini a Dio.

Dio ti chiama, Giovanni, Dio ti manda, Giovanni, **per compiere un** atto di salvezza, Giovanni, per adempiere una missione **d'amore, Gio-**vanni, per adempiere una missione di vita, Giovanni, per **portare a ter-**mine un incarico pericoloso, Giovanni!

Poiché il popolo si è talmente conformato a prescrizioni e leggi, da non potersi quasi più «muovere», ed è così bloccato in certe tradizioni rigide da non volersi più incamminare nell'incertezza della fede, con Dio come unico sostegno.

È stato necessario, prima, rimettere questo peccato, cacciare la notte e privare la morte del suo potere.

Dio, la vita stessa, si è donato, è diventato Redentore, forza e luce per te, per me, per liberare il suo popolo affinché si incammini lungo la strada che conduce a Lui, per costruire la strada verso gli uomini, per la strada comune degli uomini verso Dio.

Questa è la nostra pace: essere insieme in cammino verso Dio.

(Stephan Röder)

Una meditazione sul tema: «Pentecoste», «Spirito», «stupore»

Rovo che brucia
fuoco e fiamme
nel deserto
in mezzo
al deserto vuoto
un fuoco insolito
un rovo
che brucia
ma che non arde.

Dio brucia
Dio stesso ha imprigionato il fuoco
è fuoco e fiamma
per gli uomini
per noi
per te
per me
Dio si accende d'amore
per noi uomini.

L'amore che non arde
che non si spegne

amore che non finisce
amore
che non è ghiacciato
né tiepido
ma fuoco.

Il fuoco lascia
tracce
inconfondibili tracce d'incendio
in noi
il fuoco illumina
la notte dell'uomo
luce
che può illuminare
lontano
il fuoco riscalda
in mezzo al freddo

e salta
va oltre
continua a vivere
accende nuovi fuochi
fuochi dall'amore
della luce
in noi
l'indistruttibile rovo di spine
che brucia
fa sì che noi siamo
fuoco e fiamma

i fuochi spenti possono rinascere
di nuovo vicino a Lui,
«che è venuto a portare il fuoco
e vuole
che esso bruci».
(Claudia Nothelle)

14.5. Rappresentazioni e scene

Vivere attraverso di esse l'esperienza della fede: questo potrebbe essere il nucleo della riflessione sul ruolo delle rappresentazioni e scene nella celebrazione. La funzione più importante di questi due elementi nella liturgia è quella di rendere possibile la comprensione del messaggio

delle letture, del Vangelo, e contribuire a rendere accessibile un pensiero tematico, laddove le parole falliscono, anche perché solo con le molte parole, nessuno è riuscito a giungere alla fede. Spesso ci lamentiamo che la celebrazione ci «scivola» addosso, che non ci resta niente del Vangelo e che la predica è sempre la stessa...

Ciò che vedo e vivo partecipando in prima persona rimane più impresso poiché mi riguarda direttamente.

Esistono molteplici possibilità di vivere la fede in maniera creativa; e ci sono libri appropriati al riguardo. Qui di seguito alcuni esempi.

1. Scene bibliche

Una volta proclamato il Vangelo, la scena viene ripetuta ancora una volta, o preparata o in modo spontaneo, utilizzando il linguaggio di coloro che la rappresentano (altrimenti apparirebbe come qualcosa di rigido e di artificiale).

Esempi dal Nuovo Testamento:

- la parabola degli operai nella vigna (*Mt* 20,1-15);
- la parabola delle dieci vergini (*Mt* 25,1-13);
- la tempesta sedata (*Mc* 4,35-41);
- il ricco epulone e il povero Lazzaro (*Lc* 16,19-31);
- il rinnegamento di Pietro (*Lc* 22,54-62);
- le nozze di Cana (*Gv* 2,1-11);
- i discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35);
- l'incredulo Tommaso (*Gv* 20,24-29)

e molti altri esempi. La maggior parte dei miracoli e delle parabole possono essere rappresentate in maniera eccellente, come pure gran parte delle storie degli Apostoli.

Le scene bibliche possono essere rappresentate anche sotto forma di resoconto o dialogo, per esempio:

- una persona guarita racconta ai suoi genitori, amici, cosa le è successo;
- un lavoratore della vigna, tra i primi, parla con uno degli ultimi (*Mt* 20,1-15);
- un giornalista intervista i testimoni della moltiplicazione dei pani (*Mt* 14,13-21).

Altrettanto possibili sono le pantomime, per esempio per i racconti dei miracoli.

Le scene bibliche spesso, attraverso la rappresentazione, si possono riportare alla nostra situazione attuale, modificando naturalmente ruoli e personaggi:

- l'incredulo Tommaso (Gv 20,24-29) diventa allora un incredulo dei nostri giorni che pretende le prove dell'esistenza di Dio;
- Pietro che rinnega Gesù diventa uno di noi al quale manca il coraggio di vivere apertamente la propria fede.

2. *Situazioni tratte dalla vita di tutti i giorni*

In questo caso si possono ipotizzare tutte le situazioni di vita concreta che provengono dalle esperienze dei partecipanti. Qui, come negli altri esempi, ci sono alcuni punti da tener presenti:

- la scena non introduce un punto di vista completamente nuovo, ma cerca, per esempio, di chiarire il Vangelo e di renderlo più comprensibile;
- le scene possono essere utilizzate come giochi di ruolo o come inizio di un'attività (in questo caso il finale rimane aperto o deve essere approfondito ulteriormente da tutti insieme durante la celebrazione), oppure come gioco-decisione (una scena breve viene rappresentata con due, massimo tre finali diversi, e serve da primo passo per entrare nella predica).

Temi possibili:

- una persona nuova arriva in classe; viene rifiutata perché ha un accento straniero e perché balbetta;
- durante la celebrazione domenicale, entra un barbone nella chiesa; si vuole sedere, ha un odore molto sgradevole;
- deve essere acquistato un nuovo organo che costa 200 milioni; all'interno della comunità parrocchiale vengono sollevate obiezioni da parte del gruppo missionario.

3. *Si può rappresentare anche un racconto*

Oppure brevi scenette, aneddoti che possono trasformare un contesto difficile in una affermazione chiara e comprensibile, e che quindi rappresentano un primo passo importante verso l'interpretazione del dialogo (es. alcune storie del paragrafo precedente).

4. *Anche l'occhio vuole la sua parte*

Rappresentazioni e idee vengono seguite con maggior concentrazione dai partecipanti alla celebrazione se presentate in modo interessante, per esempio:

- come conversazione telefonica su un tema specifico, per esempio «ecumenismo»;

— come intervista: alcuni partecipanti vengono intervistati da un «giornalista», ad esempio: «Che cosa ne sa lei dell'altra nostra comunità parrocchiale che si trova a Rio de Janeiro?»; oppure: «Se le dico "fortuna", che cosa le viene in mente?»;

— una scena biblica viene rappresentata con un inizio sbagliato (vediamo chi nota qualcosa e che cosa nota!). I partecipanti possono poi continuare a rappresentarla nel modo giusto fino alla fine. A volte si riesce, attraverso una scena o una rappresentazione, a interpretare un Vangelo così a fondo che ogni altra parola sarebbe di troppo. Altrettanto spesso è necessario però un accenno sotto forma di predica, o meglio, di predica dialogata. In questo caso la scena o la rappresentazione sono un primo passo qualitativamente più alto.

14.6. Oggetti e segni

Già nel capitolo 13 «Come strutturare i singoli elementi celebrativi?», sono stati esaminati brevemente alcuni simboli e segni. Verranno qui presentati alcuni oggetti e segni che intendono rendere più comprensibile l'annuncio; gli oggetti quotidiani e il loro collegamento al testo scritto rimangono molto impressi e offrono ai partecipanti la possibilità di «portare a casa» un pezzo della celebrazione e di continuare in questo modo l'annuncio.

Così, inoltre, riusciamo a riscoprire la presenza dell'azione di Dio nelle cose di tutti i giorni; togliere la celebrazione dall'isolamento del contesto domenicale e trasportarla nel nostro quotidiano, che ci accompagna sempre attraverso i suoi segni, è un compito senza dubbio in armonia con lo spirito e la pratica di Gesù.

Mi sembra ci sia ancora un'indicazione importante da aggiungere: quando l'annuncio diventa comprensibile, tangibile attraverso un oggetto o un segno, questo dovrebbe diventare il filo conduttore di tutta la celebrazione. Se l'oggetto o il segno rimane solo qualcosa di «esteriore», è difficile poi trasferirlo nel quotidiano. Se, per esempio, si utilizza un chiodo in una celebrazione quaresimale, i gesti di pentimento possono condurre a questo segno, la preghiera del giorno lo può riprendere come esempio, si può fare un'attualizzazione e spiegazione riferita alla nostra situazione in una discussione o nella predica (al Vangelo di *Luca* 9,23-25) e nelle intercessioni si può proseguire e riflettere su testi mediativi riguardo al concetto di peccato.

Si consiglia di fare in modo che gli oggetti e i segni possano essere distribuiti a tutti i partecipanti: ognuno ha qualcosa in mano, è tangibilmente partecipe a quanto sta avvenendo e può portare a casa l'oggetto.

Alcuni esempi:

— un grosso puzzle: (un pezzo per ogni partecipante) sul tema comunità: il contributo di ciascuno è importante (*I Cor* 12,12ss);

— un salvagente: (eventualmente un anello di cartone per ciascuno) sul tema i sacramenti come salvagente di Dio; in generale, e in particolare nel sacramento della penitenza, Dio ci fa un'offerta, noi però dobbiamo prenderla al volo;

— un telefono: (un pezzo di cavo per ciascuno) sul tema entrare in dialogo con Dio - la preghiera; diverse situazioni e segni riferiti al telefono ci richiamano al rapporto con Dio: il segnale di occupato, un numero sbagliato, il 113, la segreteria telefonica, usare il linguaggio giusto, ascoltare, la tariffa diurna e quella ridotta, la bolletta;

— una ciotola rotta: sul tema ecumenismo; ricreare l'unità costa fatica e richiede pazienza, l'unità e la verità sono complete solo quando tutti i pezzi sono stati trovati (*Gv* 17,20s);

— una sveglia: (durante l'Avvento) sui temi avere tempo - donare tempo - è tempo - svegliarsi;

— un po' di terra: (eventualmente un piccolo recipiente per ogni partecipante) sul tema creazione-bellezza e minaccia (*Gn* 1,11ss; *Lc* 12,16-21);

— una confezione di sale: (per ogni partecipante) sul tema «voi siete il sale della terra»; il compito dei cristiani nel mondo; il sale può sciogliere il ghiaccio, può mantenere fresche le cose e insaporire; l'acqua salata fa galleggiare (*Mt* 5,13);

— una lampada da scrivania: sul tema essere in contatto con Gesù; la fonte di energia = energia, forza, vita; cavo = la nostra fede, collegati a Gesù e «scaricati» a terra; la lampadina, la luce = noi, la luce del mondo; altre parole-chiave: corto circuito, contatto, inserire la spina (*Mt* 5,14-16, oppure *Gv* 20,24-29);

— un pezzo di guardrail, oppure un segnale stradale, oppure una boa: sul tema i dieci comandamenti come aiuto per orientarsi; i comandamenti vogliono essere un aiuto, un orientamento, un'indicazione, un'esortazione, un avvertimento, ma non sono un recinto che non può essere oltrepassato (*Es* 20,1-3.7-8.12-17).

Questi esempi servono a mostrare quanto ampie siano le possibilità a nostra disposizione: quasi ogni oggetto quotidiano può essere interpretato, utilizzato alla luce della fede.

Spesso i segni vengono forniti dal lavoro concreto dei giovani, dalla comunità o dal gruppo; questi segni possono essere inseriti molto bene nella celebrazione e sono molto appropriati appunto perché molte persone ne hanno fatto una precisa esperienza.

15. *Dalla prassi*

Due idee di celebrazione per pensare e celebrare «oltre»

Le due idee che proponiamo non vogliono essere il modello unico, come a dire: «Così, e non altrimenti devono essere le buone celebrazioni dei giovani»; vogliono solo mostrare alcuni esempi delle possibilità esistenti. Per questo motivo le due idee sono tra loro molto diverse:

— «LA SEQUELA», dove si cerca di rendere accessibile il tema con l'ausilio di una pantomima;

— «TIRIAMO TUTTI LA STESSA CORDA», in cui si vuole creare un'esperienza tangibile di come può nascere e dove può portare una comunità.

Altri esempi e possibilità le affronteremo nelle appendici.

15.1. *La sequela*

Tratto da una celebrazione preparata da un gruppo di giovani al termine di una settimana quaresimale trascorsa insieme, e vissuta nella comunità parrocchiale come celebrazione di vigilia per la quinta domenica di Quaresima, anno B.

Preparazione

Davanti a ciascun giovane c'è un mucchietto di chicchi di grano. È stato letto il Vangelo di Giovanni 12,20-33 ad alta voce; ciascuno poi lo ha riletto per conto suo e ci ha riflettuto sopra. Per questa fase e per il successivo scambio di pensieri al riguardo ci siamo concessi molto tempo. Lavorando sul Vangelo, ci siamo purtroppo resi conto che da una parte noi sogniamo e lottiamo per vivere diversamente, dall'altra però sperimentiamo che, non appena lasciamo il gruppo dei pari, per paura tendiamo a non cambiare nulla della nostra vita e a far rimanere tutto com'è.

Nel tentativo di tradurre con parole nostre il concetto di «sequela» e la frase: «Chi odia la sua vita in questo mondo», ci è capitata tra le mani una preghiera tratta dalla *Lode a Dio* di John Henry Newman: «Sono sicuro fra le tue braccia».

Sono sicuro fra le tue braccia

O mio Signore e Salvatore, sono sicuro fra le tue braccia; se mi guardi, non ho nulla da temere; se mi abbandoni, non ho più nulla da sperare. Non so che cosa mi capiterà prima della mia morte. Non so nulla del futuro, ma riposo in te.

Ti prego di darmi ciò che è bene per me: ti prego di togliermi quanto può mettere in pericolo la mia salvezza. Non ti chiedo di farmi ricco, ma mi rimetto a te interamente, perché tu sai ciò che mi occorre.

Se mi imponi amarezze e sofferenze, accordami la grazia di ben sopportarle, preservami dall'egoismo e dall'impazienza. Se mi dai la salute, la forza e il successo in questo mondo, fa' che sia sempre all'erta affinché questi doni terribili non mi portino lontano da te.

O tu che sei morto per tutti sulla croce, e dunque anche per me, colpevole come sono, dammi di conoscerti, di credere in te, di amarti, di servirti. Fa' che io lavori sempre per accrescere la tua gloria, che viva per te e con te e dia il buon esempio a tutti quelli che mi stanno attorno. Dammi di morire nel tempo e nel modo che saranno più conformi alla tua gloria e alla mia salvezza (John Henry Newman).

Abbiamo deciso di trasformare questa preghiera in una pantomima.

Metodo

Tutti sono in cerchio, in piedi: il testo della preghiera viene letto a brani brevi, più volte, lentamente, un brano dopo l'altro.

A occhi chiusi, ognuno cerca di fare i movimenti che gli vengono spontanei. Tra questi movimenti si sceglieranno i più adatti e poi verranno collegati uno con l'altro.

Abbiamo capito poi che un movimento è veramente espressivo, e non artificioso, solo quando chi sta mimando si immedesima completamente nella situazione (paura, gioia, chiusura, apertura). Questo ci è sembrato molto importante; infatti non avevamo intenzione di fare una specie di «show» nella celebrazione, ma rappresentare la nostra esperienza di coinvolgimento vissuta nel confrontarci con il Vangelo e con la preghiera e di rendere tale esperienza comprensibile ai partecipanti e riconducibile alla loro situazione personale.

Svolgimento della celebrazione

Canto

Breve introduzione al tema della celebrazione e indicazioni al gruppo di preparazione.

Prima parte della pantomima

Gli «attori» della pantomima sono disposti a **semicerchio, davanti** all'altare, rivolti verso i presenti; ciascuno è in una **posizione raccolta**, è raggomitolato, piegato su se stesso (a simboleggiare la **nostra situazione di vita senza il Vangelo, la nostra schiavitù nel peccato**).

La preghiera «Sono sicuro fra le tue braccia» viene letta **da uno con** un voce calma, fino alla frase: «Mi rimetto a te interamente...». Durante questa lettura uno degli attori si alza e apre le braccia, poi **alza** la persona accanto a lui, questi due a loro volta aiuteranno gli altri e così via fin quando tutti si troveranno in piedi, in semicerchio con le braccia aperte davanti ai presenti.

A questo punto, la persona che ha letto la preghiera inizia a esporre dubbi con voce incisa: Perché proprio io? Non è troppo pericoloso? Cosa sarà di me se vivo in questo modo? Così non divento vulnerabile?...

Gli attori si spaventano nel sentire tali domande, si rinchiudono in se stessi fino a tornare nella posizione di partenza. La persona continua la lettura della preghiera di nuovo con voce calma.

Gli attori si alzano con rabbia, si tappano le orecchie, si avvicinano alla persona che legge con fare minaccioso. Due di loro lo afferrano, uno dei due gli toglie il libro di mano e lo chiude con forza, l'altro lo imbavaglia.

Per un momento rimangono tutti fermi; poi tornano tutti al loro posto.

Canto

Preghiera del giorno: (dal Messale) o preghiera a scelta.

Canto

Vangelo: Gv 12,20-33

Seconda parte della pantomima

Tutti gli attori sono nella posizione di partenza della prima scena. La preghiera viene letta lentamente e con voce calma. Uno dei partecipanti si alza lentamente e apre le braccia. Cerca di alzare gli altri, ma questi rifiutano, tranne uno.

Quando viene letta la frase: «Fa' che sia sempre all'erta», coloro che avevano rifiutato di farsi alzare, iniziano ad alzarsi, si tappano le orecchie e spingono i due con le braccia aperte verso i presenti alla celebrazione, ai quali i due si rivolgono in cerca di aiuto.

Alla frase finale della preghiera: «Dammi di morire nel tempo e nel modo che saranno più conformi alla tua gloria e alla mia salvezza», i

due con le braccia aperte sono davanti ai presenti, mentre gli altri sono di spalle, con le orecchie tappate e in posizione di chiusura.

Riflessioni per la predica

In natura esiste una legge fondamentale per la quale è possibile creare nuova e altra vita attraverso il totale sacrificio di sé e la morte, come avviene per i salmoni e per i semi.

Gesù trasporta questa legge nella vita dei cristiani: chi è ancorato alla sua vita, la perderà; chi invece non la tiene troppo in considerazione su questa terra, potrà conservarla fino alla vita eterna.

Questo principio ci può sembrare paradossale e in contraddizione con il nostro stile di vita. Abbiamo paura per noi stessi, paura di rimetterci. Tutto ciò ci rende individualisti, egoisti, persone rigide.

Gesù ci esorta a metterci nelle mani di Dio, e lasciarci «spargere» dalle sue mani come semi sulla terra, cioè tra gli uomini. Questo è il senso della vita cristiana: penetrare profondamente in questo mondo, vivere «con noi stessi» ma «per gli altri». La morte inizia laddove io lascio che la scorza dura delle mie paure, insicurezze e conformismi si ammorbida.

Tutto ciò si concretizza quando iniziamo a rinunciare agli agi (digiunare), alle cose che non sono necessarie, al troppo mangiare, al successo a spese di altre persone, fino ad arrivare al sacrificio della propria vita, come hanno fatto un Romero o un Popieluszko... o Gesù. Solo allora la vita di Dio che è in me, il suo amore e la sua forza vitale possono entrare come un seme in quella scorza dura e la mia vita può così diventare «fertile» per molti altri.

Ma poiché attraverso questa apertura diveniamo vulnerabili, è possibile vivere una vita del genere solo in una comunità che può curare eventuali ferite, che incoraggi e dia forza, che mi spinga a ripartire di nuovo...

Intercessioni: formulate liberamente dal gruppo di preparazione e dalla comunità intera.

Processione dei doni nella chiesa: calice, patena, acqua, vino, ciotola con chicchi di grano.

Indicazione: alla fine della celebrazione, ciascuno può prendere dei chicchi di grano dalla ciotola e portarli a casa per piantarli. Il crescere delle piante deve incoraggiare a condurre una vita ispirata alla legge della natura di cui parlavamo prima.

Canto

Preghiera eucaristica: II, III, o VC «Gesù modello di amore».

Per il Padre nostro: si possono unire le mani.

Canto per la pace: «Signore, donaci la tua pace».

Canto di ringraziamento: «Ti ringrazio, o mio Signore» (da *Nella casa del Padre*, n. 131).

Benedizione finale: dal Messale.

Canto finale: «Signore, fa' di me uno strumento della tua pace» (*ivi*, 198).

I semi vengono distribuiti all'uscita della chiesa.

15.2. Tirare tutti la stessa corda - la comunità

Canto d'ingresso

Saluto

Club di lettori, associazione sportiva, classe scolastica, parrocchia, ma... la comunità?

Centro comunale, consigliere comunale, confini comunali, imposta comunale, ma... la comunità?

Dov'è la comunità? Esiste qui, esiste tra noi?

Queste domande sono il tema della celebrazione di oggi a cui vi do il benvenuto.

All'entrata abbiamo ricevuto tutti un pezzo di filo: ora vogliamo annodare questi fili tutti insieme, in segno della nostra comunità, verso destra e verso sinistra, per ottenere una grossa fune che percorra tutti i banchi.

Annodare i fili: i partecipanti alla celebrazione annodano i loro fili con quelli dei vicini di destra e di sinistra (le corde devono essere distribuite prima della celebrazione, all'entrata).

Testo: annodare i fili

A: Tesso il mio filo da me a te e oltre e lo unisco con i vostri così che da un piccolo pezzo diventi una grossa fune, così che io diventi una parte della comunità, così che l'IO sparisca e compaia il NOI.

B: Due sono meglio di uno, se uno cade, l'altro lo aiuta a rialzarsi.

Ma guai ad essere soli quando si cade, senza nessuno che ci possa aiutare a rialzarsi. Comunità è come una lunga fune colorata, fatta di tanti piccoli pezzi legati insieme.

Confessione dei peccati

— Tu hai due mani, una sinistra e una destra. Tendi una mano verso sinistra e l'altra verso destra e congiungi le persone tra loro: Signore, abbi pietà di noi.

— Dio ti ha dato due orecchie e due occhi, ma una sola bocca e una sola lingua, così che tu possa ascoltare e vedere il doppio di quello che dici: Cristo, abbi pietà di noi.

— Signore, davanti a te riconosciamo il nostro peccato: preferiamo chiudere le nostre mani a pugno e colpire; preferiamo parlare per farci ascoltare da altri piuttosto che ascoltare noi ciò che gli altri dicono: Signore, abbi pietà di noi.

Preghiera

La vita è vivere con gli altri!
Con loro devo dividere tutto!
Non devo procurar loro nessun dolore!
Devo accettarli, amarli!
Senza gli altri
la vita, l'amore, la felicità sono un'utopia!
Siamo uniti da migliaia di fili, l'uno all'altro:
la vita è appesa a un'altra vita,
nessuna vita cresce senza le altre.
Io ho bisogno delle persone
non solo perché sono importanti per me.
Ne ho bisogno anche perché posso fare molto per loro.
Ne ho bisogno perché li amo!
Signore, aprimi gli occhi,
così che io possa scoprire gli altri,
le orecchie, per ascoltarli,
le mani, per porgerle loro,
il cuore, per amarli.
Amen.

Vangelo: Lc 14,16-23

Intercessioni: libere

Fune

La fune viene stesa e mostrata a tutti i presenti.

Testo: stendere la fune

A: Il mio piccolo filo è diventato lungo, davvero molto lungo, è un piccolo pezzo nella grossa fune. Io sono molto importante per questa grossa fune, perché senza di me la fune non regge e si rompe.

Ma anche la fune è importante per me, perché senza gli altri pezzi io cadrei a terra.

B: Noi, tutti insieme, formiamo un corpo: il corpo non è fatto di un solo pezzo, ma di molti pezzi. L'occhio non può dire alla mano: io non ho bisogno di te! E la testa non può dire ai piedi: non mi servite! Nel corpo non c'è scissione: ogni parte si preoccupa delle altre. Se una parte del corpo soffre, anche le altre soffrono!

Se una parte viene lodata, anche le altre se ne rallegrano!

Comunità è un maglione fatto a mano: ogni maglia è importante affinché il maglione tenga e venga bene.

Fare un gomitollo: la lunga fune viene arrotolata e posta sull'altare.

Testo: fare un gomitollo

A: Ora quasi non vedo più il mio filo. Vedo solo il groviglio fatto di molti fili colorati e disordinati. Non è più il mio pezzetto ad essere importante, ma l'insieme di tutti i fili; il mio pezzo è il mio contributo a realizzare la comunità. Non mi devo escludere da questo compito, anzi devo dare un piccolo pezzo di me per poter vivere la sicurezza e la gioia della comunità, insieme agli altri e insieme a Cristo.

B: Senza l'amore tutto il resto non mi serve a nulla! L'amore è paziente e benevolo: non conosce gelosia, né invidia. L'amore non è egoistico, non serba rancore. L'amore è felice quando c'è la verità. L'amore non si arrende mai. La sua speranza e la sua pazienza non falliscono mai. L'AMORE NON FINISCE MAI!

Comunità è come una chiusura lampo: un pezzo s'incasta con l'altro e insieme raggiungono lo scopo!

Canto d'offertorio

Preghiera eucaristica

Padre nostro (cantato)

Preghiera finale

Siamo tutti nella stessa barca.
Dobbiamo viaggiare tutti insieme.
Tutte le persone, tutti i fratelli nella stessa barca;
persone che viaggiano insieme...
Un sogno meraviglioso!
Deboli e forti,
alti e bassi,
poveri e ricchi,
giovani e vecchi:
persone che viaggiano insieme.
Nessuno verrà più gettato in mare;
sul ponte camminano coloro che hanno un dolore.
A bordo di questa nave sono tutti al sicuro...
Un sogno meraviglioso!
Signore, fa' che questo sogno diventi realtà
attraverso le nostre azioni.
Amen.

Canto finale

Per saperne di più

Il primo capitolo ha presentato alcuni elementi teologici e pastorali della celebrazione liturgica, invitando a non limitarsi sempre e solo alla celebrazione eucaristica, ma a ricavare spunti e strutture di celebrazione già dalla vita stessa dei giovani e delle comunità ecclesiali.

Per coloro che desiderano approfondire tali aspetti teologico-pastorali, possiamo suggerire alcuni libri.

Anzitutto il Documento del Concilio Vaticano II sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, facilmente rintracciabile. Non si tratta naturalmente di leggerlo tutto, ma almeno il Proemio (il senso del documento), il capitolo 1 (Principi generali per la riforma e l'incremento della sacra liturgia); i passi iniziali degli altri capitoli (2: il mistero eucaristico; 3: gli altri sacramenti e sacramentali; 4: l'ufficio divino; 5: l'anno liturgico; 6: la musica sacra; 7: l'arte sacra e la sacra suppellettile).

Una seconda serie di libri fanno parte della collana «Celebrare - Proposte» della Elle Di Ci. È una collana con vari contributi di diverso genere, libri leggibili e «godibili», con riflessioni di corretta (e facile) teologia e proposte di celebrazione. Li proponiamo a questo punto perché sono a livello più di «riflessioni» e di principi che di proposte pratiche.

A livello ancora più approfondito, proponiamo *La celebrazione nella Chiesa*, Elle Di Ci 1992-1994, suddivisa in tre grossi volumi: *Liturgia e sacramentaria fondamentale*; *I sacramenti*; *L'anno liturgico*.

Per chi, a questo punto, si sentisse sollecitato a ripensare l'intera esistenza cristiana dal punto di vista del simbolico e del sacramentale, suggeriamo il bello (e difficile): LOUIS-MARIE CHAUVET, *Simbolo e sacramento. Una rilettura sacramentale dell'esistenza cristiana*, Elle Di Ci 1990 (l'originale francese è del 1987).

E, per concludere, rimandiamo a un dossier della Rivista *Note di pastorale giovanile* (1994/6) che, con studi, esperienze, schede di lavoro, abilita l'animatore e i giovani a costruire vere celebrazioni liturgiche, con un corretto uso dei simboli.

Qualche libro per costruire preghiere e celebrazioni

Non solo pregare richiama immediatamente qualcosa di spontaneo, come i sentimenti più personali (è corretto dire l'amore imparando a memoria una poesia?), ma a pregare anche si impara, alla scuola dei maestri di fede o anche delle persone semplici. Si apprenderà così ancora meglio che la legge della preghiera è un mescolamento tra parole dell'uomo e Parola/volontà di Dio, e che comunque preghiera (lode, adorazione, contemplazione, silenzio...) e vita quotidiana sono intrecciate.

«La gloria di Dio è l'uomo che vive», diceva sant'Ireneo: caposaldo per la spiritualità non meno che della preghiera. Per questo motivo presentiamo qui, nella sterminata bibliografia possibile, alcune «raccolte» di preghiere che abbiamo anche utilizzato nei capitoli precedenti.

- AA.VV., *Una preghiera per ogni giorno*, Paoline 1990, pp. 418.
- ALFONSO M. DI NOLA, *La preghiera dell'uomo*, Newton Compton 1988, pp. 473.
- ADRIANA ZARRI, *Il pozzo di Giacobbe*, Gribaudi 1992, pp. 373.
- JEAN-GUY PARADIS, *Signore insegnaci a pregare*, Piemme 1990, pp. 284.
- AA.VV., *Preghiere dell'umanità*, Queriniana 1993, pp. 692.
- AA.VV., *Lodare Dio*, Paoline 1989, pp. 158.

Libri della Elle Di Ci:

- *Ragazzi in preghiera; La preghiera dei giovani; Casa di preghiera; Festa del perdono; Pronto Dio, sono io.*
- *Sulle strade della riconciliazione.* Schemi e testi per la preghiera (a cura degli Uffici diocesani per la catechesi, la liturgia e caritas di Torino).
- *Avvento e Natale.* Riflettere, progettare, celebrare (a cura di Gianfranco Venturi).
- GAËTAN DE COURRÈGES - PIERRE JACOB, *Liberi sentieri per celebrare.*
- GUIDO NOVELLA, *Celebrare con le cose.*
- Card. ANASTASIO A. BALLESTRERO, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.*
- Card. ANASTASIO A. BALLESTRERO, *Vieni, Signore.*
- CLAUDIO LAIM - GIANNI BALLABIO, *Celebrare il Signore.*
- GUIDO NOVELLA, *Celebrare il quotidiano/1.*
- GUIDO NOVELLA, *Celebrare il quotidiano/2.*

Modelli di celebrazione per giovani

Abbiamo già presentato alcuni modelli di celebrazione presi dalla prassi di vita dei giovani. Non sono naturalmente per venire incontro alla pigrizia, ma per mostrare nuove modalità operative. Anche in questa appendice ne proponiamo alcuni, già collaudati, perché l'animatore o il gruppo intero si senta sollecitato a proseguire in questa direzione «creativa».

VEDERE LA VERITÀ

Flash di riflessione

La luce spenta degli occhi non è la peggiore delle disgrazie: molto più triste è la condizione di chi si dibatte e si ostina nel buio del pregiudizio, della malafede e dell'orgogliosa sicurezza di sé, andando incontro a una notte che può essere senza ritorno. È l'enigma più abissale di ogni uomo, sono le due strade possibili che rendono certa e non vuota di senso la nostra libertà: accogliere o rifiutare i segni che annunciano l'«al di là» delle cose, lasciarsi prendere dal calore oppure respingere con fastidio la luce della Verità, disporsi a capire oppure irrigidirsi dentro gli schemi precostituiti delle proprie certezze: qui veramente l'uomo «si gioca», a tutto campo, senza rete, con la puntata massima; e qui persino Dio si ferma, col fiato sospeso, e sta a vedere come ognuno sceglie di reagire al miracolo della sua fiducia... Vedere o restar ciechi è comunque affare nostro!

Personaggi

Lettore; un uomo; cieco nato; primo fariseo; secondo fariseo; terzo fariseo; madre del cieco; Gesù.

Riferimenti biblici

Gv 9,1-41.

LETTORE

Cos'è il miracolo?

UN UOMO

Un mistero, di cui l'uomo ha bisogno.

LETTORE

Ma perché il miracolo?

UN UOMO

Per invitarci a scoprire, al di là di quanto è scontato e sempre uguale, lo spiraglio di luce, che ricrea la vita.

LETTORE

E dove avviene il miracolo?

UN UOMO

Nel quotidiano, trasformato in scoperta continua.

Miracolo è vivere, e vivere significa non ripetere mai un identico istante: il miracolo è vedere la vita.

CIECO

Io non ho mai visto nulla, sono nato nella notte e sono rimasto nelle tenebre per tantissimi anni. Nessun affetto, né in famiglia, né altrove; nessuna considerazione, nessun gesto di amicizia: solo un angolo di strada per tendere la mano e sopravvivere.

Qualcuno ogni tanto mi aiutava: uomini senza nome e senza volto, per compassione o curiosità. Sempre in questa notte: il buio degli occhi e il freddo del cuore. Poi un giorno mi si è avvicinato un uomo.

LETTORE

Il Vangelo concretizza il miracolo nel suo annuncio di fantasia e libertà; nei gesti, nelle scelte, negli interventi di Gesù. Quasi ogni giorno, dei mille che separano Nazaret dal Calvario, conosce il suo evento; da ogni pagina sgorga una storia sublime, intrisa di amore.

CIECO

È arrivata improvvisa la luce, e la prima cosa che ho visto è stata una manciata di fango, che toglievo dagli occhi e dal volto.

Cosa significa di colpo vedere? Non si può spiegare, dopo così tanta notte.

Ho capito che il colore di un fiore è soave come il suo profumo; ho scoperto la delicatezza d'una rondine e i disegni infiniti dei suoi voli; mi sono accorto che gli occhi degli uomini rivelano l'universo intero. Pure la manciata di fango, mentre mi lavavo alla fontana di Siloe, aveva riflessi di sole. Però non ho visto il volto di chi mi ha donato la luce.

LETTORE

Vedere: è scoprire, cogliere, contemplare, anche capire. Ma c'è pure la scelta amara di non voler vedere, rifiutando la luce.

PRIMO FARISEO

Quindi tu non vedevi e ora vedi? Come è possibile?

CIECO

Io sono povero, molto povero, non ho nulla. Ma ora mi accorgo di avere tutto nel mio continuo scoprire.

Ieri ho contemplato il tramonto, seguendo il sole che scendeva lento dietro la collina; questa mattina l'ho visto ritornare dall'altra parte, come se avesse fatto un lungo viaggio attraverso la notte.

SECONDO FARISEO

Che c'importa delle tue storielle? Rispondi alla nostra domanda: come mai ora vedi?

CIECO

E lo chiedete a me? Mi si è avvicinato un uomo; io non potevo vederlo. Mi ha riempito la faccia di fango e di terra e mi ha detto di andare a lavarmi. Poteva essere uno scherzo; io ho obbedito.

PRIMO FARISEO

Ma tu lo conoscevi quell'uomo? Dov'è adesso?

CIECO

Non lo so, non l'ho visto. Anche se lo incontrassi, come potrei riconoscerlo?

SECONDO FARISEO

Quell'uomo, chiunque sia, non osserva la legge, perché ha agito in giorno di sabato. Lo sai cosa significa il sabato per noi? E tu vorresti dar fiducia a uno che non osserva la legge di Mosè?

CIECO

Che devo dirvi? Parlate solo voi: io prima non vedevo e adesso ci vedo.

PRIMO FARISEO

Sai cosa dice la gente? Dice che a guarirti è stato Gesù di Nazaret, che molti, a sproposito, chiamano maestro.

CIECO

Non conosco quest'uomo.

SECONDO FARISEO

Però dici che ti ha guarito?

CIECO

Il suo nome l'avete fatto voi, non io.

PRIMO FARISEO

Non fare l'insolente. Sei ancora giovane e un giorno potresti aver bisogno di noi. Sai chi è questo Gesù di Nazaret?

SECONDO FARISEO

È un ubriacone che gozzoviglia con pubblicani, miscredenti e peccatori e sfida le nostre tradizioni fino al punto di intrattenersi con i samaritani. Ecco chi è questo Gesù di Nazaret, figlio, così si dice, di un misero falegname. Bella razza di maestro. E costui sarebbe capace di fare miracoli?

CIECO

Ma perché mi dite queste cose? Ve lo ripeto: non so nulla di quest'uomo. Ma se mi ha guarito, non può essere come dite voi!

PRIMO FARISEO

Ti permetti forse di affermare che non diciamo la verità? Io potrei rivelarti un'infinità di miserie su questo Gesù. L'abbiamo visto perfino parlare con certe prostitute, per le strade, oltre a riceverle in casa di gente per bene all'insaputa di chi lo stava ospitando.

CIECO

Ho visto ieri, per la prima volta, il volto di una prostituta: era un volto molto triste, non cattivo.

SECONDO FARISEO

Che ce ne facciamo delle tue opinioni? Rispondi alla nostra domanda: che cosa dici dell'uomo che ti ha aperto gli occhi?

CIECO

Può essere un profeta.

LETTORE

Non accogliere la verità, è voler vivere nella notte. Negare la verità, è voler distruggere la luce. Combattere la verità, è volere il trionfo del male: egoismo, mancanza di amore, assenza di libertà.

PRIMO FARISEO

Sarà poi vero che prima tu non vedevi? Sentiamo tua madre; l'abbiamo convocata per questo.

MADRE DEL CIECO

Questo nostro figlio è nato cieco. Come ora ci veda, non possiamo spiegarlo; chiedetelo a lui: è grande a sufficienza.

SECONDO FARISEO

Cosa pensi, donna, di questo fatto?

MADRE DEL CIECO

Che devo pensare? Forse la sua malattia non era così grave, come sembrava. Forse col tempo... Noi non lo vediamo da tantissimi anni, da quando ha voluto andarsene da casa, con tutto il bene che gli volevamo.

Ma chiedete a lui, non vogliamo fastidi. Noi osserviamo la legge, paghiamo ogni anno il tributo per il tempio e versiamo la nostra tassa per i leviti; noi accettiamo la vostra autorità che ci guida con saggezza... Questo figlio ci ha dato solo dispiaceri.

PRIMO FARISEO

Allora, sei convinto che quel Gesù è un peccatore?

CIECO

Io non so di chi parliate. So solo che ora ci vedo e colui che mi ha guarito non può essere un peccatore.

SECONDO FARISEO

E cosa ti ha fatto? Come ti ha guarito? Dov'è adesso?

CIECO

Ve l'ho già detto e voi non mi avete ascoltato. Perché tante domande? Volete forse seguirlo anche voi, questo maestro?

PRIMO FARISEO

Non vogliamo altri maestri, già abbiamo Mosè, i padri e i profeti. Costui non sappiamo nemmeno da dove venga.

CIECO

Ma prima dicevate che viene da Nazaret, che è figlio di un falegname, che...

PRIMO FARISEO

Non farci dire quello che non abbiamo detto. Non vogliamo nemmeno sapere chi sia: tanto è un peccatore, questo è certo.

CIECO

Voi non volete conoscerlo, ma lui mi ha aperto gli occhi. Non può essere un peccatore, perché Dio non lo avrebbe ascoltato e io non sarei stato guarito. Da che mondo è mondo non si è mai sentito che un cieco nato abbia riacquistato la vista. Solo uno che viene da Dio poteva guarirmi.

SECONDO FARISEO

Sei un segnato da Dio per i tuoi peccati e per quelli della tua gente e osi pronunciarne il nome? In più pretendi di insegnare anche a noi? Sei un bastardo e tale resterai; vai pure a cercarlo questo maestro, tra peccatori e maledetti vi intenderete.

LETTORE

C'è una luce che nasce dalla povertà, e c'è una povertà che genera sapienza, perché la verità sgorga dai cuori umili e semplici, la superbia invece genera tenebre e morte.

CIECO

Perché mi hanno trattato così? Perché non mi hanno ascoltato? Perché non vogliono accettare che qualcuno mi abbia guarito? Perché non credere davanti alla verità?

GESÙ

E tu, credi?

CIECO

È povero il mio cuore, ma se tu, Signore, mi accetti come sono, io credo, nonostante la mia miseria.

GESÙ

Sono venuto e vengo per questo: perché quelli che non vedono possano vedere. Quanti però non vogliono vedere, diventeranno ciechi.

Dicono di vedere e non s'accorgono di essere ciechi: è questo il loro peccato.

LETTORE

Cos'è il miracolo?

UN UOMO

La luce d'un mistero che penetra la nostra esistenza. Una parola, una proposta, una chiamata: cercare, vivere, accettare la verità. E un invito: seguirla! Ecco il miracolo di ogni cuore e di ogni giorno: vivere la verità.

Pregiera

Non voler vedere è male peggiore del non poter vedere.

Come davanti alla Verità, che ci obbliga a rivedere la nostra esistenza e a uscire dal comodo e dallo scontato.

La Verità è esigente; vederla e accoglierla è capire la vita. Donaci, Signore della Luce, questa sapienza, che è certezza per i nostri passi.

(Da C. LAIM - G. BALLABIO, *Celebrate il Signore. Drammatizzazioni liturgiche...*, Elle Di Ci 1991, pp. 87-93).

LA BROCCA DELL'ARTISTA VASAIO

PER LE SUE PIAGHE SIAMO STATI GUARITI

Celebrazione penitenziale - Quaresima - Brocca

La nostra vita:
preziosa anfora
fatta per ricevere i doni del Signore
e offrirli generosamente.

A volte
col peccato roviniamo la brocca
modellata con amore
dal nostro Creatore.

Cristo ricostruisce
ciò che è infranto
e sana le nostre ferite.

La storia di una brocca.

La nostra storia.

Il peccato infrange,
la misericordia del Padre
ridona forma

a ciò che abbiamo rovinato.

Cristo risorto

fa fiorire la creazione nuova
nella nostra vita.

- Si procurino due brocche di terracotta o anfore uguali.
- Al centro dell'assemblea, sull'altare o su di un tavolo, si ponga una brocca.
- L'altra brocca la si adorni con un mazzo di fiori e con un nastro bianco. Servirà verso la fine della celebrazione.

CANTO: Ecco il tuo posto (da *Nella casa del Padre*, n. 170)

1. LA BROCCA

G. Una storia comune:
innumerevoli granellini
legati insieme,
massa grigiastra,
informe, umida.

È terra.
A che cosa può servire
un mucchio di terra bagnata?
Viene scaricata
presso il vasaio.
Ora ha un futuro:
sarà statua,
o lucerna che illumina,
anfora per conservare vino,
acqua, olio, grano...
Una manciata di creta
sul tornio.
L'artista vasaio la modella
con l'aiuto dell'acqua.
Abili mani
premono la massa,
si allentano.
Danno forma.
Delicatamente
la brocca viene messa all'asciutto.
Il vasaio la contempla.
Bel pezzo,
unico!
Un'opera d'arte!
Il forno cocente
completa l'opera.

PREGHIERA

P. Anche se confusi
per i nostri peccati,
noi confidiamo in te,
Padre buono.
Il tuo amore fedele
ci dà conforto
e risana
la nostra fragilità.
Apri, Signore,
il nostro cuore
all'ascolto della tua parola.
Muovici a conversione.

La tristezza svanirà
e il tuo amore ci farà nuovi.
Dimenticheremo il passato
e con Gesù, tuo Figlio,
vivremo nel tuo amore
che ci salva, oggi,
e per tutti i secoli dei secoli.
A. Amen.

2. L'UOMO MODELLATO DA DIO

1 L. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo
con polvere del suolo
e soffiò nelle sue narici un alito di vita
e l'uomo divenne un essere vivente.
Il Signore Dio plasmò
con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna
e la condusse all'uomo (*Gn 2,7.22*).
Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò (*Gn 1,27*).

2 L. Come l'argilla nelle mani del vasaio
che la forma a suo piacimento,
così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati,
per retribuirli secondo la sua grazia (*Sir 33,13*).

3. LA BROCCA INFRANTA

IL GESTO DELLA BROCCA INFRANTA

Il presidente si avvicina all'altare, prende la brocca tra le mani e si porta davanti all'assemblea.

P. Sei tu
la brocca modellata da Dio.
Opera originale, unica,
irripetibile!
Creato diverso dagli altri.
Pezzo unico, firmato
col marchio impresso nella pasta.
Cotto dal divino artista,

nel forno,
caldo seno da cui nasci
reso forte dall'amore creatore.
Oggetto d'arte,
vivente,
pronto a ricevere
e donare amore.
La brocca sei tu.
La brocca siamo noi.
E lui il Vasaio.
Siamo al sicuro,
in buone mani.
Le sue mani.
Deposti nel mondo
per offrire i doni ricevuti.
Ricevere e donare,
accogliere e versare.
Nel divino vasaio
immensa fiducia,
trepidante attesa
d'un futuro di libertà.
Noi brocca...

*Il presidente rompe, con un martello, la brocca.
Silenzio.*

P. La bella brocca,
cara brocca
della tua storia,
brocca che racconta di te:
infanzia, giovinezza...
amore ricevuto...
la presenza amica che sempre t'accompagna,
brocca traboccante d'ogni dono.
Forse un po' sporca, scheggiata...
ma sempre opera d'arte...
...
È spezzata,
infranta.
Mille cocci.
Pezzi e frammenti dappertutto,
a ingombrare il terreno,

inciampo per chi passa...
IL TUO PECCATO.
Drammatico ritorno
alla polvere
da cui sei uscito.

Il presidente prende in mano alcuni cocci e prosegue:

P. La tua brocca:
solo cocci,
secche ferite, senza vita.
Taglienti!
Peccato!
La brocca.
Tu,
coccio da buttare!

Ognuno dei presenti prende un coccio.

IL SIGNIFICATO DEL GESTO

Dal libro del profeta Geremia (19,1-2.10-11)

Così disse il Signore a Geremia: «Va' a comprarti una brocca di terracotta; prendi alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti con te ed esci nella valle di Ben-Hinnòn, che è all'ingresso della Porta dei cocci. Là proclamerai le parole che io ti dirò.

Tu, poi, spezzerai la brocca sotto gli occhi degli uomini che saranno venuti con te e riferirai loro: Così dice il Signore degli eserciti: Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare».

Silenzio.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (9,20-26)

Ma chi credi di essere tu, o uomo, che vuoi contestare Dio? Dice forse il vaso di argilla a colui che l'ha plasmato: perché mi hai fatto così? Il vasaio, con lo stesso impasto, fa quel che vuole: può fare sia un vaso di valore e sia un vaso più comune.

Ebbene Dio, volendo, avrebbe potuto mostrare la sua collera, invece ha sopportato con molta pazienza coloro che meritavano il suo castigo e la distruzione. Inoltre ha fatto conoscere quanto è grande e potente la sua misericordia: ci ha preparati per la sua gloria, noi che egli ha scelto tra gli Ebrei e tra gli altri popoli. Come Dio dice nel libro del profeta

Osea: Io chiamerò «mio popolo» coloro che non sono il mio popolo e «nazione amata» quella che non è amata.

E avverrà che nel luogo stesso dove ho detto loro: «Voi non siete mio popolo», li saranno chiamati «figli del Dio vivente».

CANTO: Un cuore nuovo (da *Nella casa del Padre*, n. 56)

MEDITAZIONE CORALE (*Is 63 e 64*)

Rit.

Tu sei nostro padre,
noi siamo argilla
e tu colui che ci dà forma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

1 L. Voglio ricordare i benefici del Signore,
le glorie del Signore,
quanto egli ha fatto per noi.
Egli è grande in bontà per la casa di Israele.
Egli ci trattò secondo il suo amore,
secondo la grandezza della sua misericordia.
Disse: «Certo, essi sono il mio popolo,
figli che non deluderanno»,
e fu per loro un salvatore
in tutte le angosce.
Non un inviato né un angelo,
ma egli stesso li ha salvati;
con amore e compassione
egli li ha riscattati;
li ha sollevati e portati su di sé,
in tutti i giorni del passato.

Rit.

2 L. Ma essi si ribellarono e contristarono
il suo santo spirito.
Tu, Signore, tu sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.
Perché, Signore,
ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù,
tua eredità.

Orecchio non ha sentito,
occhio non ha visto
che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto
per chi confida in lui.

Rit.

1 L. Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia
e si ricordano delle tue vie.
Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato
contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.
Siamo divenuti tutti come una cosa impura
e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia:
tutti siamo avvizziti come foglie,
le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.
Nessuno invocava il tuo nome,
nessuno si riscuoteva per stringersi a te;
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,
ci hai messo in balia della nostra iniquità.

Rit.

2 L. Sì, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.
Signore, non adirarti troppo,
non ricordarti per sempre dell'iniquità.
Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo.

Rit.

4. LA BROCCA RIMODELLATA

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

1. Gloria a Cristo, parola eterna del Dio vivente.

Rit. Gloria a te, Signore!

2. Gloria a Cristo, la vita e la forza di tutti i viventi.

3. Gloria a Cristo, che muore e risorge per tutti i fratelli.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca (7,36-50)

Un giorno un fariseo invitò Gesù a pranzo da lui. Gesù entrò in casa sua e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città,

saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: «Se costui fosse proprio un profeta saprebbe che donna è questa che lo tocca: è una prostituta!».

Gesù allora si voltò verso di lui e gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti!». Ed egli rispose: «Di' pure, Maestro!».

Gesù riprese: «Un tale aveva due debitori: uno doveva restituirgli cinquecento denari, l'altro solo cinquanta, ma nessuno dei due aveva la possibilità di restituire i soldi. Allora quell'uomo condonò il debito a tutti e due. Dei due chi gli sarà più riconoscente?».

Simone rispose subito: «Penso quello che ha ricevuto un favore più grande».

E Gesù gli disse: «Hai ragione!». Poi volgendosi verso quella donna Gesù disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato dell'acqua per lavarmi i piedi; lei invece, con le sue lacrime, mi ha bagnato i piedi e con i suoi capelli me li ha asciugati. Tu non mi hai salutato con il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato il profumo sul capo; lei invece mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo, ti dico: i suoi peccati sono molti, ma le sono perdonati perché ha mostrato un amore riconoscente. Invece, quelli ai quali si perdona poco sono meno riconoscenti».

Poi Gesù disse alla donna: «Io ti perdono i tuoi peccati».

Allora quelli che erano a tavola con lui cominciarono a dire tra di loro: «Chi è costui che osa anche perdonare i peccati?».

Ma Gesù disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata. Va' in pace!».

OMELIA

Può essere fatta con il testo seguente:

P. Un coccio nella mano.

Sono un coccio

inutile.

Mi pesa.

È infranta

la brocca.

Qualcosa va a pezzi

nella mia vita.

A volte sono a terra,

umiliato, sfiduciato.
I rapporti con il marito
o la moglie,
i figli,
i genitori,
i vicini...
Pezzi taglienti
da eliminare:
la mia vita.
La mia fede,
infranta
per piccole cose,
a volte.
Troppo fragile...
Mi ritrovo la vita in frantumi.

Un giorno Gesù è invitato a pranzo da un fariseo.
Entra una prostituta
con un vasetto di olio profumato.
Si rannicchia ai piedi di Gesù.
Piange.
Calde lacrime bagnano i piedi del Signore.
Li asciuga con i capelli,
li bacia e li cosparge di profumo.
Gesù sa, lascia fare.
Non si vergogna per l'atteggiamento equivoco,
sconveniente, scandaloso.
Imbarazzo dei presenti...
In Cristo no.
La capisce, lui.
La donna non ha una grossa brocca.
È andata in frantumi
la sua vita.
Ha salvato la piccola cosa preziosa:
e non sapeva d'averla...
Per onorare il Maestro
solo una boccetta di profumo.
La sua vita,
segnata dal peccato,
gonfia per il dolore di aver sbagliato tutto.
Sfiduciata:

non c'è più nulla da fare, da sperare.
La sua vita: passato da deprecare,
presente da subire.

Ma ecco: nasce la speranza
da un incontro.
Se dentro tutto è andato a pezzi,
le è rimasta l'unica cosa necessaria, indispensabile,
il cuore.
Dentro una vita fallita
ci può essere tanto amore per una persona.
Non lo sapeva...
Rimane senza parole.
Lui diviene il suo futuro.
«Io perdono i tuoi peccati».
Non ha chiesto nulla.
Gesù le ha detto tutto.
«La tua fede ti ha salvato. Va' in pace».

La prostituta diviene mia maestra.
Forse ciò che mi manca
è proprio quella piccola boccettina
di autentico, profumato amore
e... il coraggio di credere in lui!
Gesù unisce insieme i cocci taglienti
della mia vita,
con infinita pazienza.
Ricostruisce, pezzo dopo pezzo,
la brocca infranta.
E la riempie di amore vero, generoso.
Gioia.
Pace.
Riparto felice,
testimone entusiasta
d'un incontro che rinnova la vita.
Sulla montagna di cocci e di macerie
Dio costruisce la nuova città
del futuro mio
e della comunità.

Silenzio.

RICHIESTA DI PERDONO (*Salmo 24*)

A cori alternati

Mi rivolgo a te, Signore,
pongo in te ogni fiducia.
Tu vincerai la mia cattiveria:
non dovrò arrossire.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami verso la tua verità:
tu sei il mio maestro.

Ho sempre sperato in te,
solo tu mi puoi salvare.
Ricordati, Signore, del tuo amore,
perché sei sempre fedele.

Non ricordare le mie mancanze
ma prenditi cura di me
nella tua bontà infinita:
che io non resti deluso.

Sei buono e giusto:
indica la strada del bene ai peccatori,
guida chi è semplice,
insegna ai poveri le tue vie.

Vere e piene di bontà
sono le strade dell'uomo
che osserva le tue leggi.

Signore, per il nome che porti
perdona il mio peccato,
anche se grande.

Volgi il tuo sguardo su di me,
abbi misericordia:
mi sento solo e infelice.

Liberami dalla tristezza,
guarda la mia miseria,
perdona i miei peccati.
Proteggimi, salvami,
possa io trovare riposo in te.

Nella tua amicizia
non conoscerò delusione,

ma avrò una vita
rinnovata in tutto.

Dopo il salmo si può dare uno spazio di tempo per la formulazione di intenzioni libere, con il ritornello:

Pietà di me, o Signore,
ascolta la mia preghiera.

Dopo la recita del Padre Nostro il presidente conclude con la seguente preghiera:

P. Padre santo,
la tua parola ha svelato
la nostra vita frantumata.
Abbiamo peccato,
rovinato la nostra esistenza.
Ma tu ci accogli
e risani le nostre ferite.
Lo Spirito Consolatore
già dimora in noi
e ci dona la gioia
di essere abbracciati
dalla tenerezza del tuo amore
e guariti da Cristo
nostro fratello e salvatore.

Chiediamo perdono dei nostri peccati:

A. Confesso...

Si lasci un tempo conveniente per le confessioni individuali. Durante questo tempo possono essere letti, personalmente o comunitariamente, i seguenti testi: Isaia 55; Isaia 45,9-12; Salmo 29, e concludere con:

ORAZIONE

P. Se il male mi schiaccia
e, abbattuto da tanti problemi,
mi sento triste e abbandonato,
io non dispero, Signore.
Tu, che hai liberato Cristo
dalle tenebre della morte,
ascolterai anche il mio grido d'aiuto.
Asciugherai le lacrime dal mio volto,

manderai il Consolatore
e il lamento diverrà una danza di gioia
al tuo grande amore che sempre salva.

5. GRAZIE, SIGNORE!

Il confessore avvolge un nastro bianco (con la scritta: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti»: Is 53,5b) al cocchio che il penitente gli presenta.

Alla fine delle confessioni individuali il presidente entra portando l'anfora intera con fiori. La depone sull'altare, toglie il largo nastro che l'avvolge e dice:

P. Pietro entrò nel sepolcro
e vide le bende per terra (Gv 20,5).
Non abbiate paura,
Cristo è risorto!

A. *Canta una acclamazione*
Cristo, splendore del Padre,
alleluia, alleluia.
Cristo, fratello dell'uomo,
sia gloria a te, sia gloria a te!

P. Cristo risorge!
Sul nostro peccato,
sulla nostra vita
spesso frantumata
fiorisce la risurrezione!

A. Cristo, risorto da morte,
alleluia, alleluia,
in te rimane la vita:
crediamo in te, crediamo in te.

P. Le cose di prima sono passate.
Rinasce una luminosa primavera.
Fatti nuovi dal tuo Amore
ti diciamo, Signore,
la nostra gioia riconoscente:

A. Luce e salvezza del mondo,
alleluia, alleluia,
forza, rifugio, conforto:
speriamo in te, speriamo in te.

(Da G. NOVELLA, *Celebrare con le cose*, Elle Di Ci ³1993, pp. 215-231).

IN LUI LA NOSTRA SPERANZA

Davanti all'assemblea tanti lumini spenti. Durante la lettura del primo testo si possono proiettare diapositive con immagini di sofferenza e problemi attuali, oppure collocare un pannello in luogo visibile, con immagini di sofferenza.

1. SI PUÒ ANCORA SPERARE?

G. La speranza.
Presente
intessuto di futuro,
spiraglio di luce
nell'oscurità.
Timida fiammella
che riscalda le tenebre.
Dolore superato,
disperazione sanata,
certezza
fiorita sul dubbio.
Vita che attende
il nuovo, il diverso.
Voce
che implora aiuto.
Fede
proiettata nel domani.
Sospiro.
Attesa di gioia.
Desiderio d'amore.
Sogno?
Utopia?
Illusione?
Vuota chimera?

2. IL SALMO DELLA SPERANZA

Rit. Sei la mia luce, sei la mia salvezza,
sei la mia casa, alleluia!

Il povero non sarà dimenticato;
la speranza degli afflitti non resterà delusa (*Sal 9,19*).

In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati:
a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi (*Sal 21,5-6*).
Sei il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato (*Sal 24,5*).
Siate forti, riprendete coraggio,
voi tutti, che sperate nel Signore (*Sal 30,25*).

Rit.

Spera nel Signore
e segui la sua vita (*Sal 36,34*).
Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido (*Sal 39,2*).
Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio, salvezza del mio volto (*Sal 41,12*).

Rit.

Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare (*Sal 61,2-3*).
Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza (*Sal 70,5*).
Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora (*Sal 129,5-6*).

Rit.

G. «Non temere. Coraggio.
Non lasciarti cadere le braccia» (*Sof 3,16*).
«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap 21,5*).
Cristo, speranza nostra,
non lasciarci senza la tua parola di speranza!
Il presente opaco diverrà luminoso futuro,
vita piena, entusiasmo ritrovato,
serena pace, reciproca accoglienza.
Tu nostra speranza, oggi.

3. CRISTO NOSTRA SPERANZA

Mentre viene letto il Vangelo si accendono i lumini.

Dal Vangelo secondo Matteo (5,3-12)

Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio:

Dio darà loro il suo regno.

Beati quelli che sono nella tristezza:

Dio li consolerà.

Beati quelli che non sono violenti:

Dio darà loro la terra promessa.

Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole:

Dio esaudirà i loro desideri.

Beati quelli che hanno compassione degli altri:

Dio avrà compassione di loro.

Beati quelli che sono puri di cuore:

essi vedranno Dio.

Beati quelli che diffondono la pace:

Dio li accoglierà come suoi figli.

Beati quelli che sono perseguitati per aver fatto la volontà di Dio:

Dio darà loro il suo regno.

Beati siete voi quando vi insultano e vi perseguitano, quando dicono falsità e calunnie contro di voi perché avete creduto in me. Siate lieti e contenti, perché Dio vi ha preparato in cielo una grande ricompensa: infatti, prima di voi, anche i profeti furono perseguitati.

Ognuno riceve un lumino.

Meditazione personale, aiutati anche dal testo seguente:

Dalla lettera ai Romani (5,1-5)

Dio ha accolto come suoi noi che abbiamo creduto. Perciò ora siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Per mezzo suo possiamo accostarci con la fede a Dio. Ora godiamo della sua bontà e siamo orgogliosi della nostra speranza: un giorno Dio ci farà partecipare alla sua gloria.

Ma c'è di più: nelle sofferenze noi perdiamo il nostro orgoglio perché sappiamo che la sofferenza produce perseveranza, la perseveranza ci rende forti nella prova e questa forza ci apre alla speranza.

La speranza poi non porta alla delusione, perché Dio ha messo il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci ha dato.

G. La sua parola dona speranza.
Se hai visto solo rovine,
ora contemplerai
un mondo nuovo.
Se vuoi.
Se hai raccolto insuccessi,
ricorda:
si avvicina una nuova primavera di luce.
È bello credere nella luce
quando è notte!
Dentro il silenzio
respira il Padre.
Ascolta.
La solitudine è abitata dalla Presenza,
e là ci attende riposo, liberazione...
La speranza
è nata in un meriggio oscuro,
su di un colle
bagnato dal sangue
quando tutti ripetevano:
«Tutto è perduto,
non c'è nulla da fare,
il Sognatore è morto,
i sogni sono finiti».
La speranza
è nata dal ventre della morte.
Per questo la morte non la può distruggere.
È immortale!
Se migliaia di volte ti diranno:
«Tutto è perduto»,
sempre essa ti dirà:
«C'è ancora tempo.
Se successi e insuccessi
si sono alternati nella tua vita
come i giorni e le notti,
da oggi Cristo risorgerà in te
e fiorirà come primavera
sulle foglie morte del tuo autunno.
Vincerà
l'egoismo e la morte.
Se lo vuoi.

Se anche tu semini chicchi di speranza».
«La speranza non delude:
IL SUO AMORE È STATO RIVERSATO
NEL NOSTRO CUORE!».

4. PROFESSIAMO LA NOSTRA FEDE

«Io credo che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo egli abbisogna di uomini che si pongano al servizio di ogni cosa per volgerla al bene.

Io credo che Dio in ogni situazione difficile ci concederà tanta forza di resistenza quanta ne avremo bisogno. Egli però non la concede in anticipo, affinché noi ci abbandoniamo interamente in lui e non in noi stessi. Ogni paura per il futuro dovrebbe essere superata con questa fede.

Io credo anche che i nostri errori e le nostre manchevolezze non siano inutili, e che a Dio non sia più difficile venirne a capo di quanto gli riesca con le nostre supposte buone azioni» (D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*).

(Da G. NOVELLA, *Celebrare il quotidiano/1*, Elle Di Ci 1991, pp. 261-265).

Un invito alla creatività

Seguono due bellissimi brani, uno di Mons. Tonino Bello, l'altro è una riflessione su Gesù e la libertà.

Invitiamo gli animatori a cercare di costruire celebrazioni attorno ai temi presentati, che si prestano molto bene a simbolizzazioni.

Dandosi da fare, e non soltanto prendendo celebrazioni già fatte, si impara e si viene davvero incontro al bisogno dei giovani non solo di pregare, ma di unire vita e celebrazione.

NELLA CASA COMUNE COMPAGNI DELL'UOMO, TESTIMONI DELLO SPIRITO

Tonino Bello

Carissimi amici, questa sera voglio parlare per simboli.

Mi sembra il modo migliore per affrontare un tema complesso qual è quello della compagnia e della testimonianza.

Anche perché i simboli sono un po' come i fiaschi e le damigiane. Per un verso rivelano la verità. Per un altro verso la nascondono. E allora io avrò buon motivo per difendermi da coloro che, quando avrò finito, mi accuseranno di aver tralasciato tante cose. Potrò dire: stavano tutte nella parte della damigiana coperta dalla paglia.

Bene. Attacco con questa battuta.

Se fossi uno degli Undici, ai quali Gesù nel giorno dell'Ascensione disse: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura... mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino agli estremi confini della terra», io, dopo essere andato a salutare Maria, la Madre, nell'atto di congedarmi dai fratelli, sapete cosa prenderei con me?

Anzitutto, il bastone del pellegrino. Poi la bisaccia del cercatore.

E nella bisaccia metterei queste cinque cose: un ciottolo del lago, un ciuffo d'erba del monte, un frustolo di pane (di quello avanzato nelle dodici sporte nel giorno del miracolo), una scheggia della croce, un calcinaccio del sepolcro vuoto.

Me ne andrei così sulle strade del mondo, col carico di questi simboli, intesi non tanto come «souvenirs» della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti degli «estremi confini della terra». Anche oggi, il credente che, muovendo verso la Casa Comune Europea, voglia obbedire al comando missionario di Gesù (perché incombe ancora questo impegno dell'annuncio), secondo me, dovrebbe prendere con sé le stesse cose.

Il bastone del pellegrino

È il simbolo pastorale evocatore della transumanza («trans-humus»: passare da una terra all'altra). «Settembre, andiamo, è tempo di migrare... Rinnovato hanno verga d'avellano...».

Il bastone è anche il simbolo del cammino faticoso e purificatore, che ogni cristiano deve compiere.

Il bastone è una provocazione permanente a lasciare gli antichi bivacchi, attorno a cui il racconto delle gesta dei padri è appagante, la rievocazione rituale delle grandi epopee religiose scandisce i ritmi del tempo, l'esplosione corale dei vecchi ritornelli può rimanere consolatoria, il vivere di rendita diventa quasi un comando e nelle pupille, davanti al fuoco che crepita, c'è posto solo per i riverberi del passato.

Oggi bisogna lasciare la staccionata delle rassicuranti masserie di famiglia e mettersi con coraggio sulle strade dell'esodo. Verso gli incroci dove confluiscono le culture, e le razze si rimescolano, e le civiltà sembrano tornare all'unica placenta che le ha generate, e i popoli (tra slanci universali e ripiegamenti nazionalisti) ridefiniscono i tratti della loro anagrafe secolare.

Ma il bastone non ci provoca solo a metterci in viaggio.

Ci provoca, soprattutto, a metterci in viaggio verso la montagna di Dio. Come Mosè verso il Sinai. Come Elia verso l'Oreb. Alla ricerca, cioè, del suo vero volto, che trascenda le immagini fatte da mano d'uomo. Fino a quando, senza più santuari, lo contempleremo così come Egli è.

È giunto il momento, aveva detto Gesù alla samaritana, in cui non adorerete il Padre né a Gerusalemme né sul monte Garizim, ma in spirito e verità.

Di questa purificazione del volto di Dio, che ne deterga l'immagine da ogni crosta terrena, noi oggi abbiamo estremo bisogno.

Ecco perché il confluire sull'unico crocicchio di più religioni, più che tentarci a entrare nel gioco della concorrenza, per piazzare la nostra merce sui mercati generali dello spirito, deve spingerci a un processo di catarsi interiore.

Che ci impedisca la pietrificazione di Dio. Che ci preservi dall'assolutizzare i nostri sguardi parziali puntati su di Lui. Che ci allontani la tragedia di trasformare la religione in elemento frenante la corsa degli uomini verso traguardi di solidarietà planetaria. Che ci abiliti a percepire l'anelito di uno pneuma universale che prorompe dalle viscere della terra e ci fa scavalcare le immagini di tutte le teofanie storiche.

Facendo questo discorso, non voglio mettere in crisi la nostra identità religiosa. Quasi che ci dovessimo vergognare delle nostre appartenenze.

Tutt'altro.

Il primo nostro dovere è quello di restare fedeli all'identità che ci connota. Un'identità aperta, però. Che va ritenuta non come il tutto, ma come un frammento del tutto, nascosto ancora nel futuro.

Guai, perciò, a fare del nostro frammento la misura del tutto.

Senza questo sforzo di trascendenza, simbolizzato dal bastone del pellegrino, anche dietro l'altare più santo è in agguato l'idolatria.

La bisaccia del cercatore

Il cristiano che oggi, in questo crepuscolo del secondo millennio caratterizzato da attese vigiliari e da drammatiche trasformazioni epocali, voglia mettersi in viaggio verso la Casa Comune Europea per diventarvi inquilino, deve prendere con sé anche la bisaccia del cercatore.

Un po' come fece san Paolo, il primo grande santo di statura europea. Il quale è stato giustamente chiamato «l'uomo dei due mondi», perché, nativo nella cultura ebraica, è diventato a pieno titolo indigeno alla cultura greca.

Più che con la spada, san Paolo bisognerebbe raffigurarlo con la bisaccia, teso com'era a raccogliere i valori della cultura che aveva attorno.

«Esaminate ogni cosa — scriveva ai Tessalonicesi — trattenete ciò che è buono» (*I Ts 5,21*).

Disponetevi, cioè, all'analisi critica di tutto ciò che il mondo vi offre, e poi mettete nella bisaccia tutto ciò che trovate di buono. Anzi, tutto ciò che trovate di bello.

E san Paolo, la sua bisaccia l'ha riempita di queste perle che ha trovato in giro sulle bancarelle della cultura greca.

Ne volete conoscere qualcuna? Il concetto di bellezza, per esempio, come categoria etica, e non solo estetica, mutuata dallo stoicismo. Come pure il concetto di ordine, di armonia, di decoro.

Ma, soprattutto, il concetto di coscienza. Gli Ebrei avevano il concetto di legge scritta sulle tavole di pietra. L'idea della legge non scritta, o meglio scritta nel cuore, è tipica del pensiero ellenistico.

Ebbene, san Paolo l'ha presa e sapete tutti quale peso tuttora esercita questa idea nella nostra formazione cristiana.

Ecco il cristiano del duemila, che muove verso i nuovi crocivia della storia con la bisaccia sulle spalle. Una bisaccia da riempire. Come quella dei mendicanti. Non da svuotare.

Qui dobbiamo riconoscere che spesso nella storia abbiamo disatteso questo stile. Pensate a quanto avvenne cinquecento anni fa, nella conquista dell'America.

Abbiamo giudicato i «barbari» costituzionalmente incapaci di poterci offrire qualcosa che noi non avessimo già. Abbiamo rifiutato il baratto con le culture *altre*. Abbiamo trascurato la trattativa col *diverso*. Abbiamo voluto, insomma, *dare* soltanto. Senza *ricevere* nulla per non contaminare la nostra aristocrazia puritana.

Ci siamo dimenticati che il dono unilaterale è la forma più sottile di potere. Ci siamo illusi che per essere missionari fosse sufficiente esporre battesimi, teologia e civiltà. E mentre i conquistatori, le cui spade non abbiamo avuto sufficiente coraggio di maledire, mettevano nella bisaccia oro e ricchezze (queste sì), noi come Chiesa non abbiamo saputo mettere nella bisaccia neppure un frustolo d'anima degli amerindi, dopo averne data tanta della nostra. Del resto, come si potevano importare nella vecchia Europa brandelli d'anima d'oltre Oceano, dal momento che c'è voluta una Bolla solenne di Paolo III nel 1537 per dirimere la questione se gli indigeni ne avessero una?

Anche oggi corriamo il rischio che, nei confronti dei diversi da noi, la bisaccia la sappiamo aprire solo per dare, mai per ricevere. Sul piano materiale e spirituale.

Fino a quando saremo convinti che i Marocchini possano darci solo pericoli d'infezioni, e che le folle della mezzaluna che assediano le nostre città vanno considerate solo come terminali della nostra esuberanza missionaria, tesa a sfilare dalle loro tasche il Corano per sostituirvi il Vangelo... non potremo essere né compagni dell'uomo, né testimoni dello Spirito.

Una bisaccia vuota, quindi. Simbolo di una nudità che non viene per nulla compromessa se, al suo interno, ci colloco alcune cose, quasi senza peso, che vorrei portare con me come allegorie del mio mandato apostolico (perché incombe ancora il dovere dell'apostolato su di noi, e, in proposito, non è stato dato nessun segnale di rompere le righe).

Un ciottolo del lago

Il lago per gli apostoli evocava lo scenario della fertilità operosa. Era il nido delle loro gioie e delle loro speranze, delle loro tristezze e delle loro angosce.

Sul lago si campavano la vita. Sulla sua riva scintillavano, nei giorni di festa, pesci d'ogni genere, tra guizzare di scaglie. Sul suo greto tiravano in secco le barche, e stendevano al sole le reti e le nasse. Sulla sua superficie infida, mettevano ogni notte a repentaglio la vita.

Poi un giorno, almeno per la maggior parte di loro, sulla battaglia del lago, avvennero gli incontri decisivi con Lui.

Sperimentarono così la «compassione» di Gesù di Nazaret con la loro cronaca quotidiana.

Tristezze e angosce, come quando una notte tramortirono di paura, durante la tempesta.

Gioie e speranze, come quando furono testimoni della pesca miracolosa, con tutte le sue allusioni planetarie (153 grossi pesci. Centocinquantatré: numero ricavato dalla somma delle cifre da 1 a 17. Diciassette: tante quante sono le nazioni della diaspora ricordate negli Atti, nel giorno di Pentecoste). Portarsi, quindi, un ciottolo del lago nella bisaccia significa voler esprimere lo stesso stile di Gesù di Nazaret, che ha condiviso con gli uomini il pane, la tenda, la strada. Il ciottolo del lago, quindi, come segno e progetto di compagnia. Allegoria della solidarietà di Gesù con noi.

A dire il vero, anche la Chiesa ha fatto questa scelta di «simpatia» col mondo, mediante quella splendida «ouverture» della *Gaudium et Spes*, che, più che sulle carte severe dei teologi, sembra sia stata scritta sulle righe di un pentagramma.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

È una pagina straordinaria che attende ancora di essere messa in pratica, con cui la Chiesa, annullando di colpo la barriera di secolari distanze, accetta di diventare coinquilina degli stessi condomini abitati dai comuni mortali, e ricolloca le sue tende nell'accampamento degli uomini. Sicché, nel piano urbanistico della città terrena, non pretende per i discepoli di Gesù suoli privilegiati per la loro edilizia, e alla categoria del «sacro», che seleziona spazi e tempi da dedicare al Signore, preferisce la categoria della «santità» che permea di presenza divina anche le fibre più profane dell'universo.

Ma è una pagina straordinaria, soprattutto, per quella notizia inaspettata, stupenda, quando si afferma che le gioie degli uomini sono anche le gioie del cristiano, e che, tra le une e le altre, caduto il sospetto della contrapposizione, corre il filo doppio della simpatia.

È incredibile. Non ce l'aveva detto nessuno. Eravamo abituati a con-

dividere solo i dolori del mondo. Una lunga dottrina ascetica ci aveva allenati a farci carico esclusivamente delle sofferenze dell'umanità. Eravamo esperti nell'arte della compassione. Nelle nostre dinamiche spirituali aveva sempre esercitato un fascino irresistibile il Cireneo della Croce. Ma i maestri di vita interiore non ci avevano fatto mai balenare l'idea che ci fossero anche i Cirenei della gioia!

Ed ecco ora lo sconvolgente messaggio: le gioie genuinamente umane, che fanno battere il cuore dell'uomo, per quanto limitate e forse anche banali, non sono snobbate da Dio, né fanno parte di un repertorio scadente che abbia poco da spartire con la gioia pasquale del Regno.

La felicità per la nascita di un amore, per un incontro che ti cambia la vita, per una notizia sospirata da tempo, per l'arrivo di una creatura che riempie la casa di luce, per il ritorno del padre lontano... questa felicità fa corpo con quella che sperimenteremo nel Regno.

È contigua col brivido dell'eternità, che proveremo nel cielo, l'estasi che ti coglie davanti alle montagne innevate, alle spume del mare, al mistero delle foreste, ai turgori del grano, ai silenzi notturni, al fascino dell'arte.

È parente stretta con le sovrumane gioie dello spirito l'umanissima gioia che ti rapisce di fronte al sorriso di un bambino, al lampeggiamento degli occhi di una donna, agli stupori di un'anima pulita, alla letizia di un abbraccio sincero, al piacere di un applauso meritato, alla fragilità tenerissima di cui si riveste la bellezza, al sì che finalmente ti dice la persona dei tuoi sogni.

Non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo.

Bene. Il ciottolo del lago ci ricorda tutto questo e noi lo vogliamo mettere nella nostra bisaccia, come segno della nostra più cordiale compagnia con tutti gli uomini d'oggi.

Un ciuffo d'erba del monte

Per gli apostoli, il monte è quello delle beatitudini là dove, di fronte a folle sterminate, è risuonato per la prima volta il messaggio di liberazione proposto da Gesù. Sicché, portarsi nella bisaccia un ciuffo d'erba da quelle pendici fiorite significa, per il credente di oggi, portarsi incorporata l'allegoria della «novitas christiana».

Anzi, significa che è lui stesso icona della «novitas christiana». Al punto tale che tradurrà nella vita, senza riduzioni in scala, quelle che Ignazio Silone chiamava le «apparenti assurdità» del Vangelo.

La povertà. La nonviolenza. Il perdono. L'amore per i nemici. La

passione per la verità. Lo schieramento di parte, accanto agli umiliati e offesi. L'abbandonarsi fiducioso alla Provvidenza...

Ho provato a capovolgere simmetricamente la frase della *Gaudium et Spes* che sintetizza la compagnia del credente con l'uomo d'oggi: «Non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei cristiani».

Guardate che cosa viene fuori. «Non vi è nulla di genuinamente cristiano che non trovi eco nel cuore degli uomini di oggi». Così capovolta, questa frase sintetizza la testimonianza allo Spirito resa dal credente.

E suggerisce per lo meno un paio di cose. Anzitutto, che il mondo di oggi, pur così distratto, si lascia ancora colpire dalla coerenza dei cristiani. Sono le parole, semmai, a renderlo indifferente. A non fargli né caldo né freddo sono le affermazioni di principio, quando non trovano riscontro nella vita. A fargli cambiare canale, insomma, è l'insignificanza dei programmi che si prolungano nell'accademia e si esauriscono nel vaniloquio. I fatti concreti, però, lo seducono. Le scelte di vita lo interpellano con forza. E gli schermi dei suoi radar, anche se sono refrattari a registrare la presenza dei maestri, registrano puntualmente quella dei testimoni. In secondo luogo, che la testimonianza offerta agli uomini d'oggi, se vuole trovare eco nel loro cuore, deve essere genuinamente cristiana.

Genuinamente. Col marchio di origine controllata, cioè.

Perché la gente, insospettata da un mercato così pieno di contraffazioni, è diventata guardinga. Forse non coglie al volo le sofisticazioni alimentari, ma per le adulterazioni spirituali ha il fiuto prontissimo. Concretezza, audacia, e autenticità. È su queste coordinate, da rintracciare non nelle carte nautiche dei libri edificanti o delle nostre sontuose liturgie, ma nella vita pratica dei cristiani veri, che gli uomini d'oggi, per quanto scettici o lontani, increduli o indifferenti o diversi, potranno incrociare la loro rotta con quella di Gesù. E anche se non incontreranno lui, la Casa Comune se ne avvantaggerà ugualmente.

È questo il vero «punctum dolens» del cristianesimo attuale.

I nostri linguaggi si sono normalizzati. Le nostre azioni non hanno nulla di eccentrico. Le nostre decisioni non hanno i soprassalti dell'estro. Le nostre scelte sono quasi sempre prevedibili e scontate. Tutto secondo i copioni. E i nostri giudizi sulla storia risentono di logiche che con l'ubriachezza dello Spirito hanno poco da spartire.

La ragione è semplice. A dispetto di ciò che cantiamo nelle liturgie offertoriali, non beviamo a calici colmi di ebbrezza.

Basta pensare al tema della povertà, sul quale come Chiesa non sappiamo più fare scrutinio e sembra che siamo stati colti da afasia. Basta pensare al tema della nonviolenza, che ancora non decolla nelle nostre

comunità. Basta pensare al tema dei nostri compromessi col potere. Quante volte la paura di perdere i privilegi non ci blocca la profezia sulle labbra se pure non ci rende complici di tante ingiustizie consumate sulla pelle dei poveri!

Mi vengono in mente alcune battute di Silone in *Vino e pane*.

«T'immagini tu il Battista — dice don Benedetto a don Angelo — offrire un concordato a Erode, per sfuggire alla decapitazione? T'immagini Gesù offrire un concordato a Ponzio Pilato, per evitare la crocifissione?».

Riconosciamolo! Ci fa difetto l'alta quota del monte delle beatitudini.

È il ciuffo d'erba delle sue pendici che si è disseccato nella nostra bisaccia!

Un frustolo di pane

Il riferimento alle sporte avanzate dopo l'intervento di Gesù per sfamare le folle è chiaro.

E allora, mettersi nella bisaccia un frustolo di pane significa portarsi incorporata l'allegoria dell'impegno concreto di fronte alle grandi sfide con cui oggi la storia interpella il cristianesimo e le religioni.

La sfida della fame, la sfida della guerra, la sfida del degrado ambientale, la sfida della sperequazione tra Nord e Sud del mondo. Qualcuno, all'interno della nostra Chiesa, si preoccupa del fatto che accentuare queste cose significa ridurre a dimensioni intramondane la salvezza operata da Gesù. Gesù — si dice — è venuto a liberarci dal peccato e a darci la salvezza eterna. Non è venuto a liberarci dalla miseria e a darci una salvezza confinata nel tempo.

Chi pensa in questo modo evidentemente non tiene conto del destino unitario dell'uomo. Così come non tiene conto neppure di certi allarmati linguaggi del papa, il quale, proprio nella sua prima enciclica, ha usato una frase audacissima che sembra correre sul filo di una depressione poco compatibile con lo stile pontificio: «de homine angimur». Che significa: siamo angosciati per l'uomo.

Non c'è quindi tempo da perdere in queste distinzioni alienanti, mentre l'uomo muore. «Il pane per me — diceva Berdiaev — è una questione materiale. Il pane per il mio vicino è una questione spirituale».

Qualche altro è preoccupato che, accentuando questo impegno concreto intramondano, la Chiesa si lasci degradare a puro strumento di moralizzazione della società, e avalli un vecchio pregiudizio liberale secondo cui essa si legittima solo in virtù dell'utilità delle sue iniziative di carattere sociale.

È chiaro che questo pericolo c'è. Ma non è un buon motivo perché la Chiesa si trinceri nel perimetro rassicurante delle sue liturgie o rimanga assorta nella sterile lucidità dei suoi dogmi.

«Non ci è lecito intonare il canto gregoriano finché un solo ebreo viene perseguitato nei campi di sterminio», diceva Bonhoeffer. Ecco perché ci auguriamo che nella Chiesa non solo cresca il coraggio profetico, ma diminuisca sempre di più la sua paura che sconfini con l'orizzontalismo il suo intervento concreto per fasciare le piaghe dell'uomo morente sul ciglio della strada.

L'iniqua distribuzione delle ricchezze per cui i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, l'allucinante geografia della fame del Sahel o di Mogadiscio, la reviviscenza continua dell'idra maledetta della guerra, a cui tagli una testa e gliene spuntano cento altre, che si placa nel Golfo Persico e divampa nei Paesi balcanici per poi tornare nel Golfo, che smette di impaurirci con le armi nucleari e torna a terrorizzarci con gli ordigni convenzionali, che mostra di svuotare gli arsenali della morte mentre, sotto sotto, continua a militarizzare la scienza e la ricerca; la violenza sui «niños» abbandonati e violentati, l'inquinamento progressivo del nostro habitat con lo squilibrio dell'ecosistema prodotto dalle follie tecnologiche; la crescita delle lobby della criminalità organizzata... esigono, da parte delle nostre Chiese, lo stesso grido di Gesù: «miseror super turbam».

È in gioco la salvezza complessiva dell'umanità.

E quel frustolo di pane, nella bisaccia, nato da una percezione dei bisogni concreti dei poveri, deve scuoterci dalla nostra indifferenza, che si nutre anche di ragioni teologiche per legittimare il suo disimpegno.

Ci vogliamo augurare che nella Casa Comune Europea le Chiese mantengano fede a quel «miseror super turbam» di Gesù e sappiano essere voce profetica, perché il vento che viene da Maastricht non prevalga sul vento dello «sciocco» e il tintinnare del marco non sopravanzi il gemito dei poveri.

Una scheggia della croce

Significa portarsi incorporata l'allegoria dell'apparente fallimento, ma anche l'allegoria della disponibilità a perdersi «pro mundi vita».

Una Chiesa che voglia contribuire alla crescita della Casa Comune deve anzitutto fare i conti con i mezzi deboli. Guai se dovesse contare sulle lusinghe del potere o su progetti integralisti o sul fallimento delle ideologie.

Deve sperimentare sulla croce l'«onnidebolezza» di Dio.

In secondo luogo, una Chiesa che voglia essere compagna dell'uomo e testimone dello Spirito, deve liberarsi dal complesso di superiorità nei confronti del mondo, per la cui vita è anzi disposta a perdersi.

E quando le religioni saranno capaci di dare la vita per l'uomo, allora scompariranno anche le loro contrapposizioni.

Nel libro discutibile, ma illuminante per molti versi, di E. Balducci, *L'uomo planetario*, è riportato un episodio che ha la forza di un apologo.

Il 3 febbraio 1943, nelle acque della Groenlandia, la *Dorchester*, colpita da un siluro tedesco, stava per affondare. Chi non aveva un salvagente era perduto.

«Nella lotta selvaggia per la vita — racconta un testimone — quattro uomini rimasero calmi e consapevoli, quattro cappellani militari: un rabbino, un sacerdote cattolico e due pastori evangelici. Si erano legati l'uno all'altro per non cadere dalla coperta viscida e già fortemente inclinata. Tutti e quattro avevano avuto la loro cintura di salvataggio, ma ciascuno aveva offerto la propria ad un uomo dell'equipaggio. Allorché la *Dorchester* s'impennò, prima di colare definitivamente a picco tra i flutti, si videro i quattro per l'ultima volta. Stavano ritti e immobili tenendosi per mano, addossati contro il parapetto: pregavano». Questo racconto mi sembra splendido per la sua forza evocativa.

Intanto, la minaccia di morte che incombe sul genere umano.

Poi, la fine dell'era delle molte religioni, antecedentemente rissose sulle loro prerogative di universalità che s'inabissano.

E finalmente, l'inizio contestuale dell'unica religione, che assume come valore sommo la salvezza dell'uomo, anche mediante il dono della propria vita.

Se nella Casa Comune le religioni si presenteranno tutte con questo intendimento di salvezza dell'uomo, se ne avvantaggerà anche la causa di Dio.

Un calcinaccio del sepolcro vuoto

L'ultima cosa che metterei nella bisaccia di pellegrino sarebbe un calcinaccio del sepolcro della risurrezione.

L'allegoria, cioè, della speranza teologale. Ed è proprio su questo spazio che devono trovare la massima espressione la mia compagnia con l'uomo d'oggi e la mia testimonianza a favore dello Spirito.

La mia compagnia. Perché come cristiano coltivo le stesse speranze. La salute fisica. La quiete interiore. Il riscatto della sofferenza. La vittoria sulla morte. Il benessere complessivo. L'appagamento del bisogno d'amore. La fruizione di rapporti fraterni. L'esperienza di legami solidali

con le cose. Un mondo affrancato dalla violenza e dall'odio. Una terra che ridiventi alleata dell'uomo...

Bene, le mie speranze di cristiano non sono estranee alle speranze del mondo. Non ci sono aneliti paralleli. Ansie simmetriche. Tensioni bilaterali. Attese diverse: da una parte quelle del mondo, dall'altra quelle del cristiano. No.

In questo senso sono compagno dell'uomo. Mangio lo stesso pane. Ma sono anche testimone dello Spirito.

Perché la speranza cristiana coincide, sì, con le speranze del mondo. Però, ad un certo punto le scavalca, le orienta verso quella ulteriorità degli spazi e dei tempi che è costituita dal Cristo Risorto: ultima spiaggia della felicità su cui si placano finalmente tutte le congenite inquietudini del cuore umano.

E io, come credente, ho il compito di essere senza smanie predicatorie e senza furbizie di proselitismo, segno dell'inquietudine, richiamo del non ancora, stimolo dell'ulteriorità, spina dell'inappagamento conficcata nel cuore dell'uomo.

Le speranze universali degli uomini, quindi, sono le stesse coltivate dai credenti. Però queste, giunte sui confini del tempo, sfondano il muro e si prolungano verso l'ulteriorità, verso l'éschaton.

Il cristiano, comunque, non è colui che alimenta la speranza solo nel tratto che va dal muro di confine del tempo fino alle spiagge dell'eterno. No. Sulla lunga strada che conduce ai confini del tempo, accanto a quelle di tutti gli uomini di buona volontà, devono essere ben visibili le orme dei credenti in Gesù.

Dopo, sul terreno che va dai confini del tempo alle soglie dell'eternità, si stamperanno solo le orme dei credenti. Ma sono come le ultime maglie di una rete che si stringe riassumendo tutte le spinte anteriori.

Le campane dei credenti, cioè, suonano insieme alle trombe degli uomini: la stessa musica. Poi quando le trombe non si udranno più, i rintocchi delle campane, divenuti più dolci, espliciteranno e porteranno davanti al trono di Dio il concerto di tutta la terra.

Un concerto che si leva in suo onore, anche se non tutti gli orchestrali lo sanno.

Voglio chiudere con alcuni versi significativi di David Maria Turollo, che condensano splendidamente il senso della compagnia e della testimonianza che l'uomo religioso oggi deve esprimere. Se lo saprà fare, la Casa Comune Europea non sarà costruita sulla sabbia.

Anima mia, canta e cammina.

Anche tu, o fedele di chissà quale fede,
oppure tu, uomo di nessuna fede.

Camminiamo insieme!
E l'arida valle si metterà a fiorire.
Qualcuno, Colui che tutti cerchiamo, ci camminerà accanto.

CHI LIBERERÀ LA MIA LIBERTÀ?

Ogni persona, prima o poi, fa l'esperienza dell'ambivalenza in cui vive: c'è una «zona oscura» nell'area della sua libertà, che contrasta con il bisogno e il desiderio di divenire liberi; c'è una pesantezza nella realtà quotidiana che rischia di far naufragare anche i migliori propositi.

Tutti sperimentiamo in noi stessi questa lotta interiore.

Eppure qualcuno è riuscito a vincere la battaglia della libertà. C'è stato un uomo, Gesù di Nazaret, che ha condiviso con noi la lotta per diventare libero e ce l'ha fatta ad essere «uomo libero». In lui troviamo un modello affascinante per la nostra libertà.

Il racconto di come egli ha vissuto fa crescere in noi una grande speranza di libertà.

Meraviglia e stupore di fronte a Gesù

Già fin dalle prime apparizioni pubbliche Gesù suscita meraviglia e stupore presso la gente per il suo modo di dire e fare: «Giunsero alla città di Cafarnao e quando fu sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. La gente che ascoltava era meravigliata del suo insegnamento». E Marco, il narratore, commenta: «Gesù era diverso dai maestri della legge, perché insegnava come uno che ha piena autorità».

Gesù non descrive se stesso, non ha lasciato nessuna confidenza psicologica, né coloro che hanno narrato la sua storia hanno voluto tracciare un ritratto del Maestro. Tuttavia la personalità di Gesù emerge chiaramente da quanto egli ha detto e compiuto e dal modo con cui l'ha detto e compiuto negli incontri quotidiani, nel gioco dei rapporti con chi gli stava attorno: e l'impressione della gente e degli stessi apostoli è stata quella che hanno descritto col termine «autorità»: cioè la sicurezza e la libertà, la pienezza di una persona vitale.

Libero dai condizionamenti culturali e sociali del tempo

Il suo modo di vivere, il suo insegnamento, sono liberi dalle pressioni dell'ambiente che imponeva norme di comportamento e di giudizio ben precise: egli non ha paura di mangiare e bere con i peccatori pubblici,

di trattare con donne di strada, di parlare con i lebbrosi; egli è libero nei confronti della sua famiglia, né si lascia vincolare nelle sue scelte dai familiari o compaesani; sceglie i suoi amici, non si separa dal popolo, anzi sembra trovarsi meglio coi malpensanti che coi professori della Legge e i ministri del culto.

Gesù «uomo libero» e soprattutto «liberatore»

Ma Gesù non si limita a presentarsi come insuperabile modello di chiarezza e di libertà. Fin dagli inizi i cristiani di ogni confessione hanno ritenuto che Gesù attraverso la sua morte e risurrezione aveva liberato l'umanità, l'aveva redenta da una insanabile situazione di peccato e di morte.

L'immagine di «redentore» evoca quella di schiavitù, una schiavitù così radicale, secondo Paolo, da avere come effetto di rinchiuderci nella morte. La confessione di fede in Gesù esprime essenzialmente questo: nella morte di Gesù e nella sua risurrezione si tratta della libertà dell'uomo davanti a Dio, perché si tratta di quanto chiude l'uomo nella morte, cioè del peccato.

Ma la morte di Gesù non è un caso. Il comportamento di Gesù, le sue parole e le speranze sollevate da lui resero indesiderabile la sua libertà di espressione. Egli muore perché non si preoccupa di difendere la legge in astratto, l'interesse per la religione, la grandezza della nazione, il valore della tradizione: egli ha a cuore il paralitico che soffre, i discepoli che hanno fame, il peccatore che si rivolge a lui, il figlio prodigo escluso dal banchetto, il ladro, la donna di dubbia fama. Per questo viene messo a morte. Ma Dio lo risuscita, dando la piena approvazione alla libertà di Gesù. Per annunciare all'uomo che Dio è «a fianco dell'uomo», anche quando sbaglia.

Da cosa libera Gesù?

Gesù così libera l'uomo da una falsa immagine di Dio, di un Dio strumentalizzato, reso idolo degli interessi dei potenti, costruito sul ruolo fattogli giocare: egli rende l'uomo libero dal peso schiacciante di un'immagine di Dio che lo opprime; egli rende libero l'uomo dalla schiavitù dell'odio mediante il perdono.

Il perdono non è dimenticanza, o indifferenza, o ingenuità; il perdono è un gesto rischioso di libertà. Colui che perdona non si lascia dominare dal male generato dall'avversario, ma crea un rapporto nuovo, come un appello a che il male non abbia l'ultima parola: il perdono è un gesto creatore che apre al futuro, riapre alla comunicazione.

Il perdono di Gesù si intona con l'impressione che egli ha fatto ai suoi contemporanei, quella di un uomo libero. Gesù è abbastanza libero per non fare propria la logica degli avversari, il suo perdono è il gesto più alto della sua libertà.

Liberi per inventare la vita

Abbiamo scoperto che Gesù ci rende liberi nei confronti del destino intessuto di peccato, ci redime.

L'uomo d'oggi sente l'esigenza di libertà: ha la coscienza di non essere libero e aspira alla libertà. Egli parla di liberazione politica, culturale, sociale, sessuale; egli vede attorno a sé una proliferazione di schiavitù a cui tenta di dare un nome. E il cristiano sovente giunge a porre Gesù come rimedio al male attuale. Ma intesa in tal modo, la liberazione portata da Gesù è un'illusione.

Gesù non presenta nessun programma sociale, culturale, sessuale, non offre un rimedio miracoloso che introdurrebbe l'umanità nel sentimento della propria libertà. Gesù si rifiutò di prendere il potere. Egli invece ci spinge ad essere noi stessi i creatori della nostra storia.

Gesù ha fatto del nostro mondo come noi stessi lo costruiamo, nella gioia o nella paura, nella fantasia o nella routine, uno spazio nuovo d'incontro con Dio.

La sua eredità, il suo dono, è libertà per sperare, liberati dall'oppressione di un futuro chiuso; libertà per amare, per aprirci a nuove possibilità di incontro e di comunicazione; libertà per vivere, capaci di liberare un senso creativo dai frammenti di vita che ci sono dati.

Dio lo si trova ove vive, piange, gioisce, lavora, crea, muore il nostro simile. Nessuna legge definisce questo modo di rapporto di cui noi siamo responsabili.

Siamo pure liberati dalla chiusura su noi stessi da parte del male che produciamo: egli ci rende liberi nei confronti di noi stessi.

Indice

Premessa	<i>pag.</i>	5
1. Celebrare perché?	»	7
1.1. Una prima idea sulla celebrazione	»	7
1.2. «Deve essere sempre celebrazione dell'Eucaristia?». Varie forme di celebrazione liturgica	»	8
1.3. Dimensioni della celebrazione eucaristica	»	10
2. Celebrare il servizio divino	»	13
2.1. Celebriamo il «servizio divino»	»	13
3. Dalla vita, nella vita. Celebrazione: festa della vita	»	16
4. Gesti, segni e simboli nella celebrazione	»	18
4.1. Spiegazione schematica dei singoli gesti, segni e simboli	»	20
4.2. Gesti, segni e simboli. Una proposta per l'attività di gruppo	»	24
5. Celebrazione giovanile celebrazione di gruppo: celebrazione comunitaria	»	26
6. Sempre e prima di tutto festa	»	28
6.1. Qualche conseguenza	»	28
6.2. Indicazioni operative	»	29
7. «Celebrazione della parola»: un esempio	»	31
Si alla creazione	»	31
8. Com'è strutturata la celebrazione eucaristica	»	38
8.1. Uno sguardo complessivo	»	38
8.2. Breve spiegazione delle singole parti	»	38

9. Chi prepara che cosa?	<i>pag.</i>	42
9.1. Che cosa possiamo preparare?	»	42
9.2. Coinvolgere il celebrante	»	46
10. Come presentare nell'incontro di gruppo il tema della celebrazione?	»	47
11. La preparazione concreta	»	54
11.1. Diverse possibilità di avvio	»	54
11.2. Consigli per la preparazione della celebrazione	»	57
12. Non tutti i canti vanno sempre bene	»	58
12.1. Suggerimenti per la preparazione della celebrazione	»	61
13. Come strutturare i singoli elementi celebrativi?	»	62
14. Ulteriori elementi per la costruzione della celebrazione	»	67
14.1. Testi	»	67
14.2. Storie	»	68
14.3. Preghiere	»	73
14.4. Meditazioni (sul testo)	»	79
14.5. Rappresentazioni e scene	»	82
14.6. Oggetti e segni	»	85
15. Dalla prassi	»	87
15.1. La sequela	»	87
15.2. Tirare tutti la stessa corda - la comunità	»	91
APPENDICE 1 - Per saperne di più	»	95
APPENDICE 2 - Modelli di celebrazione per giovani	»	97
APPENDICE 3 - Un invito alla creatività	»	121

CELEBRAZIONI GIOVANILI

Idee, stimoli, modelli

È un sussidio per costruire celebrazioni liturgiche che interessino e attraggano i giovani. Presenta:

Informazioni di base e cose essenziali da sapere prima.

Ancoraggio alla vita. Informazioni per la comprensione.

Riflessioni sulle celebrazioni tematiche e sull'importanza dei canti.

Esperienze e stimoli per preparare la celebrazione. Idee per l'attività di gruppo.

Spunti metodologici per la «costruzione», una specie di «cava di pietre».

Modelli di celebrazioni liturgiche, come esempi da consultare e da riprodurre liberamente.

Indicazioni bibliografiche per saperne di più.

Questo libro vuol essere un aiuto per agire in prima persona, per prendere in mano noi stessi la costruzione della celebrazione invece di lamentarci che le cose «non vanno» e che le celebrazioni liturgiche sono disertate, specialmente dai giovani. Naturalmente richiede senso di responsabilità, pazienza e perseveranza.

L. 11.000

ISBN 88-01-10543-6



9 788801 105438